ANNO XLI — TORINO, *Lunedì 19 Agosto 1907* — NUM. 229

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ritirare all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	32 00	16 25	5 50
Estero (paesi da determinarsi)	52 00	27 75	9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Pregasi non fiatare

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Reclames* (dopo la firma del gerente), L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* contenuti 40 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein & Vogler*. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Per una riforma delle Borse

Ancora una volta ci volle lo scandalo, perchè si ponesse mano a curare una delle più purulente piaghe che contristano la vita italiana. Ci vollero i recenti episodi della *Savoia-Palmer* e la gigantesca crisi della Banca di Genova — non ancora risolta, lo si ricordi — perchè l'imponente problema della riforma della legislazione per le Società anonime e per la Borsa risvegliasse l'attenzione del Governo e del Parlamento. Un piccolo provvedimento, sotto la pressione dell'indignazione pubblica, già fu anticipato con lo stralcio dalla legge Cocco-Ortu del noto decreto che vieta la trattazione in Borsa dei titoli di Società anonime che non abbiano due anni di vita e di bilancio. Esile misura legislativa, di fronte al pernicioso male che corrode le fibre dei più delicati centri dell'apparato circolatorio della Nazione; ma, nella sua ristretta sfera d'azione, d'innegabile efficacia. Se il tardivo decreto fosse stato emanato tre anni fa, quando incominciò in Italia il brulicamento delle Società anonime o il diluvio delle azioni a piccolo taglio, avrebbe potuto operare un immenso bene. Non sarebbero state possibili le fantastiche edizioni di quei valori che esordirono facendo premi tripli o quadrupli sul loro valore d'emissione, mentre dell'industria non esisteva neppure il terreno sul quale doveva sorgere lo stabilimento; valori che furono allegramente sospinti allo più folli altezze, raggiunte le quali gli astuti organizzatori si scaricarono del loro *stock*, realizzando illeciti lucri di milioni di lire; lamentevoli valori, che oggi stagnano nella morta gora dello venti e trenta lire, dalle quali mai avrebbero dovuto scostarsi, dopo aver seminato nella caduta la rovina ed il disastro. I fasti della *Savoia-Palmer*, in cui una decina di milioni sono andati travolti, non si ripeteranno più, finchè resteranno in vigore i tre articoli del decreto Cocco-Ortu.

Ciò è già qualche cosa, ma è lungi dall'essere tutto. L'anzianità dell'azienda industriale ora richiesta per la quotazione di un titolo in Borsa è un rimedio proficuo contro un'infezione isolata, contro una speciale manifestazione morbosa: resta ancora tutto un gran quadro clinico da curare, tutta una vasta concatenazione di mali che attende rimedio. Prima di fissare la terapia, è bene stabilire la causa prima del male: ricercare se tutto le nefaste deviazioni patologiche che oggi si deplorano non sono il prodotto di un'unica deformazione profonda, che andrà magari curata col ferro e col fuoco, ma che, una volta divelta, lascierà risanato per sempre l'organismo che infettava.

A noi pare di aver trovato questa fonte maligna dei morbi che travagliano la Borsa italiana. La Borsa — non perdiamolo mai di vista — è un mercato perfettamente analogo al mercato del grano, del cotone, del ferro: la sua merce, invece che dai prodotti e dalle derrate, è costituita dai valori. Un mercato fisiologicamente sano presuppone due condizioni: un libero giuoco della domanda e dell'offerta, e un cristallino funzionamento del credito. Sul mercato dei cuoi, per dar un esempio, chi compera, ha effettivo bisogno di questa merce e seria volontà di ritirarla: chi vende, perciò la quantità per la quale s'impegna, e non domanda di meglio che trovare... ad ogni condizioni, l'acquistore. Data l'enorme diffusione che ha preso il credito nella nostra organizzazione commerciale, i pagamenti delle merci non si fanno a pronta cassa: ma però, prima di accordare il fido, il venditore si garantisce dei limiti di solvibilità dell'altro contraente, e solo quando la piazza assegni ad esso un credito sufficiente, s'induce a consegnargli la merce. Date queste condizioni di normalità in cui, di solito, si compiono le contrattazioni del mercato delle derrate o dei prodotti, lo scambio si svolge con regolarità: i prezzi oscillano intorno al valore intrinseco delle merci, gli sbalzi sono rari, e raro quindi le convulsioni e le catastrofi.

L'ambiente si convelle in perigliosi e misteriosi rivolgimenti, e le operazioni si frastagliano e si complicano straordinariamente, quando, dai mercati propriamente detti, entriamo nelle Borse. Qui quel requisito semplice, elementare, essenziale della onesta contrattazione, che è la serietà e la solidità dei due contraenti, per un incomprensibile non senso, si ritira, si rimbecca in sè, fino a diventare evanescente. Il credito si raffina, si idealizza, si sublima al punto, da assurgere completamente, e da divenire un fantasma, che non dà più affidamento di sorta, cioè che non è più il credito.

Chi compera o vende titoli, si rivolge ad un agente di cambio, che fa l'operazione in proprio, e copre con il proprio nome e la propria sostanza il committente, il quale così, di fronte al mercato, resta circonfuso dalle nebbie dell'anonimo e dell'irresponsabilità. Gli ordini si incrociano, si urtano, si neutralizzano, si scavalcano nel crogiuolo ardente della Borsa: *tutti* ignorano da quali persone provengano questi ordini, che in fin d'anno si riassumono in miliardi di lire; *nessuno* conosce seriamente a fondo la situazione d'insieme del mercato.

A differenza dei mercati dei prodotti e delle derrate, in Borsa i venditori e i compratori si più delle volte non posseggono i titoli che vendono o non hanno seria volontà di ritirare i valori che comprano. Peggio. Il più delle volte non hanno la consistenza patrimoniale sufficiente a garantire la metà o un quarto delle operazioni, nelle quali s'ingolfano con la più beata incoscienza. Sicuri che a fine mese potranno riportare l'operazione o liquidarla col saldo delle differenze, gli operatori si dispensano regolarmente dal fare un sommario conto di cassa, per vedere se assieme i capitali necessari per pagare i titoli che comprano, o procurarsi i valori che hanno venduto. Questo conto e complicatissimo conto, che fa l'industriale prima di ordinare un macchinario, e la donnetta di casa prima di comperare il lesso quotidiano, è un perditempo superfluo per gli astri grossi e piccini di Borsa. Ad essi basta di avere i fondi sufficienti per pagare le differenze, nel caso in cui la speculazione sia sfavorevole. « Il titolo *x* — calcola fra sè l'operatore — deve salire: in nessun caso nel mese scenderà più di 100 punti. Io posseggo 10,000 lire: ho dunque un largo margine per comperare 100 titoli *x* ». Supponiamo che il titolo *x*, nel momento in cui il sopradetto signore fa questo rosso computo, sia quotato 1000 lire: ne consegue che il signore in questione compra per 100,000 lire di valori, mentre non ha in cassa che 10,000 lire, fa cioè affari per il decuplo delle sue forze.

Eccoci nel cuore del problema. E' questa assurda, irrazionale, antieconomica possibilità di aver 10 e poter comprar 100 — possibilità che su nessun altro mercato si riscontra — che costituisce il vero focolare infettivo della Borsa, la causa radicale di tutti i suoi mostri e di tutte le sue catastrofi. Con 10 mila lire (in pratica con molto meno), si mettono in moto correnti d'affari colossali. I prezzi, posti alla mercè di questi turbini veementi e fittizi, sono instabilissimi, non rappresentano quasi mai il valore intrinseco delle aziende commerciali e industriali. L'ambiente si carica di elettricità e di timor panico: le notizie tendenziose vi trovano fantasiosa presa: l'esaltazione e lo scoramento si avvicendano con febbrile rapidità: i sani criteri per orientare la speculazione si smarriscono completamente: non ci fa più assegnamento sulla bontà delle intraprese o sulle previsioni legittime, ma unicamente sull'audacia e sulla fortuna. Abbiamo scritto la parola della divinità a cui le Borse appendono corone. Nelle Borse ora, più che comprare e vendere, si giuoca. Le Borse non sono più, per i tre quarti della loro attività, un mercato, ma un ritrovo di giuocatori d'azzardo, molti dei quali nella irremediabile impossibilità di pagare intera la posta.

Questa la degenerazione fondamentale. Per curarla basta fare in modo che più nessuno possa comprare o vendere oltre l'esatta misura delle sue disponibilità. Per ottenere ciò, esiste un sistema assolutamente semplice ed infallibile: non permettere agli agenti di comperare o vendere, se non denunziando il nome della persona dalla quale hanno ricevuto la commissione. La cosa è così nuova, che farà strabuzzare gli occhi a più d'uno. Eppure è di una logica perfetta, e, in altri campi, d'uso incontrastato. Prima di vendere un automobile, la Ditta produttrice non s'informa sulla solvibilità dell'acquistore, e non rifiuta l'ordinazione, se questi non gode sulla piazza un credito sufficiente? O perchè allora un detentore di titoli automobilistici deve mantenere a occhi chiusi la compra di un ignoto, che può non possedere la centesima parte della somma per la quale s'impegna? Con questa precauzione più che ragionevole si rimettono le cose nel loro assetto normale. Si vedranno finalmente quali sono i [illegible] di banco e i rivenduglioli che fanno compre per decine di migliaia di lire, o, speriamo, non si darà più corso alle loro poco desiderabili ordinazioni.

Non nascondiamo che questa misura darà un colpo micidiale alla speculazione senza freno e senza base, e ridurrà di qualche miliardo gli affari globali delle nostre Borse; ma ciò — lo proclamiamo ben forte — sarà per la nazione un bene, e non un male. Spazzato via l'elemento impuro, resisa l'escrescenza funesta e fallace delle operazioni di puro azzardo, la Borsa ritornerà ciò che dev'essere, un fattore di prim'ordine della prosperità economica nazionale.

Ci illudiamo poco tuttavia di veder trionfare il nostro rimedio. Gli nuoce non l'essere stato finora tentato in nessun luogo. Poi disturba un mondo di interessi costituiti ed organizzati, e batte in breccia l'istinto incoercibile dell'uomo civilizzato di cercare la fortuna senza sforzo per le altrui [illegible] del rischio.

Ma se questa proposta non dovesse trovare ospitalità nella legge che s'attende, si dovrebbe porre, più che un freno, un riparo contro le conseguenze del giuoco dei nullatenenti, accrescendo le responsabilità degli agenti di cambio. Oggi da noi si richiede agli agenti una cauzione di 10-20 mila lire, cifra ridicola di fronte alla massa d'operazioni che [illegible] ogni contratta. A Parigi si richiede un milione di lire. L'efficacia di questa disposizione si vede subito: a Parigi, dove si fanno affari per 40 miliardi all'anno, vi sono 70 agenti, mentre a Genova, dove si opera per 3 miliardi, gli agenti sono 193. E' necessario poi importare dalla Borsa di Parigi la solidarietà del Corpo degli agenti, che colà dà ottimi risultati. Gli agenti, rispondendo in consorzio della solvibilità di uno dei loro, hanno diritto ed interesse a sindacarsi a vicenda: questa sorveglianza seria e continua darà ben altri frutti che la deficiente vigilanza oggi esercitata dai nostri Sindacati di Borsa. Per non recare che un esempio: se a Genova avesse funzionato il Consorzio degli agenti, il recente scandalo della *Ramifera* non si sarebbe mai verificato.

Se finalmente, non ostante queste misure preventive, avverranno ugualmente le imboscate, le truffe e le latrocinii, allora dovranno impiegarsi, senza esitanze e senza misericordia, la misure di repressione. Queste stanno tutte in mano all'Autorità giudiziaria: dalla Magistratura si aspetta l'ultima ragione contro i pirati delle Borse. Perchè si eserciti questo magistero penale, non è necessario emanare nuove leggi. Bastano esaurientemente quelle esistenti. Ciò che bisogna innovare, è lo spirito dei magistrati. La loro coscienza, nel freddo cuore dei Codici, s'è chiusa all'alito vivo e palpitante dei tempi nuovi. L'antica ideologia giuridica li tiene tuttora avvinti ai suoi sillogismi e alle sue distinzioni. Assorti in questa contemplazione reverente, ma sterile del passato, essi non guardano i profondi rivolgimenti dell'ora che passa: rivolgimenti dai quali erompono mille nuove forme di rapporti, leciti ed illeciti, e ampii fasci di forza nuova, sana e morbosa. Nella epoca nostra tutto si è rinnovato: anche le forme del bene e del male.

La delinquenza ha spostato il suo asse: ha scelto per vittima preferita il danaro, anzichè la vita umana, per mezzo più efficace la frode invece che la violenza. Questa grande trasformazione del crimine sfugge alla gran maggioranza dei nostri giudici: quando si vedono davanti un reato di frode, non sanno affrancarsi dalla lettera morta del Codice e dalle viete categorie scolastiche. Percepiscono la responsabilità e mandano in prigione il truffatore all'americana, ma lasciano libero alle sue disastrose operazioni il banchiere, che ha rubato con le eleganti complicità dell'elasticità contabile. Non uno dei recenti scandali bancarii e borsistici poteva sfuggire alla definizione che il Codice Zanardelli dà della truffa: non uno invece fu colpito. Ciò non deve succedere più. Poichè soltanto la paura della prigione può rendere inoffensive le grosse fiere da preda che infestano la Borsa, l'alta e media banca e l'alta e media industria, ben venga anche la prigione a ripurificare l'ambiente, e a mettere in sicurezza il cuore e la fortuna dei galantuomini.

I difensori di Nasi a consulto.

Lombardo e il Santo Padre.

Roma, 18, ore 1ª.

Stamane venne tenuta la seconda riunione plenaria del collegio di difesa di Nasi. Assistevano stamane come ieri, tutti gli avvocati, meno il prof. Faranda. La riunione è durata dalle 9 alle 12. Nel pomeriggio fu tenuta una terza riunione.

Nessuna decisione venne presa in queste riunioni preliminari: si sono letti i capi di imputazione uno per uno: intorno ad essi venne illustrata la causa specialmente con particolari e spiegazioni date dall'ex-ministro.

Gli avvocati studieranno ora per proprio conto il processo che finora nessuno conosce completamente anche perchè non fu possibile prima d'ora avere in mano atti e documenti che si stanno soltanto ora copiando.

Ai primi di settembre si riuniranno nuovamente, riferendosi scambievolmente le impressioni sul processo e allora, solo allora, si divideranno il compito della difesa. Pare che l'opinione prevalente sia quella già manifestata di dividere il lavoro per materia. Il processo si farà — come è noto — verso la metà di ottobre — e durerà si presume meno di un mese. A processo finito si riapriranno contemporaneamente Camera e Senato.

Roma, 18, ore 7.

Il *Corriere d'Italia* pubblica il seguente colloquio avuto da un suo redattore al Policlinico con il comm. Ignazio Lombardo. Questi ha detto: « Io passo la giornata rispondendo alle molte lettere che amici e conoscenti mi inviano per informarsi sullo stato della mia salute. Questa è notevolmente migliorata, da quattro giorni non ho più febbre ed i disturbi intestinali, provati i giorni scorsi, provenivano certamente per il fisico mio scosso dal male e dal genere di cucina del nosocomio. A ciò ha però provveduto mia moglie che ha comperato questa piccola cucinetta ad alcool ed essa stessa, con una abnegazione senza pari conoscendo i miei gusti, mi appresta il vitto ». Il redattore ha poi chiesto al Lombardo che vi fosse di vero in ciò che i giornali hanno riferito dell'avere il Santo Padre chiesto al padre Cherubino, cappellano dell'ospedale, notizie di lui ed il Lombardo rispose:

« La cosa è andata così. Il padre Cherubino con gli altri cappellani accidentali fu ricevuto dal Papa ed il Papa, interessandosi delle cose dell'ospedale, domandò fra l'altro notizie sul mio metodo di vita. Del resto io ebbi già l'onore di conoscere sua Santità quando era patriarca di Venezia e precisamente quando, con l'ex-ministro Nasi, mi recai alla posa della prima pietra del campanile di San Marco, cerimonia che precedette di poco la sua elezione al Pontificato. Naturalmente però non è per questo che il Santo Padre poteva ricordarsi di me. Ad ogni modo, dell'avere egli comunque pensato a me gli sono profondamente grato ». Il redattore ha condotto il discorso sul futuro processo ed il Lombardo ha detto: « Attendo con tranquillità il giudizio, se fino a questo momento non ho fatto alcun atto che si riferisca al processo e ciò per espresso desiderio dei medici. Ho domandato appunto all'on. Canonico il permesso di andare a villeggiare a Genazzano e spero che il senatore Canonico non vorrà negarmi il favore chiesto. Là, nella tranquillità, potrò rivigorire la mia salute dagli ultimi e dolorosi avvenimenti ».

Il Papa considera come fatta a sè l'ingiuria rivolta a Merry del Val.

Roma, 19, ore 2½.

Sono degne di nota, per la stravaso che possono avere, alcune parole pronunciate oggi dal cardinale segretario di Stato, Merry del Val, a Castel Gandolfo, dove ha ricevuto al palazzo pubblico la Giunta comunale di Castel Gandolfo, la quale ha tenuto ad esprimere il proprio rammarico e la propria disapprovazione per la dimostrazione ostile alla quale il cardinale Merry del Val venne fatto segno il 15 agosto. Il cardinale, dopo avere ricevuto la Giunta, discese in giardino per assistere ad un saggio del concerto della Società di San Sebastiano, della quale è protettore. Erano presenti 200 soci della Società.

Il cardinale era accompagnato da monsignor Canali e dal comm. Pucinelli, maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici. Il presidente della Società gli presentò un indirizzo di omaggio. Il cardinale ringraziò della manifestazione e raccomandò di persistere nel retto sentiero senza scoraggiarsi di fronte all'aperta violenta degli avversari, che cercano di vilipendere la Chiesa, la quale, come Cristo profetizzò, fatalmente è soggetta alle persecuzioni ed alle lotte. Però ha assicurato che la vittoria rimarrà ai cattolici se con fede e con logica coerenza terranno fronte agli avversari. Parlando dell'incidente di Marino, il cardinale Merry del Val ha detto di esprimere la parola del Santo Padre, il quale ritiene che quelle dimostrazioni, più che essere dirette alla persona del cardinale, lo furono al Capo della Chiesa. Il segretario di Stato, dopo aver parlato in termini entusiastici dell'Italia, che egli rispetta come una sua seconda patria, concluse tornando a raccomandare la fede e la perseveranza. Fra coloro che hanno telegrafato stimmatizzando l'incidente di Marino vi sono i componenti il Corpo diplomatico presso la Santa Sede ed i cardinali Agliardi, Vives y Tuto e Ferrata. Oggi il cardinale Merry del Val è uscito in vettura per recarsi a fare una passeggiata verso la strada di Anzio. Non risulta che siano avvenuti incidenti di sorta. Le parole degne di nota sono quelle con cui il cardinale Merry del Val ha rivelato che il Papa considera fatta a sè l'ingiuria recata al suo segretario di Stato.

La bega Spagnoletti-Mauro.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 21:

L'ex-deputato Spagnoletti, che dichiarò di non essere stato colpito, come l'*Avanti!* affermava, dall'impiegato del Ministero dell'interno signor Mauro, si è querelato contro il Mauro stesso per [illegible] e minacce.

Ciò che dicono al Ministero circa il materiale Krupp della nostra artiglieria.

Telegrafano al telefono da **Roma**, 18, ore 18:

In seguito alla viva impressione prodotta dalla pubblicazione del *Pensiero Militare*, mi sono rivolto al Ministero della guerra, per ottenere precise informazioni intorno all'affermato inconveniente che sarebbe avvenuto all'esperienze di Nettuno, di constatata avaria del nuovo materiale di artiglieria acquistato presso la Casa Krupp. Il ministro della guerra, generale Vigano, ora stamane in conferenza con una Commissione militare; il sottosegretario di Stato, generale Valleria, si trova fuori di Roma: mi sono quindi rivolto ad un alto funzionario del Ministero, che sta molto vicino al ministro, ed ecco quanto egli la dotto, e ha vi riferisco, come vi ho riferito le accuse del *Pensiero Militare*:

— Non credo — mi dichiarò l'alto funzionario consultato — che il ministro intenda polemizzare con i giornali, che rimettono a nuovo vecchie accuse contro il nuovo materiale di artiglieria, tanto più che le pubblicazioni odierne costituiscono un cavallo di ritorno: esse hanno già visto la luce, in forma meno precisa, nel marzo scorso. Il ministro della guerra vi ha già risposto, esponendo dinanzi al Parlamento, in occasione della discussione sulle spese straordinarie militari, quali sono le condizioni del nuovo materiale di artiglieria acquistato presso la Casa Krupp, ed i risultati delle esperienze di Nettuno. Non è quindi il caso di dare importanza a pubblicazioni che possono essere l'espressione di competizione fra la Casa industriale *A* con la Casa industriale *B*.

— Ma — ha osservato a questo punto — oggi si afferma un fatto preciso, cioè che si sarebbero occultati i difetti di un pezzo.

— Quanto a questo — mi rispose energicamente l'alto funzionario — posso dirle che il fatto affermato è assolutamente insussistente. Non dipendono affatto dal cannone i pochi casi di inceppamento verificatisi nel caricare i pezzi, i quali fecero in totale più di 2000 colpi, ma dalle cartucce, perchè si tratta di proiettili stati costruiti a Genova, che vennero male verniciati, e dalla balistite esperimentata, che conteneva proporzioni troppo forti di nitro-glicerina. Per ordine del ministro si stanno appunto studiando per le cartucce i provvedimenti occorrenti per eliminare in modo assoluto i rilevati inconvenienti. Del resto, — proseguì l'alto funzionario, — il generale Mangiagalli, ispettore d'artiglieria, il quale ha presenziato a tutti gli esperimenti di Nettuno, non ha fatto che elogiare il materiale d'artiglieria Krupp in esame. Occorre anche osservare che, se i pezzi fossero difettosi, l'inconveniente lamentato non si sarebbe manifestato al 200° colpo, come afferma il *Pensiero Militare*, bensì fin dai primi colpi. Infine è da tener conto, ad ogni modo, che un inceppamento può sempre avvenire, indipendentemente dalla qualità specifica del pezzo. Così è avvenuto appunto durante le esperienze di Nettuno, nelle quali l'inceppamento fu dovuto alle condizioni del proiettile e non del cannone.

Intervista con un ufficiale superiore

Roma, 18, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista sulla questione dei cannoni Krupp con un ufficiale superiore che ha un alto comando e che per il suo ufficio presenziò ai tiri dei cannoni Krupp a Nettuno, allorchè si fecero gli esperimenti dinanzi ai rappresentanti della Giunta parlamentare dei dodici per l'esame dei disegni di legge militari, esperimenti che furono provocati dai dubbi sollevati circa la bontà dei cannoni Krupp. L'ufficiale superiore, intervistato dal *Giornale d'Italia*, ha completamente confermato quanto è detto nell'intervista con un alto funzionario del Ministero della guerra, che vi ho oggi trasmesso. L'ufficiale superiore ha infatti detto:

« I difetti accennati dal *Pensiero Militare* sono assolutamente inesistenti. Non è possibile che essi siano avvenuti ed è gettare una sinistra ombra di discredito su alcuni ufficiali, che dirigevano e presenziavano i tiri, affermare recisamente che l'inferiorità dei cannoni Krupp è stata luminosamente dimostrata. Anzitutto è bene affermare che i cannoni Krupp sono stati assoggettati a numerosissime prove, dalle quali sono usciti sempre integri. Il materiale di queste batterie è nuovo, (il pezzo è a deformazione), ma la batteria è vecchia. Noi ufficiali, non dobbiamo entrare in alcuna considerazione, ma è evidente che, anche nel caso odierno, si tratta di guerra industriale e nulla più. A Nettuno eravamo in parecchi e di colpi ne furono tirati assai più di trecento in quel giorno, prove eseguite unicamente per i rappresentanti della Camera, non per noi, che conoscevamo, per precedenti esperimenti, il cannone Krupp.

« La notizia è colorita e presentata al pubblico in forma tale da non consentire nemmeno una confutazione, tanto essa è stonata ed insussistente. Nessuno — come ha detto il giornale — di noi altri ufficiali ha cercato di occultare possibili inconvenienti. Non vi è stato un momento di confusione, i tiri si sono compiuti regolarmente, con soddisfazione. Tutto il materiale dei cannoni Krupp è buonissimo. Si noti questo: che anche quello dei cannoni italiani è eccellente. Infatti, ciò che è anima del cannone, è quasi identico in quello italiano come in quello tedesco. Il calibro è lo stesso, mutano solo i movimenti, cioè i movimenti dell'otturatore, del rinculo, ecc.; ma considerato nella sua parte scheletrica, è lo stesso di quello italiano, e non si può logicamente ammettere che il cannone italiano tiri duemila colpi senza subire alcun guasto, mentre quello Krupp, dopo appena trecento, è inservibile. Del resto, alle manovre esso darà esperimento, ed il cannone Krupp dimostrerà il suo buon funzionamento. Forse alle grandi manovre potranno venir fuori dei difetti, ma anche nel fucile 1891, che è uno dei migliori fucili, sono stati operati numerosissimi cambiamenti, intesi a perfezionarlo, senza che il fucile sia rimasto menomato nella sua superiorità. Le notizie del giornale militare hanno tutto il sapore di un *canard*: esse sono state apprese con stupore dagli ufficiali di artiglieria, e non vale la pena, per smentirle, di soffermarvicisi con un'ampia discussione ».

Stasi militare al Marocco.

Un colloquio col governatore di Tangeri.

Roma, 18, ore 23.

Belcredi telegrafa oggi alla *Tribuna* da Tangeri:

« Ho avuto oggi un colloquio con il governatore di Tangeri. Quanto ai provvedimenti necessari per la difesa della città, egli mi dichiarò che aveva chiesto l'autorizzazione al Governo di Fez di organizzare la difesa di Tangeri con truppe di qui. « Intanto mi giungono qui — egli ha continuato — truppe inviatemi da Fez: in verità, non ho in esse troppa fiducia ». Il nostro colloquio si volse poi al probabile pericolo di un movimento, più o meno esteso, dei kabili contro gli europei. Lo riposto del governatore si possono riassumere in questa alternativa, nella quale sta il nodo della questione: se le tribù marocchine si persuaderanno della forza del Governo di Fez, si acquieteranno e la calma potrà essere ristabilita; altrimenti, abbandonate a se stesse, seguiranno probabilmente le peggiori decisioni.

« Il governatore mi diede anche notizie di Fez. Mi disse che il Sultano gli aveva scritto, ordinandogli di mandargli a Fez tutte le bestie da soma che poteva radunare e imprentare a Tangeri. Si supponeva che Abd-el-Aziz voglia lasciare Fez per recarsi probabilmente a Rabat.

« Notizie venute da Fez recano che domani si celebra colà la festa della patrona della città di Fez, ed è naturale che molti kabili vi converranno per l'annuale solennità. Solo dopo la loro partenza i fatti di Casa Blanca, che finora poterono essere tenuti nascosti alle tribù più lontane, saranno, dopo domenica, inevitabilmente conosciuti da tutti. Si teme che queste notizie facciano grande impressione, specialmente nei *gualadi*, che sono assai temuti fra tutti gli altri marocchini. Ad evitare ogni possibile conflitto, il Sultano invitò personalmente gli europei ancora residenti a Fez di non uscire dalle loro case ».

Il Sultano preso dal panico s'arma e protesta.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 19, ore 2.

Delle notizie, che avranno probabilmente per risultato di agire seriamente sulla situazione politica al Marocco, sono pervenute qui da Fez nel pomeriggio. Il Sultano assistette a una rivista di truppe mercoledì mattina, ma dopo un colloquio avuto con uno dei suoi consiglieri più intimi fu improvvisamente colto da panico. Le truppe furono disposte nei dintorni del palazzo. Cartucce e fucili furono distribuiti a i visir armarono tutti i loro subordinati. Sua Maestà convocò in fretta gli *ulema* ed i sceriffi e i principali notabili di Fez, ricevendoli in gruppi, secondo il loro grado, e comunicò loro che la Francia aveva oltrepassato i suoi obblighi legali al Marocco, e dei provvedimenti dovevano essere presi per proteggere seriamente il Marocco da una aggressione francese.

Il Sultano appariva molto eccitato e pieno di timore, il che sembra essere provato dal fatto che ieri soltanto una lettera scrittagli pervenne alle Legazioni di Francia concepita in termini amichevoli, cortesi e diplomatici. Il Sultano ordinò ai rappresentanti di ogni gruppo dei notabili di prepararsi a partire per Tangeri immediatamente affine di deporre tra le mani delle Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras una querela contro l'azione della Francia al Marocco. Si attende che questi notabili, 38 in tutto, lascino Fez tra poco tempo.

Il contegno del Sultano è comprensibile, se consideriamo che egli era sotto l'influenza del timore, e assolutamente nulla sembra provare che egli avesse ragione alcuna di esserlo. Sembra che egli si attendesse che il palazzo fosse attaccato mercoledì sera, non essendo complotto di tale genere era stato preparato, e il suo timore era probabilmente provocato da intrighi del paese. *(Times)*.

Scaramucce e propositi marocchini di sottomissione.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Bianca, 17 (ritardato da Tangeri il 18 dal secondo inviato speciale del *Matin*).

Le notizie del nemico sono oggi più rassicuranti. Diversi emissari riferiscono che parecchie tribù sarebbero disposte a fare la loro sottomissione prima dell'alba. Un piccolo numero di marocchini hanno occupato con il favore della notte la casa presa d'assalto durante il combattimento dell'8 agosto. Sono stati colpiti da un fuoco di salve che ne fece cadere due. Si erano avvicinati a meno di trecento metri dalle nostre linee. Gli altri presero rapidamente la fuga. Una mezz'ora dopo una nuova scaramuccia è accaduta sulla sinistra del campo, durante la quale un marocchino è stato ucciso.

HUBERT JACQUES del *Matin*.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Bianca, 17 (da Tangeri 18, spedito dal secondo inviato speciale del *Matin*).

Stavamo tranquillamente pranzando ieri sera al campo alla tavola degli ufficiali della legione straniera e si stava per fare silenziosamente saltare nell'oscurità il tappo delle bottiglie dello *champagne* (poichè a partire dalle sette di sera nessun rumore, nessuna luce può essere tollerata nel campo), quando si gridò *all'erta* ed una viva fucilata scoppiò sulle nostre linee avanzate. I nostri ufficiali disertano allora la tavola e corrono per prendere il loro posto. Il generale Drude esce dalla sua tenda senza kepi, e accompagnato dal suo stato maggiore si reca a piedi a quattro o cinquecento metri in avanti del campo ove scoppiano le fucilate. Quando arrivano la fucilata cessa. Era un piccolo gruppo di cavalieri marocchini che si sono avanzati tirando sui nostri avamposti, i quali avevano risposto.

Questo genere di *all'erta* rinnovasi abbastanza di frequente durante la notte tenendo continuamente il campo sull'attenti e impedendo alle nostre truppe di dormire, poichè non si sa mai se questi pochi colpi di fuoco non siano il preludio di un attacco importante. Non era fortunatamente così per questa volta, ed io torno al campo col generale. Una mezz'ora dopo termino tranquillamente il pasto trincando non più alla gloria della legione, che non si potrebbe accrescere, ma allo suo future vittorie. Tornare di notte dal campo alla città non è cosa comoda. Si è formati ogni venti metri da una sentinella che, con la baionetta in canna, vi fa avanzare con tutte le prescrizioni dell'arte militare; e vi giuro che non bisogna scherzare e volersi divertire a fare facezie, perchè un colpo di fuoco è presto scaricato.

Perfino dinanzi all'uscio del mio albergo sono formato da un posto di marinai che mi grida: « Chi vive? » Credo cavarmela rispondendo: « France », ma non mi lasciano passare, e bisogna che sciambi la parola d'ordine con il capo posto. Confesso, con un po' di rossore, che mai non ero stato così bene informato, come sono ora, sul modo con cui viene fatto il servizio della piazza, mentre la conoscenza di tale servizio è indispensabile, perchè il minimo errore può costare la vita.

HUBERT JACQUES del *Matin*.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 19, ore 2.

Notizie da Fez dicono che la situazione è abbastanza tesa ed è anzi cattiva in quella città. I francesi dichiarano di essere costretti a lasciare la città fra pochi giorni, per misura di sicurezza. A Tangeri la situazione è calma; è arrivato stamani l'incrociatore corazzato spagnuolo *Numancia*, una fra le più grosse navi della marina spagnuola, grossa, ma non recente, avendo già il *Numancia* fatto il giro del mondo nel 1898. Non ha trasportato truppe di sbarco, ma viene unicamente per raccogliere le popolazioni spagnuole in caso di pericolo. Da Casa Blanca sono segnalate tre scaramucce durante la notte. Quattro arabi rimasero uccisi.

ALBERT. del *Matin*.

Giudizi tedeschi sulla situazione al Marocco

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 2.

Il *Lokal Anzeiger* scrive a proposito del Marocco: « Secondo le ultime notizie pervenute dal Marocco sembra proprio che la distruzione di Casa Blanca sia stata cagionata piuttosto in seguito a un eccesso di zelo dei comandanti francesi, che non sia stata resa necessaria dalla condotta dei marocchini. Nondimeno il Governo francese non ha perduto un sol momento la propria calma e non fa mostra di tentar checchessia che possa contravvenire agli impegni che esso ha preso per l'atto di Algesiras. Siccome la tranquillità sembra assicurata nelle altre città, grazie agli sforzi del Sultano, si ha luogo a credere che tutta questa faccenda non avrà gravi conseguenze. La situazione attuale è oggi meno favorevole che non lo fosse due anni or sono per una politica quale i partiti coloniali francesi la raccomandavano o alla quale invita attualmente il Governo francese ».

(Matin).

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 2.

Il *Berliner Tageblatt*, liberale, scrive: « Grazie al sangue freddo con cui le Potenze hanno giudicata la situazione, sembra che sotto l'aspetto internazionale, quantunque la sorte degli europei non sia ancora assicurata, tutto sia ora sulla buona strada ».

(Matin).

Re Edoardo a Marienbad nel 78° compleanno di Francesco Giuseppe.

(Servizio speciale della Stampa).

Marienbad, 19, ore 1.

Essendo oggi il 78 anniversario della nascita di Francesco Giuseppe, re Eduardo, accompagnato dal suo seguito e dall'ambasciatore della Grande Bretagna a Vienna, ha assistito ad un *Tedeum* cantato dopo la gran messa alla chiesa cattolica. Il Re portava l'uniforme del suo reggimento austro-ungarico degli usseri. Dopo il *Tedeum* i veterani locali e le altre Associazioni passarono dinanzi all'*Hôtel Weimar*, ove Sua Maestà salutò dal balcone. Stasera all'*Hôtel Weimar* il Re ha offerto un banchetto in onore dell'anniversario della nascita dell'Imperatore, al quale hanno preso parte le principali Autorità locali e i dignitari della città. Si bevette con entusiasmo alla salute dell'Imperatore essendo un brindisi stato fatto da re Eduardo con parole cordiali. *(Times)*.

La ginnastica e la patria secondo un sottosegretario francese

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 21:

Si ha da Longwy che il sottosegretario di Stato alla guerra, Cheron, presiedendo il concorso ginnastico, ha lodato la ginnastica, che fa i popoli forti. « Noi vogliamo — ha detto — che il nostro paese viva senza mai minacciare alcuno, ma sia sempre in condizioni di tutelare la sua indipendenza ». Cheron ha terminato scagliandosi contro le parole insensate di dottrine assurde di coloro che vogliono distruggere l'idea di patria.

Dimostrazioni, «meeting» e monologhi in onore di Stefano Dolet.

La mancata riuscita della manifestazione — I discorsi degli spagnuoli Ferrer e Thalamas — L'eco dell'attentato ai Sovrani di Spagna.

Parigi, 18, ore 21.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la dimostrazione in onore di Etienne Dolet. Gli organizzatori della dimostrazione avevano dato convegno nell'Avenue Victoria, presso la piazza dell'*Hôtel de Ville*, alle 1 e mezza. Ottomila dimostranti erano annunziati. Alle ore 2, trecento appena erano riuniti. In questo momento il corteo si mise in moto con alcune bandiere dei gruppi anticlericali che attiravano poco l'attenzione. Essendo annunziato così un grande numero di dimostranti, la Polizia aveva preso delle grandi misure. Lépine stesso dirigeva il servizio di ordine. I gruppi sfilarono uno dall'altro con intervallo. Giungendo dinanzi alla statua i dimostranti si scoprivano. Alcuni bruciavano dei fogli di carta sui quali erano raffigurati dei preti e delle religiose. L'ultimo gruppo era la Federazione internazionale del «Libero Pensiero», alla testa del quale vi era Francesco Ferrer. Furono deposte delle corone sul zoccolo della statua. Nessun incidente turbò la dimostrazione.

Dopo la dimostrazione anticlericale dinanzi alla statua di Etienne Dolet, è stato tenuto un *meeting* alla sede della Società *des Savants*, presieduto dallo spagnuolo Ferrer, ex-direttore della scuola moderna di Barcellona, il quale ha pronunziato un discorso, esprimendo la sua riconoscenza verso i liberi pensatori, perchè fu mediante l'agitazione promossa in suo favore dai liberi pensatori di tutto il mondo e specialmente da quei di Francia, che egli potè essere assolto nel processo intentatogli in Ispagna. Ferrer ha terminato, dicendo che i liberi pensatori devono lavorare più che mai, perchè la libertà di opinione non sia una vana parola, e contro le tirannie da qualsiasi parte vengano. Bisogna lottare fino al giorno in cui sarà applicabile la forma: «Nè Dio, nè padrone».

Dopo Ferrer ha parlato Thalamas, che ha augurato la pronta riapertura della scuola moderna di Barcellona. Ha esortato di stare in guardia contro il clericalismo, il quale non ha disarmato; ma lavora nell'ombra. E' stato approvato un ordine del giorno di protesta contro l'incarceramento di Nacken e di Izard, coimputati con Ferrer nel processo per l'attentato contro i Sovrani di Spagna. Sono stati quindi recitati dei monologhi. Durante la recitazione, due sergenti del 5.o fanteria ed un caporale di fanteria e sei marinai hanno lasciato la sala, in segno di protesta contro alcune frasi offensive all'esercito.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 2.

Ecco altri particolari sulla manifestazione che, in onore di Etienne Dolet, la Federazione del libero pensiero aveva organizzata. Il ritrovo di tutti i dimostranti era stato fissato alle 1,30 del pomeriggio in piazza del Municipio. Colà gli anticlericali si sono formati il corteo e sono andati ad aggrupparsi in piazza Maubéry, ove un importante servizio d'ordine era stato organizzato. I fanciulli del Patronato di Stefano Dolet, col berretto rosso in testa, precedevano il corteo, che è partito dall'Hôtel de Ville alle 2,45. Non più che quattrocento dimostranti componevano il corteo. Avevano all'occhiello dell'abito la rosetta rossa. L'Internazionale si alternava con diversi altri canti rivoluzionarii durante tutto il percorso seguito dalla dimostrazione. Dopo la sfilata dinanzi al monumento, dove due corone sono state deposte, i dimostranti si sono recati all'edificio della *Société des Savants*, ove un comizio popolare è stato tenuto sotto la presidenza di Francesco Ferrer, direttore della Scuola libera di Barcellona, che il Tribunale di Madrid assolse recentemente. L'uscita è effettuata senza incidenti.

Il *meeting* ebbe fine con un incidente sollevato da un cannoniere, certo Montéhus, che in una canzone intitolata: «L'officier *ordinaire*» attacca vivamente l'esercito. Quando egli ebbe terminato, un caporale di fanteria di marina, che si trovava nella sala, si levò dalla sua sedia, si avanzò e gridò: «Si può essere liberi pensatori, ma non bisogna perciò battersi sopra la bandiera come ha fatto l'oratore». Il cannoniere rispose con uno scherzo: «Non è che caporale, ed è già *ordinaire* (spaccone)». La sala intera prese le parti di Montéhus. Fischi partirono all'indirizzo del caporale. Allora il signor Thalamas (il professore noto per i suoi attacchi che avera fatto l'anno scorso contro Giovanna d'Arco), che sedeva all'ufficio di Presidenza, fece segno di voler parlare, e disse: «Non so capacitarmi che in una riunione di liberi pensatori un uomo venga insultato per avere avuto il coraggio di manifestare la propria opinione».

Si levò e lasciò il proprio posto, mentre i presenti facevano una rumorosa dimostrazione contro di lui. Dinanzi al disordine che ne seguì, la seduta fu tolta. *(Matin)*.

Il tentato suicidio di Tullio Murri smentito

Ci telefonano da Roma, 18, ore 14,25:

Da fonte ufficiosa si afferma che è assolutamente priva di fondamento la notizia pubblicata da taluni giornali romani sul tentato suicidio di Tullio Murri nelle carceri di Oneglia.

***

Ci telegrafano da Oneglia, 18, ore 21:

La notizia data dal *Corriere d'Italia* del tentato suicidio di Tullio Murri, è infondata. Tullio è assai sofferente e molto abbattuto, ma continua a rimanere tranquillo e rassegnato nella sua mite cella, ove è rigorosamente sorvegliato.

Charcot partirà in luglio 1908

per una nuova spedizione al Polo Sud.

Un'intervista col grande esploratore.

La nave, l'equipaggiamento e gli aiuti finanziari.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, ore 8.

Si ricorderà che al ritorno dalla sua pericolosa ed ardita spedizione al polo sud il dottor Giovanni Charcot, acclamato e festeggiato dal mondo scientifico e da Parigi tutt'intera, dichiarava che la prima spedizione non sarebbe l'ultima, e che un giorno o l'altro la rinnoverebbe. Di poi più volte Charcot ha confermato la sua intenzione. Quando contava egli riprendere il suo pericoloso viaggio? In quali condizioni? Quale era infine il suo disegno? Il *Matin* ha fatto domandare al coraggioso esploratore e gentilissimamente Charcot si compiacque di ragguagliarci con le seguenti parole:

«Preparo infatti una nuova spedizione verso il polo sud. L'ultima, che ho potuto compiere grazie all'iniziativa del *Matin*, è stata di una notevole fecondità, che si riferisce quasi a tutti i rami della scienza, ma nondimeno non voglio considerarla che come una spedizione preparatoria, e desidero qual cosa di più grande, di più degno della Francia. Questo primo tentativo mi ha provato nuovamente l'inapprezzabile ricchezza dell'Antartico, la necessità indiscutibile di sollevare, non fosse che un lembo del velo che ricopre ancora in questa regione una superficie equivalente a quella dell'Europa e dell'Australia riunite. Per un paese che si è lasciato oltrepassare come il nostro nei lavori polari, la messe scientifica e gloriosa nel Nord, al di fuori della scoperta platonica del polo stesso, è insufficiente. Ci occorre, per riprendere il nostro posto, qualcosa di vasto, di grande, degno della nostra nazione, che entra finalmente in competizione con le altre.....

«L'Accademia delle scienze, che mi ha sempre sostenuto nei miei disegni, mi ha fatto l'onore di esaminare i risultati dell'ultima spedizione e il programma della nuova. Ha deciso, in piena conoscenza di causa, dopo avermi accordato il suo alto patronato, di nominare una Commissione incaricata di occuparsi della questione. Ma bisognava trovare del denaro, e non dirò a voi quanti sforzi io abbia dovuto fare e quante disillusioni subire. Ho persistito e lottato: ho fatto 115 conferenze! Infine ho avuto la fortuna, dopo l'Accademia, di avere dalla mia Berteaux, Paolo Doumer, Etienne che, colpiti dai miei progetti, mi hanno dato senza risparmio il loro tempo e sono riusciti a porre dalla loro la Commissione del bilancio, ove non ho incontrato che simpatia, e che con una unanimità, che è la miglior ricompensa dei miei sforzi, ha votato per questa spedizione una sovvenzione relativamente rilevante, che, sono persuaso, sarà ratificata dalle due Camere, le quali comprenderanno lo scopo eminentemente scientifico e patriottico della nostra opera. La mia partenza mi sembra sia assicurata, e partendo dal principio che «chi non risica non rosica», cominciai ad agire senz'altro.

«Dpo avere per due anni, in Inghilterra e in Norvegia, studiato le navi polari, abbiamo indicato all'ottimo Gauthier, decano dei costruttori francesi, tutto quanto occorre, perchè egli ci costruisca un tipo di battello, e senza badare a guadagni, dando un ammirevole esempio di disinteresse egli ci presenterà tra nove mesi una nave che risponderà a tutti i desiderata.

«Ho trovato i miei futuri colleghi scientifici anche essi totalmente disinteressati. Due tra essi mi hanno già accompagnato nel primo viaggio. Quanto all'equipaggio un grosso nucleo è già formato dai miei marinai del *France* e più di 120 domande di imbarco mi sono pervenute da altri marinai. Sono ora persuaso che il danaro mi perverrà. Sono d'accordo con le spedizioni estere. Una tra esse lavora anzi con me, per potere esperimentare durante l'inverno una slitta automobile. Il tenente di fanteria, De La Besse, di presidio a Briançon, che da molto tempo studia tale questione, mi ha offerto il suo concorso. Gli industriali francesi ci aiuteranno indubbiamente, e se vogliamo dopo Pechino-Parigi, avremo Parigi-Polo Sud. Mi trovate in mezzo a liste, viveri, istrumenti, fornitura di tutti i generi. Bisogna che io parta il 15 luglio 1908 e partirò.

(Matin).

Brindisi portoghesi alla marina inglese

Lisbona, 18, ore 12.

Al banchetto offerto dal ministro della marina agli ufficiali giapponesi, l'ammiraglio Jjouin, parlando in inglese, ha ringraziato re Carlo della sua visita alla corazzata *Talbot* ed ha rievocato i rapporti cordiali tra il Giappone ed il Portogallo. Ha bevuto, infine, alla prosperità del Re, della Famiglia reale e della nazione portoghese. Il Re ha risposto, pure in inglese, elogiando la gloriosa marina giapponese ed ha bevuto alla fortuna della marina giapponese.

L'ammiraglio Jjouin ha offerto al Sovrano un quadro giapponese con paesaggi. Dopo avere fatto colazione a Pena (Sintra), l'ammiraglio giapponese è stato presentato alla Regina; quindi egli tornò a Lisbona. La *Talbot* ed il *Kasuka* partiranno stasera per Napoli.

Fidanzamenti principeschi.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 1.

Il principe Giorgio di Baviera, nipote del Principe reggente e dell'Imperatore d'Austria, è fidanzato all'arciduchessa Gabriella, figlia dell'arciduca Federico d'Austria. *(Matin)*.

I Goold e la loro vittima

La povera Isabella Giraudin.

(Servizio speciale della Stampa).

Montecarlo, 18, ore 18,50.

Eccovi qualche particolare sulla nuova perquisizione eseguita alla villa Melasini dal giudice istruttore. Questi ha trovato nell'anticamera un vassoio con tre bicchierini, due dei quali avrebbero tracce di un liquore stativi versato recentemente. Ha pure trovato nel caminetto della sala da pranzo e nella cappa del camino della cucina diversi pezzi di stoffa non completamente bruciati.

Ieri, dalle 15 alle 18, furono interrogate le persone che hanno conosciuto Emma Lévin, ed i pezzetti di stoffa furono riconosciuti come facenti parte di un abito portato dalla povera vittima il giorno del delitto. Si è pure seguita la pista di una signora inglese, intima dei Goold, che avrebbe proposto alla Lévin l'acquisto di una bolletta del Monte di Pietà di Nizza, di tre mila franchi, ma la cosa pare senza importanza. Fu accertato però che fu questa signora, madama Gardner, colei che mise la Lévin in relazione con i Goold.

Appreso in questo momento che, avendo la nipote dei Goold, Isabella Giraudin, dichiarato di voler lavorare per guadagnarsi la vita, per iniziativa dello stesso giudice istruttore essa ha abbandonato la camera di affitto ch'essa occupava presso la signora Gardner, e si trova attualmente come governante di due bambini presso una distinta famiglia abitante il Principato. Nell'abbracciare i due bambini, la Giraudin scoppiava in un pianto dirotto.

E' stata ritrovata la persona colla quale la signora Lévin si trattenne sabato sera al *Caffè di Parigi*, la sera antecedente al delitto. Questa confermerebbe di aver avuto conoscenza dell'invito fatto dai Goold alla vittima per domenica, alle 17; ciò che confermerebbe la premeditazione.

L'istruttoria assoda che la sola colpevole è la signora Goold.

(Servizio speciale della Stampa).

Montecarlo, 18, ore 1.

L'ispezione dell'alloggio dei Goold procura in questi giorni all'istruttoria qualche nuovo documento. Ieri era la scoperta della più alta importanza che il giudice istruttore abbia fatto, quella di un paio di mutande macchiate di sangue, che hanno appartenuto al signor Goold.

Quantunque Vere Goold abbia sempre tutta la responsabilità del delitto, sembra sempre più certo essere stata sua moglie che diede il colpo fatale. La sua presenza sul balcone alcuni minuti prima del delitto, il fatto che si sono trovati due bicchieri nei quali erano stati serviti dei liquori e la recente scoperta dei sandali, di cui abbiamo fatto cenno ieri, conferma questa ipotesi. La parte del signor Goold è dovuta limitarsi ad aiutare la moglie nel togliere il cadavere. Come non pensare ciò, quando ci troviamo in presenza di un essere debole e sottoposto come era egli alla moglie?

Altro oggetto trovato è stato un martello egualmente rosso di sangue, che ha certamente servito per rompere le ossa. Il giudice Savard ha sfogliato oggi una voluminosa corrispondenza. L'Autorità giudiziaria di Marsiglia, a quanto mi si assicura, non ha ancora esaminato a fondo i bauli, le valigie e gli abiti sequestrati, i quali sono stati sottoposti a disinfezione. Attendiamo qualche giorno per sapere se non si ritroveranno così il brillante che manca ed il *corsage* colore salmone di cui vi ho parlato. *(Matin)*.

(Servizio speciale della Stampa).

Copenhagen, 19, ore 2.

Il signor Hvass, procuratore della signora Emma Lovin, è partito oggi per Marsiglia nella sua qualità di esecutore testamentario della disgraziata donna assassinata, e reclamerà il denaro rinvenuto e i gioielli. Il signor Hvass ha intenzione di trasportare la salma a Copenhagen, ove essa sarà inumata, secondo il desiderio della madre della vittima. *(Matin)*.

Una violazione armata nel territorio venezuelano

Londra, 18, ore 21.

Si ha da Georgetown (Guyana inglese) che il 17 corr., alle ore 8,30, il capitano Calder, alla testa di un distaccamento di guardie della frontiera, penetrò nel territorio venezuelano e sequestrò una certa quantità di *balata* (specie di guttaperca), che affermò di avere trovato sul territorio britannico. Il commissario venezuelano, incapace d'opporre resistenza, fu lasciato operare il sequestro e ne ha informato Castro. Il console della Georgia ha pure protestato contro ciò che egli ritiene una violazione armata del territorio venezuelano. Il Governo ha di comunicare col capitano Calder, che si è recato nel fiume Barima con una piccola scorta armata, e, passando la frontiera, invase il territorio venezuelano e quindi ha imposto colle minaccie il pagamento di 4000 lire di *balata*, che sarebbe stata raccolta in una foresta inglese. Il presidente Castro è stato informato di quest'incidente. In seguito a questi fatti regna una grande agitazione a Morrowhanna, punto principale della frontiera inglese. Sono già parecchie volte che il commercio della *balata* provoca degli incidenti spiacevoli. Gli ufficiali inglesi sono incaricati della sorveglianza per impedire il traffico. Il governatore si trova a due giornate di cammino dalla capitale, ed è atteso qui per martedì.

L'inaugurazione del Congresso internazionale socialista a Stoccarda.

Stoccarda, 18, ore 14.

Il Congresso internazionale socialista si è inaugurato stamane nel salone delle feste della Linder-Halle. Grande folla di invitati assistova nelle gallerie. Numeroso è anche partecipano al Congresso. I delegati sono oltre mille.

Un coro di trecento voci, accompagnato dall'organo, ha aperto la cerimonia. Dopo poche parole di un membro del Congresso, Augusto Bebel, tra continue ovazioni, ha portato il saluto della democrazia sociale tedesca, rilevando l'importanza della prima riunione pubblica socialista internazionale in terra germanica.

Il discorso del *leader* del socialismo tedesco, spesso ironico e sarcastico, è chiuso con un inno agli ideali del partito, che è stato salutato con gli *urrah* tradizionali e con una calorosa dimostrazione.

La Conferenza interparlamentare, indetta contemporaneamente, è stata aperta alla presenza di oltre cento deputati, compreso un gruppo di membri della ex-Duma. Presiedette Vandervelde, belga. Fu approvato una mozione, che impegna i deputati a promuovere in tutti gli Stati uno sviluppo armonico della legislazione sociale.

Enrico Ferri ed altri deputati italiani richiamarono l'attenzione della Conferenza sulla necessità di opporsi ai progetti di legge che creano delle condizioni di inferiorità per gli operai esteri immigrati, di fronte alle leggi sociali.

Nansen ministro.

Christiania, 19, ore 9.

Si crede sapere che il dottore Nansen abbia accettato il portafoglio di ministro degli affari esteri, e che era è nelle mani di Lowland Niels-Vogt, redattore-capo d'un giornale conservatore. Morgen-Bladet sarà probabilmente siminato successore del dottor Nansen, al posto di ministro di Norvegia presso la Gran Bretagna. L'illustre uomo si trova attualmente in Inghilterra per imparare la lingua.

Verso la vittoria pei campi della disfatta.

Gli altri concorrenti della Parigi-Pechino hanno attraversato il Dniepr e la Beresina.

Parigi, 19, ore 1,15.

Le due vetturette *De Dion-Bouton* hanno passato il Dniepr e la Beresina: dietro di esso Smolensk e Minsk, città dai nomi famosi per la campagna disgraziata di Napoleone I, non sono già più che un ricordo. Mosca si trova a 800 chilometri dietro e Varsavia a 380 chilometri in avanti. Fra quattro giorni a Berlino, tra nove giorni a Parigi, si potrà finalmente salutare il piccolo automobili di 12 cavalli che arrivano da Pechino.

Riceviamo intanto il seguente telegramma del nostro inviato speciale che segue nella loro corsa le due vetturette:

Barbinka, 18, ore 9,00.

Abbiamo passato la Beresina; siamo arrivati a Borbinka alle 9 antimeridiane, avendo compiuto dopo il mio ultimo telegramma una distanza di 274 chilometri. Vi avevo telegrafato ieri a mezzogiorno da Ratiloff. Partiamo per Siniawka, piccola città sulla frontiera del Governo di Varsavia, donde vi telegraferò lungamente. *(Matin)*.

Gli incendi di Tolone sono domati.

Tolone, 19, ore 2.

Infine dopo tre giorni durante i quali il fuoco ha divampato nei dintorni di Tolone, si seppe stamane con soddisfazione che l'incendio tra la nostra città e Sanary che era il più importante era circoscritto. Difatti mentre nella serata di sabato telegrammi inquietanti erano diretti alla Sotto-Prefettura, il vento che aveva soffiato violentemente fino allora, si calmava tutto ad un tratto e ciò bastò per fermare quasi improvvisamente il percorso minaccioso delle fiamme. I bagliori sanguigni che da giovedì illuminavano stranamente l'orizzonte, diminuivano sensibilmente di intensità, e verso il mattino non si scorgevano più riflessi rossastri. Era la bonaccia così impazientemente attesa e la notizia si sparse per la città. L'incendio del *Coudon* che aveva devastato tutto il versante nord delle alture, si è fermato a Sallies Ville a pota distanza da Belgentier, ove l'inquietudine era vivissima perchè i dintorni di questo pittoresco villaggio erano minacciati da tre parti ad un tempo.

Infatti, mentre il fuoco del Coudon continuava a progredire, si notava che un altro incendio si era dichiarato nel bosco di Mesnes, villaggio situato a nord, a pari distanza da Belgentier. Le fiamme avevano già raggiunto un grande sviluppo e infiammavano l'orizzonte su una grandissima distanza. Durante tutta la notte si poterà scorgere lungo la strada che conduce da Sallies-le-Pont a Belgentier un fantastico chiarore che si elevava sopra il banco di Brampan e che illuminava le alture, ma anche in questa direzione quando l'alba venne a gettare il suo primo chiarore si videro comparire le fiere inquietanti, e vi fu luogo a credere che il pericolo era scongiurato ovunque. Il fuoco, che si era dichiarato verso Cardes e che aveva cagionato gravi danni ai proprietari e specialmente al signor Luigi Fleury, negoziante di Tolone, è egualmente vinto. Speriamo che non si avranno a deplorare nuovi disastri così tristi come quelli che si è avuto da registrare da qualche giorno, e che si saprannno prendere tutte le precauzioni necessarie per evitarne il ritorno. *(Matin)*.

Una lettera dell'avv. Viale sull'affare di Caprera.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22:

L'avv. Viale telegrafa alla *Tribuna*, rettificando parte delle informazioni pubblicate dai giornali romani intorno alle risorse fatte dalle signore Francesca e Clelia Garibaldi sull'esecuzione della legge che dichiara monumento nazionale la casa di Garibaldi a Caprera. L'avv. Viale telegrafa:

«Quale avvocato delle signore Francesca e Clelia Garibaldi, prego pubblicare essere completamente falso che esse abbiano subordinata la loro donazione di Caprera al Governo a compenso pecuniario per qualsiasi causa. So la vedova Francesca e la figlia Clelia nel verbale del 7 agosto hanno mantenute ferme le loro precedenti dichiarazioni, essere cioè pronte a donare subito generosamente Caprera con tutti gli oggetti, con la sola riserva di sepoltura a Caprera accanto ai loro cari e di abitazione di parte della casa loro vita durante, a col patto che nessun altro, tranne il Governo, abbia ingerenza in Caprera, che dovrà essere ridotta come era quando morì il generale Garibaldi. Questi patti morali corrispondono alla volontà di Garibaldi ed ai voti pietosi dei quali parlò l'on. Ioselli nella sua relazione, dichiarando che non erano esclusi dalle parole «incondizionata rinunzia» mentre doveva essere il Governo ponderato e sagace estimatore. Aggiungo che non è esatto che il testamento 30 luglio 1881 ed il codicillo 17 settembre siano stati impugnati, mentre si eseguirono da tutti ed in base ad essi fece la dichiarazione del pezzo di Caprera già separato come da sentenza 20 gennaio 1895 del Tribunale di Tempio. Ho pregato il ministro della marina a fissare un convegno per concretare la donazione e discutere ed illustrarne la riserbe, ed attendo risposta. Caprera, ove mi recò a conferire con le signore Garibaldi».

L'onomastico della Regina a Roma.

Dispacci augurali.

Roma, 18, ore 20,5.

Stasera, nella ricorrenza dell'onomastico della Regina, le piazze e le vie principali della città ed i pubblici edifici sono illuminati, e nelle principali piazze suonano le Bande.

Il regio commissario di Roma, comm. Salvarezza, ha inviato alla regina Elena il seguente telegramma d'augurio: «*Il gentiluomo di Corte di servizio di S. M. la Regina*. — Nella certezza di interpretare gli inalterabili sentimenti di devozione della cittadinanza romana, prego la S. V. Illma di presentare a S. M. la Regina, in questo suo lieto giorno onomastico, gli auguri più fervidi di felicità, che corrispondono al suo augusto cuore materno».

Ecco il testo del telegramma che il senatore Canonico ha inviato oggi alla dama di servizio della regina Elena: «A nome del Senato e mio, prego esprimere alla graziosa Regina augurio cordiale e principalissimo che avvenire sopottato abbia esito felice, nuova gioia suo cuore materno ed alla augusta e benemerita Casa, rinnovate attestazioni affetti e lealtà dell'Italia».

Hanno inviato telegrammi d'augurio anche la Camera di commercio e la Presidenza della Deputazione provinciale.

Comizi anticlericali in Liguria.

L'attività dell'anarchico Zavattero.

Ci telefonano da Genova, 18, ore 23:

Nel pomeriggio d'oggi a Bolzaneto si tenne un Comizio anticlericale, in cui parlarono l'anarchico Zavattero ed altri. I convenuti, circa un centinaio, con sette bandiere di Circoli anarchici, si avviarono a Pontedecimo. Molti contadini delle campagne erano disposti in piena per venire a vie di fatto coi dimostranti, qualora attentati venissero commessi contro le chiese ed i preti.

Anche a Pontedecimo parlarono numerosi oratori.

Fu presentato un ordine del giorno, non votato per l'opposizione dei sindacalisti.

Grande apparato di forza, nessun incidente.

Consimili Comizi furono tenuti a San Quirico ed a Pegli.

Un Comizio anticlericale a Valenza

Ci telegrafano da Valenza, 18, ore 23:

Si è tenuto stamane nel Collegio San Domenico, per iniziativa dei partiti popolari, un solenne Comizio di protesta contro i sedi Gesù deputeresi del Collegi religiosi. Gli accorsi al Comizio, che succedevano il migliaio, hanno percorso in precedenza le vie principali della città, schierati in corteo ed accompagnati da un Corpo di musica. Erano presenti i rappresentanti dei Sodalizi cittadini, nonchè di parecchie Società dei vicini Comuni di San Salvatore, Guarene, Castelletto, Sala e Pecetto di Valenza: in complesso 16 bandiere sociali. I dimostranti, compiuta la sfilata in ordine regolare, si sono raccolti nel cortile delle scuole, dove hanno preso la parola gli oratori designati: on. G. Calvi, per Valenza; on. Vigna, per Asti, e dottor Garrino, per Alessandria. Nessun incidente.

La vittoria dei radico-socialisti nelle elezioni di Verona.

Ci telegrafano da Verona, 18, ore 23,30:

Nelle elezioni suppletive comunali riuscirono i radico-socialisti nella Maggioranza. I clericali colla lista propria sostituirono interamente i moderati nella Minoranza. I giovani liberali ebbero una votazione insignificante. Domani vi sarà la proclamazione degli eletti: avremo così un'Amministrazione radico-socialista, che avrà vita breve ed agitata per le interne ed insanabili discordie dei sindacalisti.

Il presidente del Senato in contravvenzione al regolamento sugli automobili.

Venezia, 18, ore 15,40.

Mandano da Tai di Cadore la curiosa notizia che ieri, a Campolongo (frazione del Comune di Santo Stefano del Comelico) fu rilevata contravvenzione ai regolamenti sulla corsa delle automobili, all'onorevole Canonico, presidente del Senato.

Mancano ulteriori particolari sul fatto, che determinò la contravvenzione all'illustre personaggio, il quale trovasi da due settimane a villeggiare nella superba regione cadorina.

Le piastre per la *San Giorgio*.

Ci telegrafano da Spezia, 18, ore 23:

Sono giunte le piastre Malvale, che saranno esperimentate per il collaudo a Muggiano. Se accettate, le piastre verranno applicate alla corazzata *San Giorgio*.

Una lettera dell'on. Giolitti

Il secondo "tunnel" del Sempione

La perizia federale — Le condizioni degli ingegneri Moser, Lusser e Schmidt — L'impresa del traforo — I punti del contratto — Il piano finanziario — Lo stato della galleria — Come procederanno i lavori — La proposta della Direzione generale delle ferrovie federali — A proposito del ritiro di Brandau.

Domodossola, 18.

La questione del secondo *tunnel* del Sempione continua ad appassionare vivamente l'Italia e la Svizzera. E' noto che il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie Federali, riunito a Berna, ha discusso la domanda di credito per il compimento del secondo *tunnel*. E' noto che, in seguito alle reni di cedimenti nel *tunnel* secondario, che potevano interessare anche il numero uno, fatti riconoscenti veri, anche quando certi giornali li smentivano in buona, ed anche in mala fede, il Governo federale fece eseguire un'accurata perizia. Attorno all'incarico l'ingegnere-capo Moser, di Zurigo, il dottor Schmidt, professore di geologia a Basilea, e l'ing. Lusser, di Zoug. Ai tre commissari il Governo federale aveva formulato alcune domande, alle quali, compiuta la visita del *tunnel*, la Commissione rispose in un rapporto, che fu molto discusso. Fu concluso che la galleria parallela non poteva essere più a lungo lasciata a se stessa, e che l'allargamento e la sistemazione dovevano immediatamente essere compiuti, richiedendolo la sicurezza del numero uno, che deve essere mantenuto in istato da assicurare la circolazione dei treni.

A queste ragioni tecniche si aggiungano quelle finanziarie. Il raggiungimento delle 30,000 lire di entrata lorda chilometrica richiesto per tale lavoro, a norma della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera 19 maggio 1909, perchè l'Italia possa domandare nel termine di cinque anni la posa del binario nel *tunnel* numero due, è ben vicino, tanto più che per la famosa tariffa doppia dei 22 Km. compresi fra Iselle e Brigg, e che agli effetti del trasporto contano per 44 (fatto dolorio per il commercio, che in tali condizioni non potrà mai svilupparsi al Sempione), il raggiungimento è affrettato. In forza del contratto 15 aprile 1903, fra la Jura-Symplon e l'Impresa Brandt, Brandau e C., questa si è obbligata ad eseguire i lavori dell'allargamento e muratura (inghiaiamento e binario esclusi) del *tunnel* N. 2 per il prezzo di L. 19,800,000 nel caso che l'ordine dei lavori sia dato non oltre il 22 febbraio 1906. Se la Direzione delle Ferrovie Federali non darà l'ordine in questo termine, l'Impresa è prosciolta da ogni obbligo.

Anima dell'impresa è stato moralmente e tecnicamente l'ing. Brandau. Giorni sono fu annunziato che l'Impresa, di cui fanno parte i grandi costruttori di Winterthour, fratelli Sulzer, abbia domandato al Governo svizzero di essere prosciolta da questo obbligo. La domanda sarebbe stata indirizzata già dal 14 aprile u. s. al Consiglio federale. L'Impresa, che ha trovato modo, per le difficoltà incontrate nel *tunnel* N. 1, di ottenere un aumento del canone stabilito da Convenzione per le difficoltà incontrate, allega la ragione dei gravi sacrifici che dovrebbe incontrare eseguendo il lavoro alle condizioni stabilite dal contratto. Si è aggiunto che i principali collaboratori dell'ing. Brandau sono in istato di subire tale da non permettere loro di intraprendere il lavoro. Veramente anche l'on. Giolitti ma così in certi momenti. Ma se questa ragione può avere un valore relativo, certo che l'Impresa tenterà ogni via per ottenere l'aumento del canone stabilito, perchè si ritiene che essa non possa sciogliersi dall'obbligo senza il pagamento di una indennità. Rimane a vedere se si troverà un'altra Impresa altrettanto potente e capace per compiere il secondo *tunnel*. La Direzione generale delle Ferrovie Federali è pure del parere dell'obbligo di un indennizzo per il mancato valore.

E veniamo al piano finanziario per il secondo *tunnel*. L'Impresa dovrà essere indennizzata (a parte dei 19,000,000 lire) per le maggiori opere richieste dai lavori di rosso e di muratura, giacchè il *tunnel* sarà costruito con un profilo più largo del primo. Questo aumento di spesa venne stabilito in L. 1,000,000. Anche il numero delle nicchie sarà aumentato; la muratura dovrà essere compiuta, non più a cielo, ma a cemento artificiale Portland; si dovrà costruire un secondo camerale per recare le acque calde all'imbocco sud. Tutte queste modificazioni d'indole tecnica importeranno la spesa di 1,000,000 lire.

Vi sono poi altre ingenti spese, calcolate in 4,500,000 lire per varii lavori, quali le installazioni da costruirsi per la forza elettrica necessaria ai lavori, ventilazione, illuminazione, ecc. Altre spese esigeranno l'inghiaiamento e la posa del binario, le segnalazioni, le spese d'amministrazione, le espropriazioni di nuovi terreni per i depositi del materiale di scavo, l'interessa del capitale, ecc., un totale di 34,600,000 lire. Spetta però al Governo federale la decisione in merito al bilancio. La decisione del Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie Federali varrà ad autorizzare la Direzione generale a dichiarare al Consiglio federale che l'Amministrazione vuol dare all'Impresa l'ordine di iniziare i lavori.

Le L. 34,600,000 saranno ripartite nell'esercizio finanziario dei varii anni in cui si svolgeranno i lavori del secondo *tunnel*. Il relatore della Commissione permanente raccomandò di approvare la proposta della Direzione generale, che vennero adottate integralmente. La Direzione generale ha pure esposte le sue opinioni riguardo a quanto intende fare e l'Impresa rifiutasse di riprendere i lavori. Se qualche insigne non potrà ritornare al traforo, numerosissimi capi-tecnici, assistenti e gran parte degli operai non attendono che il momento di riprendere il lavoro. Al traforo del Lotschberg, dove le paghe sono inferiori a quelle del Sempione e le condizioni della vita poco buone, gli operai saranno lieti di lasciare il lavoro per riprendere quelli del Sempione, che la maggior parte di essi già conosce. I lavori richiederanno speciali precauzioni.

Il Bisdego, nella sua recente classica opera sul *Traforo alpini*, enumera le difficoltà che si incontreranno nel *tunnel* numero 2 e le precauzioni che si dovranno prendere per la vicinanza col l'altro *tunnel*, per non danneggiarlo. Ma questo fatto non potrà essere di grave ostacolo all'avanzamento.

Nelle alte cariche del Ministero degli esteri

Ci telefonano da Roma, 18, ore 23,30:

Con il 1° settembre di quest'anno il comm. Malvano lascierà definitivamente la carica di segretario generale al Ministero degli esteri, per tornare al Consiglio di Stato. Il comm. Malvano sarà sostituito dal comm. Bollati, con il titolo di direttore generale della politica estera.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(249)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

Per la prima volta, Scalabrino fu il primo a stendere la mano a Rolando.

Quei due uomini si abbracciarono con una cordialità fraterna.

Poi Scalabrino si allontanò lungo una via costeggiata da rupi.

Rolando restò solo dalla montagna. Sulla via che conduce a Nervesa vi era uno dei suoi uomini, che lo attendeva con un cavallo.

Rolando saltò subito a cavallo, e in preda ad una tristezza indescrivibile, si avanzò sulla via di Mestre.

Scalabrino, dopo aver attraversato la linea delle rocce, si fermò. Un rantolo squarciò la sua gola. Restò assorto per qualche tempo in una cupa meditazione. Poi si avanzò verso un gruppo di rocce a sinistra della grotta.

Ivi stava la tomba di Bianca. Una tomba scavata sotto blocchi di granito coperti di terreno.

Erano già cresciuti molti arbusti selvatici. Vi era un mirto, che si sarebbe infiorato nella primavera.

Scalabrino fissò a lungo i suoi sguardi su quel sito. Contemplò quegli arbusti, raddrizzò il mirto, che si incurvava.

Era un muto saluto che egli intendeva rivolgere a sua figlia, alla sua adorata Bianca.

Quanto tempo restò egli cupo e meditabondo presso la tomba di Bianca? E' impossibile precisarlo.

Quando scese dalla montagna, egli si sentiva arrocciato, disfatto.

A lenti passi percorse la via di Treviso, dove giunse verso l'albeggiare.

A Treviso salì in una vettura, che la condusse a Mestre.

Da Mestre fino alla laguna fece la via a piedi, attraversando quella foresta nella quale Bianca aveva inseguito la infelice Bianca.

Giunse a Venezia alla sera del 31 gennaio.

Andò diritto al porto del Lido e entrò in un albergo, dove ordinò un modesto pasto.

Dopo il pasto restò assorto in una cupa meditazione.

Verso le nove un uomo entrò nella bettola, vide Scalabrino e si andò a sedere contro a lui.

Quell'uomo era un marinaio.

— Eccomi — disse egli, sedendosi.

— Benissimo. Siete pronto?

— Certamente, purchè sia pronto anche il compenso pattuito.

Scalabrino portò le mani alla sua cintura di cuoio. Ne estrasse alcune monete e pagò la grotta.

— L'estremo — disse poi il marinaio.

I due amici camminarono per lungo tempo, in silenzio.

Si fermarono davanti a un palazzotto. Il marinaio, seguito da Scalabrino, salì fino al primo piano, aprì una porta e entrò in un misero stanzino, dove ardeva una lanterna.

Sopra una sporgenza vi era una grossa scatola, avvolta in una tela.

Egli additò la grossa scatola a Scalabrino, e disse:

— L'ho portata qui jeri.

Scalabrino aprì la scatola.

Conteneva un costume completo di marinaio.

Scalabrino indossò subito quel costume. Calzava benissimo per lui.

— Eccoti la somma, che ti avevo promesso.

In quel momento Scalabrino appariva trasformato in un marinaio della Repubblica veneta.

Domandò:

— A quale ora si imbarcano i soldati?

— Verso l'albeggiare.

— E' possibile fontare, ciò che vi dissi?

— Perchè no?..... Seguitemi.

Dopo quindici minuti i due uomini stavano in una gondola, e si dirigevano verso le navi della flotta veneta.

— Ecco la nave ammiraglia — disse quel marinaio.

— Mio buon amico, debbo darvi un consiglio. Non appena mi avrete condotto a bordo, allontanatevi..... se potete; fate del vostro meglio per non ritornare più sul vascello.

— Vi ringrazio del consiglio, che seguirò completamente

LE MEMORIE DEL MARESCIALLO CAPEZZUTI

" La Commedia di Don Ciro - Rientro in caccia „

IV.

Mi rimisi in campagna, dunque, tanto più deciso ad andare in fondo, quanto più completo era stato lo scacco. Non poteva rimproverarmisi errore nell'arresto dei Facciolli, poichè la Questura e il giudice istruttore cercavano ancora allora l'ignoto complice immaginario del *La Francesca*, cui la fantasia napoletana di don Ciro Vittozzi aveva dato il soprannome di *'o guaglione*. Io avevo trovato un uomo che veramente era soprannominato *o' guaglione*, avevo raccolto contro di lui indizi abbastanza pesanti nella bilancia del sospetto perchè il Facciolli potesse essere identificato col *'o guaglione*, che girovagava, ente astratto e inafferrabile, pei Comuni della costa, inseguito tenacemente dal buon giudice Romano, che non sapeva, sulle strade arse dal sole, di essere menato così bene pel naso dal reverendo don Ciro, che gli sedeva a fianco nel carrozzino, deciso ad illuminare la giustizia a modo suo.....

Ma queste ragioni non parvero sufficienti al giudice istruttore, sebbene convalidassero la versione allora in voga, e a cui la Questura teneva tanto, che poi ha tentato di rimontarla ancora una volta. Ancora non mi spiego bene come il magistrato abbia rifiutato degli elementi che raffermavano la sua costruzione; e sì che questi elementi gli venivano dati proprio da me, che ho poi tanto penato a distruggere quella costruzione, edificata sulla autorevole testimonianza di un Vittozzi e di un Parlati! Questo è uno dei lati misteriosi, e nello stesso tempo comicissimi, di quel periodo dell'istruttoria.

Si marciava dunque nel buio. Il giudice istruttore per suo conto correva, instancabile, dietro le tracce del *La Francesca* e di *'o guaglione*. Don Ciro, seduto al suo fianco nel carrozzino, pontificava, spergiurava, prometteva di acchiapparli ad ogni svolto di strada, ripeteva nei suoi slanci energico la confessione del *La Francesca*, che gli aveva mostrata la ferita alla gamba che il Cuocolo gli aveva fatto prima di morire. Le corse in carrozzino si moltiplicavano, don Ciro cominciava a bonificare piamente, sotto il fervore della canicola che gli congestionava la faccia, ma il *La Francesca* e *'o guaglione* trotavano introvabili.

Un giorno giunse la notizia a Napoli che sulla spiaggia presso Castellammare un cadavere era stato spinto dalle onde leggiero sugli scogli; poi la marea si era ritirata e lo aveva lasciato disteso, colle gambe allargate. Qualche donna lo aveva visto da lontano ed era corsa a portarne la notizia in città. In breve sulla spiaggia si formò un capannello di gente accorsa, di marinai che commentavano e attendevano pazientemente le Autorità che compiessero le operazioni di rito. Il cadavere era di statura media, mal vestito, senza scarpe, col volto mezzo roseato e divorato dai pesci, che quando possono si prendono di gran cuore la rivincita sugli uomini delle diverse morti cui essi li destinano. La mareggiata leggiera ne sollevava a tratti le gambe ancora immerse nell'acqua, poi, sottraendosi al peso, le lasciava ricadere flosce e molli sugli scogli vulcanici, che sono una caratteristica della costa sorrentina. In disparte le donne piangevano o gridavano come fanno sempre da noi anche per le sventure che non toccano loro, con quel ritmo speciale e quella rispondenza di voci che sembra abbiano ereditato dalla tragedia greca, e che fa del loro pianto un *vocero* stranissimo, che ha dell'abbaio piuttosto che del lamento.

Giunse il pretore, fece piantonare il corpo dell'annegato, e tentò di procedere alle constatazioni.

Nessun indizio scriveva sulle traccie della persona dell'annegato, tanto la decomposizione del corpo e la rovina del volto avevano sfigurato il cadavere. Solo il pretore credè riconoscere sulla gamba e sulla fascia avanzi di cicatrici; redatto in fretta un verbale, fece venire un sacerdote che aspose d'acqua benedetta quei resti putrescenti; poi ordinò immediatamente il seppellimento del cadavere.

A questo punto, don Ciro intravvide un piano magnifico che chiudeva bruscamente e per sempre la pericolosa commedia ch'egli giocava da un mese, arrestando il corso delle investigazioni. Egli aveva commesso un errore, denunziando una persona che viveva, esisteva in realtà, mentre il *La Francesca*, e poteva da un minuto all'altro mantirlo; e a questo errore volevasi porre riparo. Erano quindi il dubbio che il cadavere portato a riva dal capriccio delle onde fosse quello del *La Francesca*. Il leggiero vestigio di cicatrice che il pretore aveva creduto rilevare sulla gamba dell'annegato poteva far sembrare verosimile la cosa, e far chiudere l'indagine con un semplice atto di decesso; e il *La Francesca*, che aveva molto sulla coscienza, e particolarmente l'assassinio del prete La Mura a Graguano, assassinio in cui non è detto che don Ciro non abbia avuto la sua modesta parte, si sarebbe ben guardato dal protestare. Così tutto sarebbe finito nella stanchezza della pubblica opinione.....

La tragedia che avvenne allora è nota, poichè molti giornali di Napoli l'hanno descritta; il cadavere putrido, sepolto in terra monacorata, fu esumato, dalle donne piangenti tentarono invano di ritrovare in quell'avanzo miserabile i ben noti lineamenti, o quella traccia di cicatrice che il faritore aveva creduto vedere: ma anche di quest'ultimo indizio ogni traccia era scomparsa, e, malgrado la buona volontà della Questura e del giudice istruttore, non si potè constatare quello che si voleva ad ogni costo constatare. Tutto fu tentato per persuadere le donne che i resti contenuti nella bara erano la mortale spoglia del loro caro, ma esse si rifiutarono di credere ad indizi così lievi; e il morto, battezzato come ignoto, fu rinchiuso nella sua cassa di zinco e sepolto senza lacrime nella terra non benedetta.

Il *La Francesca* è vivo, vivissimo; io l'ho trovato senza difficoltà, quantunque fossi privo dei preziosi consigli di don Ciro Vittozzi; gli ho parlato e l'ho fatto parlare con molto mio frutto; e mi ha detto che non ha mai riso tanto come quando seguiva la commedia in cui il prete burlava il giudice ucciso, e se lo tirava dietro pel laberinto delle falsissime ricerche, fino a condurlo davanti al cadavere di un povr'uomo, che non aveva nulla a che fare col pericoloso delinquente che il giudice cercava! E veramente non fu colpa di don Ciro se le donne non riconobbero il *La Francesca* nel cadavere di Castellammare; egli aveva eseguito un colpo degno di Cartouche; bisogna rendergli giustizia e riconoscere che, per essere un furfante, è un furfante di genio!

***

D'altronde, ottenne quello che voleva ottenere. La stanchezza generale, e più quella del giudice istruttore, ch'egli aveva stancato ad una ben faticosa corsa, fecero il silenzio sul dramma Cuocolo. Esercitare la vendetta sociale è un bel mestiere a patto che non si complichi troppo, e in questo caso la pertinacia dei giudici era messa a dura prova. Così un bel giorno il giudice istruttore, visto che le prove attese non venivano, che il *La Francesca* era sfumato, pensò bene di finirla; ordinò l'scarcerazione dei convitati di Miaul a Mare, *Erricone*, il *maestro* Rapi, Gennaro Jacovitti, Gennaro Ibello detto *Ercole*, e si lavò le mani del tenebroso affare.

La principale ragione che lo indusse a lavarsene le mani fu questa che do a meditare ai lettori: appena ottenuta l'scarcerazione del suo figliuccio *Erricone*, il buon don Ciro, già animato da tanto zelo per la giustizia, quel don Ciro che di sua spontanea volontà, e solo per dovere di coscienza, aveva tanto studato per trovare il *La Francesca*, ed era stato largo di così disinteressati consigli al giudice istruttore, si squagliò rapidamente, sparì, si rese irreperibile. Il suo zelo si era raffreddato istantaneamente: la sua convinzione sul delitto Cuocolo era finita ad un tratto. E il povero giudice istruttore, privo del suo consigliere, dovè rinunciare ad ogni indagine.

A questo punto era l'istruttoria, quando si rientrai in campagna, ancora addolorato del recente scacco, e dopo aver ripreso, per arrestare *Tore 'o cundriere*, la mia qualità di maresciallo dei carabinieri.

Ammaestrato dall'esperienza precedente, compresi che non potevo da solo partecipare a tutti i banchetti, a tutte le riunioni della camorra: la maggior parte delle confessioni e delle confidenze che i camorristi si dicevano a bassa voce nei crocchi, nelle osterie, alla Galleria, che è il loro ritrovo più frequente, erano perse per me, poichè non potevo avere il dono dell'ubiquità.

Chiesi dunque ed ottenni dal capitano Fatroni che si chiamassero dalle diverse sedi oro la serie delle « destinazioni » li aveva disperi, quattro amici, carabinieri come me, napoletani come me, conoscitori dell'ambiente, e che io sapeva per lunga prova intelligentissimi e coraggiosi, si da bastare largamente all'opera che dovevamo compiere.

Ognuno di essi assunse una parte e prese un travestimento adatto al suo tipo fisico; così giravano pei caffè frequentati da camorristi, per la Galleria, per quel quartiere orientale di Napoli che si chiama il Vasto, e che, meglio che il tradizionale quartiere di Vicaria, è il vivaio e la patria dei camorristi, ascoltando, notando, sorvegliando. Due d'essi, che meglio sapevano rappresentar la parte di camorristi, l'assunsero addirittura, ed entrarono nel mio gioco, secondandomi. Ogni sera, ritrovandoci, dopo le corse affannose, riunivamo i magri risultati per cui ogni giorno esponevamo letteralmente la vita, e tentavamo di trarre dalle brevi parole udite un senso, una coincidenza, mai scoraggiati. Ahimè! il senso non tornava quasi mai. La mattina dopo ci rimettevamo in carena pei caffè, per le osterie equivoche, per le bische, ove rischiavamo qualche lira o dove qualche volta esigevamo la *tangente*, il diritto di *camorra*, in nome del capo del rione. Così a poco a poco riuscimmo ad intravvedere qualche cosa, debole luce che scompariva a tratti. Un nome ci fu fatto, molto vagamente e con gran circospezione; quello di Gennaro De Marinis, detto *'o Mandriere*. Quelli che ne sapevano di più dicevano che in casa di don Gennaro ci dovevano essere le prove, senza specificare di che prove si trattasse.

Allora Cecini di trutare un colpo. Dall'arresto dei Facciolli, ogni volta che avevo avuto a che fare con la Questura, avevo provato una strana impressione. Mi sembrava che là non mi credessero, o, meglio, che non volessero credere. Ricevevano le mie deposizioni con un'alzata di spalle, non leggevano il rapporto, tagliavan corto alle mie spiegazioni, interrogavano brevemente o sommariamente quello su cui cadevano i miei sospetti, e per poco che avesse risposto in regola, lo rilasciavano. Gli arrestati uscivano con aria di scherno dal gabinetto del delegato, e per le scale del Commissariato risonavano le loro risate al mio indirizzo. Rividi di vedere che commedia si giocava, e denunziai il *Mandriere*.

E' costui un tipo molto curioso della camorra. Capezzo un tempo, d'onde il suo soprannome, che vuol dire cavezzo in napoletano, passò alla professione più nobile di bracalo. Compì allora i suoi anni di tirocinio nella camorra, finchè riuscì a procurarsi con qualche furto un piccolo capitale, che impiegò in un commercio sicuro e lucroso, l'usura. Il capitale in breve tempo si raddoppiò e si triplicò, poichè è noto che l'usura procede in ragione più che matematica, più che algebrica, più che geometrica, ed i prestiti divennero più forti. Non si può dire quante volte *'o Mandriere* abbia rifatto il capitale iniziale, poichè non si sa a quanto ammontasse; certo divenne in breve molto ricco, tanto più che all'usura aggiungeva gli altri due mestieri più comuni nei grandi camorristi, il furto e lo sfruttamento di donne.

Anche in questo era aristocratico, perchè non *bassava* che grossi furti, e non era l'amante gratuito, anzi più che gratuito, che delle donne più in voga. Col contatto col mondo elegante le sue abitudini si erano raffinate: aveva imparato l'inglese, frequantava le corse, sapeva che differenza corre fra un *top-weight* e un *outsider*, e fra la giulcha di sir Rholand e quella della Regia Volta; aveva un elegante appartamentino in via Chiaja, 304, ove viveva con la moglie Cristina Siniscalchi, che era poi amica di un vecchio principe ben noto a Napoli, e con l'amante Concetta Canale detta *'a spognara*. Ogni giorno succhiava il pomo del bastone davanti a Van Bol e Festa, confuso colla folla degli eleganti, sfoggiando dei vestiti troppo nuovi, delle cravatte troppo accese, dei gioielli troppo grossi, dei guanti troppo chiari; cavalcava il pomeriggio, al *trottoir* dei mezzi sangue abbastanza inglesi, e andava perfino a molte feste dell'aristocrazia. Si sussurrava assai che la sua figura volgare, tagliata a mezzo il viso da una rassista rivelatrice, non fosse dispiaciuta ad una dama che faceva troppo lusso di *toilettes* pei suoi mezzi non molto vasti; si sussurrava ancora che stesse tentando, per mezzo di compiacenti protezioni, di forzare le porte di un salone che non avrebbe dovuto aprirsi che all'aristocrazia più autentica, e che il suo arresto abbia poi troncato a mezzo le pratiche quasi a buon porto.

Aveva anche un altro soprannome, che non importa dire, e che gli fu messo dopo un'avventura che ha fatto molto chiasso a Napoli, e che riporterò perchè è caratteristica della camorra e dei suoi costumi nelle tragedie causate dalle donne. Egli era amante di Concetta Canale, moglie di un mercante di spugne, detta perciò *'o spognaro*; il marito mostrava di non voler tollerare i capricci della moglie, e minacciava di mutare in tragedia la farsa in cui egli rappresentava la parte ridicola. A un tratto, di giorno, per Toledo, un ignoto lo uccise con un colpo di coltello. L'assassino è rimasto nell'ombra, e la donna è andata a convivere coll'amante, e colla moglie dell'amante!

Anche per questa donna il *Mandriere* fu sfregiato da Raffaele de Pascale, detto *'o buttigliere*; o pure il segno classico della camorra, la raosiata dall'orecchio alla bocca non gli impedì di entrare, protetto da cambiali numerose, nel mondo elegante napoletano.

Mi sono dilungato nella descrizione del *Mandriere*, poichè egli avrà una parte importantissima nella mia memoria; ed alcuni dettagli della sua vita erano ignoti. Alle voci che avevo raccolte altre se ne aggiungevano, che aggravavano i miei sospetti. Egli era intimo dei due fratelli Alfano, e, cosa commovente, della coppia Cuocolo. Non so se fosse anche amante della *Bella Sorrentina*, perchè questa ha prodigato i suoi favori a tanti, che la cosa non sarebbe difficile; certo avevo avuto sentore di qualche furto ch'egli aveva *bassato* in collaborazione col Cuocolo, e ho poi avuto fra mano delle fotografie del Cuocolo e della Cutinelli, che sono state fatte fare e pagate dal *Mandriere*.

Denunziai dunque il *Mandriere*. Il delegato Ippolito lo interrogò abbastanza brevemente sulle relazioni che aveva avuto col Cuocolo, e il *Mandriere* rispose che non ne aveva avute; disse che durante i giorni che precedettero e seguirono il delitto era stato a Montevergine, alla festa tradizionale a cui traggono ogni anno i popolani napoletani. Queste leggiere giustificazioni bastarono al delegato, che le rimandò, con qualche cosa, immagino. Il *Mandriere* scese le contorte scale della Questura con aria di sarcasmo, e si fece largo fra i poveri diavoli che affondevano d'essere usciti dal delegato. Io lo seguiva, travestito da buon borghese, fischiettando.....

Ecco quello che accadde. De Marinis scese per l'oscura via San Giacomo, prese per via San Carlo, salì le scale di marmo della Galleria, guardando innanzi a sè, come se cercasse qualcuno. Trovò, si orizzontò verso un gruppo di persone ben vestite che gli facevano segno dall'ala della Galleria che dà su Toledo, e si avanzò calmo. Le persone, che avevano un aspetto sinistro e sconvolto, lo strinsero, fecero circolo, domandarono qualche cosa. De Marinis disse queste parole:

— Il delegato Ippolito voleva sapere qualche cosa sul delitto Cuocolo. Credeva di aver trovato uno stiletto (il suo termine fu quello popolare di *pappagone*), che si lasciasse strappar tutto di bocca!

Gli amici commentarono un po'; poi uno disse:

— Ti raccomandiamo di non dir nulla!

Su questo si separarono. Facendo chiamare in Questura il *Mandriere*, avevo dunque ottenuto due cose: sapevo che d'ora in poi non potevo più contare sulla Questura, e sapevo che ero sulla buona strada, e che tenevo almeno uno dei delinquenti cui cercavo dietro col allontanamento. *(Continua).*

Le figure dei protagonisti del dramma di Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 18, ore 23:

La giovane Cancia Maria e il giovine Carlo Vischi, protagonisti della tragedia di cui ieri vi ho telefonato si conoscevano fino dall'infanzia. Il giovine, di ricca famiglia, frequentava la casa della ragazza, che andava spesso a mare del giovanotto, prestando piccoli servizi, ed era trattata famigliarmente. Egli aveva manifestato il desiderio di sposare la ragazza, ma i genitori avevano posto il dilemma: o rinunziare al matrimonio, o uscire dalla casa.

La Maino, così la si chiamava, una bellissima ragazza, ben educata, se tile, più di quanto normalmente si incontrano nelle campagne, era stata chiusa in lapoa, circa un anno fa, da una del paese; ma il Vischi riuscì a far mandare a monte ogni cosa. Fra i giovani correvano rapporti di amicizia e forse di amore, ma non avevano mai oltrepassati i limiti dell'onesto. Però le premure del giovane divenivano insistenti: e sembra che abbia ripetutamente detto: « Tu devi essere mia, e di nessun altro ».

Cinque mesi fa la Maino fu incontrata in aperta campagna dal giovane, che in un momento di eccitazione la violentò. La ragazza rimase incinta, e più volte richiese all'amante di riparare al male fatto; ma tutto riuscì inutile, poichè il Vischi, forse per liberarsi di ogni responsabilità, lasciò contro di essa tutte le accuse, risultate infondate. Così si incominciava la soluzione tragica, perchè, quantunque si fosse riuscito a sfatare tutte le accuse, il giovane si rifiutava sempre più tenacemente a riconoscere la paternità del figlio nascituro; rinnovando accuse sempre più ostinate. Da qualche tempo la ragazza, che si vedeva perduta, andava cercando ogni mezzo per riparare all'onore del suo sesso e troncare il vituperio.

Il 17 agosto la madre e la figlia Cancia erano recate in un campo a tagliare le punte della meliga, e ritornando, verso le 8,30, incontrarono il giovanotto armato di fucile.

La ragazza disse alla madre: « Voglio parlargli », e infatti, avvicinatosi, nervosamente gli chiese che cosa intendesse di fare. Il giovane brutalmente rifiutò ogni discussione, die ndole una frase sconcia e volgare. A questo punto la Maino, che si trovava un po' indietro della madre, estrasse una rivoltella e fece fuoco sul giovane, che cadde a terra, mentre la ragazza fuggiva. La madre rimase stupita e non si mosse, mentre il ferito, afferrato il fucile, lo rivolgeva verso la ragazza e fecero fuoco. La posizione e il non aver mirato fecero sbagliare il colpo, che, quantunque sparato vicinissimo, non andò a segno.

Intanto, accortasi la ragazza allontanarsi, il Vischi rivolse l'arma contro la madre, che era sempre immobile. Fortuna volle che, per essere il fucile scarico da quella canna, o perchè la cartuccia non sparò, la madre non fu ferita, ed allora il ferito rapidamente ricaricò l'arma. La Cancia, vedendo allora il gravissimo pericolo che correva, si diede alla fuga, ed era appena entrata nel campo di meliga che un altro colpo di fucile era sparato, ed essa venire leggermente ferita da alcuni pallini nella schiena.

Il passo è favorevole alla ragazza, la quale si reca, subito dopo il fatto, in paese e anda a costituirsi all'Ufficio di pubblica sicurezza, dove fu accolta dal vice-commissario Gambarotta. Quindi, i carabinieri si recarono in casa del Vischi per arrestarlo, ma esso erasi già costituito.

La Cancia partorirà in carcere. La sua preoccupazione più grande è il dolore che ha recato a sua madre.

Un prete strozzino che è strozzato.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 12:

La cronaca si occupa oggi di un altro prete strozzino, il quale rimase strozzato. Un noto giovane, vivente di espedienti, si presentò, con alcune persone, all'avv. Florentano, cui domandò di contrarre un prestito, garantendolo colle sue proprietà. L'avvocato si ricordò che un suo cliente, il sacerdote Pasquale Alonzo, reduce dall'America con parecchi denari, avrebbe collocato volentieri una sorta somma di denaro. L'affare fu combinato nello studio dell'avvocato, per 4000 lire, con l'interesse di 1200 lire. Mentre si stipulava lo strumento, alcuni testimoni dichiararono di non poter firmare come tali, altri di non poter garantire l'identità del debitore. Ciò malgrado, l'affare fu concluso. Tempo fa certo Saviano denunziò che il proprietario De Giulio, assente come debitore, era morto prima che il prestito si contraesse, e che il prete era stato truffato. Fatte indagini, si scoprì la verità della denunzia. Furono arrestati gli individui che funzionarono da testimoni. Si cerca ora di accedere la responsabilità del notaio e dell'avvocato.

Il convegno internazionale per la Oulx Briançon.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Briançon, 18, ore 22

Da quarant'anni la questione è sul tappeto della pubblica discussione. Quanti tentativi, quante speranze e quante disillusioni sono chiuse in questo breve periodo di tempo! Molti fra coloro che prima diedero all'idea il fiore del loro entusiasmo e della loro fede, sono scomparsi; ma l'idea rimase e fu raccolta dalle nuove generazioni, che le diedero impulso di nuovo e più gagliarde energie. Ed eccola oggi risorgere, dopo qualche anno di una nuova sistemazione, irrobustita da novelli studi, confortata da più estese coscienti di popolarità. Raggiungerà essa finalmente la mèta? L'avvenire è nelle mani di Dio. Certo è però che mai come oggi al di qua delle Alpi, la questione ha raccolto un maggior numero di suffragi. Il pensiero che nel passato era forse nella mente di un ristretto numero di studiosi, è diventato coscienza pubblica, patrimonio comune. Ne volete una prova? Anima e vita del nuovo movimento per l'unione ferroviaria dei due paesi è in Briançon il farmacista signor Giuseppe Pons, un giovane uomo, tutto attività, energia, entusiasmo comunicativo. Orbene, per compensarlo di questo suo zelo per la cosa pubblica e per dimostrargli come il suo apostolato risponda ad un'aspirazione comune, i suoi concittadini lo vollero candidato nelle recenti elezioni al Consiglio d'arrondissement, e ci riuscì trionfalmente, senza competitori.

Colore che non ignorano quanto sopra ad esposto riescono le competizioni elettive in Francia in questo periodo di tempo, apprezzeranno il significato della concordia affermativa nel nome del Pons.

— E non potrebbe essere direttamente — mi diceva oggi un *briançonnese*. — L'utilità ed i vantaggi che le due regioni possono ritrarre dall'allacciamento delle reti ferroviarie francese alla rete italiana attraverso il Monginevro, sono così evidenti che nessuno può oggidì non apprezzarli nel loro giusto valore. Basta tener presente poche cifre. La distanza fra Torino e Marsiglia è presentemente di 550 chilometri per la via di Modane o di 510 per la via di Ventimiglia; sarà di 425 sulla futura linea Cuneo-Ventimiglia. Orbene, col passaggio pel Monginevro e mediante le indispensabili rettifiche di percorso alla già esistente linea francese nella valle della Durance, la distanza potrà essere ridotta a chilometri 370, in modo che in poco più di 3 ore i treni potranno compiere l'intero tragitto Marsiglia-Torino. Considerando queste cifre, sembra persino impossibile — soggiunse il mio interlocutore — che il progetto sia rimasto per tanto tempo ineffettuato; e chissà per quanto tempo ancora rimarrà tale!

***

Per questo ancora lontano paese però apparire la mèta, anzi appunto perchè lontana, i due nuovi Comitati — quello italiano presieduto dal consigliere provinciale di Susa avv. Richard e quello francese — si sono accinti con ardore al nuovo lavoro di propaganda col proposito di allargare le loro sfere d'azione e di intensificare l'agitazione presso gli enti pubblici e nelle sfere parlamentari e governative dei due paesi.

Il convegno d'oggi non è che un primo passo della nuova azione di propaganda che i due Comitati intendono di intraprendere.

I cittadini di Briançon hanno dato il più largo consenso all'avvenimento.

La piccola ma pittoresca città, adagiata nella sua meravigliosa conca smeraldina, è stata festiva a festa. Non vi è bottega, non vi è finestra non vi è vano che non rechi una nota decorativa. Tutti i cittadini, tutti indistintamente, hanno voluto recare all'avvenimento il contributo di un fiore, di un festone, di un drappo, di una bandiera.

Entrando nelle vie si prova l'illusione di essere fra i scenari di una grandiosa *féerie* teatrale. Le Musiche percorrono in ogni senso la città, precedute e seguite da fitta folla. Vi sono, fra'altre, due Musiche italiane, quella di Susa e di Cesana, ed entrambe sono fatte segno a speciali dimostrazioni di simpatia. Gli italiani, del resto, sono gli *enfants gâtés* della giornata. Scritte salutanti gli italiani dominano in tutte le strade, sugli archi trionfali, sulle antenne, sul vano di molte finestre; ed ogni cittadino è sollecito a prodigarci ogni sorta di cortesie.

I giganti italiani interrompono alla festa per desiderio di svago, per obbligo di rappresentanza ufficiale e per spontanea simpatia all'agitazione costituiscono quasi una folla. Noto anzitutto l'onorevole Danco, delegato dal sindaco a rappresentare la città, il senatore Badini, accompagnato dalla sua gentile consorte, Ion. Rastelli coi suoi colleghi del Consiglio provinciale. Mola di Lauria e, Geymonat, Prever, Comandè. Rappresentano la Deputazione provinciale i deputati Barbaroux e Teppati. Noto ancora: il comm. Scipio, per la Camera di commercio, il cav. avv. Lavini, presidente della « Pro Torino », di consigli re comunale Couvin, il nar. Guerci, i signori Talucchi e Pontini, il cav. ing. Montù, il sindaco di Susa, cavaliere Millia, il prof. n Garelli per il Comizio agrario, con varii sindaci ed assessori della vallata. Naturalmente era pure presente l'ingegnere Messa, il consigliere provinciale Richard, presidente del Comitato italiano e artefice dell'avvenimento.

Il convegno ebbe luogo nella sala municipale, ove gli ospiti furono ricevuti dal sindaco di Briançon, signor Blanchard, dal signor Escalle, presidente del Comitato francese, dal senatore Vagnat, dal signor Tourres, presidente della Camera di commercio di Gap, dal signor Pierre, assessore di Marsiglia.

Dopo un saluto del presidente del Comitato francese, il segretario del Comitato stesso, signor Pons, fece una minuta e dettagliata esposizione degli studi e dei tentativi fatti in passato per ottenere il desiderato congiungimento ferroviario delle due regioni; esaminò i varii progetti presentati, dimostrando colle cifre, che abbiamo sopra citate, i vantaggi dell'intrapresa, assai grandi in confronto della spesa occorrente per la sua effettuazione. Concludeva proponendo di intensificare l'agitazione mediante l'acquisto di nuove forze di propaganda e mediante la creazione di un Comitato interparlamentare.

Queste conclusioni furono senz'altro approvate dall'assemblea.

Essendo l'ora tarda, la discussione venne interrotta e rimandata alla fine del pranzo, che ebbe luogo nei locali dell'*auto-garage*, appositamente addobbati. Ivi prese prima la parola il senatore Vagnat, il quale rivolse un caloroso ringraziamento ai presenti e specialmente a Richard per lo zelo spiegato nella nuova vigorosa impresa dell'agitazione. Richard ringrazia, e comunica le adesioni del senatore Marsaio e dei deputati Chiapusso, Rizzetti, Albertini, Panis, Gobbio. Legge pure due lettere di adesione dei senatori Casana e Di Sambuy, favorevoli entrambi al progetto. Aggiunge quindi un vibrato appello a tutti per un maggior spiegamento di forze di propaganda, augurando prossimo il conseguimento del comune desiderio. Propone di fissare fin d'ora la città di Torino a sede di un nuovo convegno da tenersi nell'epoca che i due Comitati le riterranno opportuna: e la proposta viene approvata con calorosi applausi. Termina inviando un saluto al Presidente della Repubblica ed al nostro Re. L'on. Danco con la sua consueta facondia oratoria dice che la municipalità torinese e la cittadinanza si interessano vivamente alla risoluzione del problema ferroviario, assicurando che il Municipio farà del suo meglio per aiutare i due Comitati nella loro azione. Questa conclusione suscita una prolungata ecc di applausi.

Altri applausi ottengono ancora il rappresentante di Marsiglia, signor Pierre, il quale con grande calore patrocina l'effettuazione dell'allacciamento delle due reti ferroviarie, quale riaffermazione di fratellanza fra le due nazioni e quale mezzo di prosperità per i due paesi, e il comm. Scipio, della nostra Camera di commercio, chiude la serie dei discorsi il sindaco del luogo, signor Blanchard, con un nuovo saluto agli ospiti.

I commensali lasciano poscia la sala e rientrano fra la folla esterna a godersi il magnifico panorama montano, splendente sotto i ridenti doreti del sole. c. d.

L'orribile disgrazia di un battitore durante le caccie reali.

Cuneo, 19, ore 2.

La battuta di ieri diede ottimi risultati e bene una settantina furono i camosci abbattuti, in gran parte femmine e piccoli. Il primo a tiro ero era sempre il Principe di Battemberg, quindi Sua Maestà il Re. Pochi maschi furono abbattuti, e forse lo si deve al fatto che sono già più furbi e abituati alla battuta, e il rannicchiano e non si muovono dal loro posto. Appena giunto alla sua palazzina di San Giacomo, Sua Maestà volle sapere la sorte di un battitore, certo Pepino Michele, di Entraque, che era primo della battuta e non aveva fatto ritorno all'accampamento. Non sapendosi alcuna notizia, si dispose per una ricognizione, ma questa ritornò con risultato negativo. Sua Maestà volle che la notte stessa partisse una numerosa squadra di battitori, composta di 50 uomini, oltre le guardiascacia e i carabinieri, e che ad ogni costo, o vivo o morto (così si espresse testualmente), lo si ritrovasse. Difatti ieri mattina il Pepino venne trovato ai piedi di un precipizio col capo sfracellato.

Si crede che egli abbia cercato di sorpassarlo, ma gli fallì il piede e cadde dall'altezza di più di cento metri.

Venne trasportato ad Entraque, e gli saranno resi solenni funerali a spese della Casa Reale.

***

Oggi a Sant'Anna di Valdieri ebbe luogo la ricorrenza dell'onomastico di S. M. la regina Elena con una festa intima di famiglia, mentre aveva luogo la solita distribuzione di sussidi ai borghigiani. Oggi pel le Loro Maestà vollero recarsi nella borgata di Sant'Anna, accompagnate da un'infinità di persone arrivate da tutte le parti. Il Re chiamò a sè un veterano, certo Pizzdra, già addetto al nostro Ufficio di ispezione forestale. Complimentò di questa festa sarà un modesto spettacolo di fuochi artificiali.

Un grave accidente tranviario a Cuneo.

Ci telefonano da Cuneo, 18, ore 20:

Il treno tranviario dalla linea Cuneo-Saluzzo, nei pressi della fermata Corrado, presso la frazione Madonna dell'Olmo, investiva certo Graneri Giorgio, d'anni 63, di Busca, mendicante, mentre questi abusato imprevvisamente da un vicolo di campagna voleva attraversare il binario. Il macchinista arrestò bene il treno, ma data la breve distanza non si potè evitare la disgrazia. Col treno stesso il Graneri venne trasportato al nostro ospedale in gravissimo stato, avendo riportato la frattura dell'osso frontale e diverse altre contusioni. Testimoni oculari del fatto escludono qualsiasi responsabilità del personale tranviario, tanto più che sembra che il Graneri sia completamente sordo.

Un sacerdote dell'arte.

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, agosto.

Se all'uomo che oggi è morto qualcuno avesse domandato qual'era per lui la più nobile qualità dell'artista, egli avrebbe risposto senza un attimo d'esitazione: il sacrificio. Non già quel sacrificio esteriore, fatto di sofferenze quasi tutte fisiche, il quale consiste nel rinunziare all'oggi per il domani o nel fuggire le gioie della vita quotidiana e le ubbriachezze del successo per concentrarsi in un'opera di perfezionamento e di ricerca; ma un altro sacrificio, tutto quanto inferiore, meco melodrammatico ma più tragico dell'altro, fatto di silenzio e d'ombra, tale che le sue vicende non si narrano in un romanzo e nessuno in una biografia alla Samuel Smiles. Voglio parlare di uno sforzo coerente e costante verso l'annullamento di noi stessi davanti all'oggetto della nostra arte.

Pensate un momento alla più sostanziale differenza fra il grande e il piccolo novellatore, fra il sublime e il mediocre drammaturgo. L'uno, incapace di oltrepassare sè medesimo, non distinguerà mai nettamente fra la sua ispirazione e la sua persona, in tal modo che le creature rimarranno sempre aderenti al loro creatore per una specie di cordone ombelicale, che lo impedirà in ogni movimento e lo defraudarà di ogni vita. Le sue opinioni aspetteranno all'agguato l'occasione per il bel razzo di eloquenza, la sua cultura annimerà dietro alla libidine di esibirsi a proposito di un quadro e di un ricordo storico, la sua virtuosità generà di nostalgia aspettando un'occasione in campagna, durante la quale, i protagonisti dimenticheranno i loro affari e le loro passioni tutti intenti ad ascoltare le concitate descrizioni dell'autore. Le creature fantastiche diventeranno prima un pretesto, poi un ostacolo alla mania egoistica del poeta, il quale, pur di far posto a se stesso, le andrà divorando a bocconcini e le avrà distrutte, senza lasciarne traccia, molto prima della fine del libro. Ciò non accade mai a Shakspeare, quasi mai a Balzac, la cui eccellenza consiste appunto in una divina e incosciente maternità, che supprime il creatore davanti alla cosa creata, e, fabbricato un mondo, lo lascia vivere e crescere secondo le sue proprie leggi, evitando un'intromissione che non porterebbe se non il disordine.

Giuseppe Joachim apparteneva alla categoria di questi *artisti materni*, che compiono scrupolosamente il sacrificio di se stessi annegando la loro persona nella persona ch'essi hanno creata. La situazione del violinista davanti a Mozart, del pianista davanti a Beethoven, dell'organista davanti a Bach non è diversa dai rapporti che intercedono fra il romanziere e il suo personaggio. Fin che le note dormono sul pentagramma, l'opera d'arte è un enigma impenetrabile come un capolavoro scritto in una lingua sconosciuta. L'esecutore le trae dall'ombra nella luce. E, secondo l'intensione e l'anima con cui egli dà voce al capolavoro, ci sono due scuole di esecuzione: nell'una Beethoven è per il violinista la materia inerte e obbediente su cui si esercita e salvata si sbizzarrisce la violenza dominatrice del suo genio; nell'altra tutte le forze e tutte le potenze del suo animo e della sua mano sono raccolte dall'esecutore per avvicinarsi alla verità di Beethoven. Nel primo caso il pianista prende, nel secondo dà e dà tutto sè; nel primo è come un conquistatore, nel secondo somiglia a un sacerdote.

E si può dire che Joachim fu veramente il violinista religioso. Poche furono le sue divinità: Mozart, Bach, Beethoven, Brahms, e le adorò senza una stanchezza, senza un oblio, da quando, fanciullo di dodici anni, lasciata l'Ungheria, dove nacque, e Vienna, ove prima fiorì, ebbe la ventura di imbattersi a Lipsia in un maestro, che si chiamò Felice Mendelssohn, fino a quegli ultimi giorni del maggio 1907, quando, chiamato ad Eisenach, per la consacrazione della casa di Bach, il quasi ottuagenario Orfeo eseguì fra commozione di popolo il concerto in *mi maggiore* e la sonata in *si minore*, e, barcollante per decrepitudine e per gioia, ricevette dal sindaco della città immortale l'onore di aprire la casa di Bach e di entrarvi, primo e solo, avanti che le Autorità ufficiali vi mettessero piede. Quand'egli liberava il suo stradivario dalla guaina di velluto, non come se tutto il mondo circostante fosse svanito d'intorno, e la sua semplicità era veramente sublime. Perchè se voi siete dinanzi a Kubelik, o a Hutcermann, o a Parecowski, o a Sarasate, vi chiedete: chi suona! E davanti a Joachim si voleva sapere solo una cosa: quale autore, quale opera suona! Egli, il divino ed umile esecutore, era mille miglia lontano.

Venuto al mondo nell'epoca in cui il sublime e buffonesco Paganini suonava tutta una sonata sopra una corda sola, ed affascinava i ragni, come Orfeo le belve, questo fanciullo ungherese, dimentico senza sforzo dell'indole zingaresca ed appassionata della sua gente, compreso che per rinnovare l'arte del violino bisognava diventare più tedeschi dei tedeschi. La Germania si preparava già a concludere la sua epopea musicale: Beethoven si era spento e Wagner gemeva nelle prime durezze della sorte. La sonata aveva prodotto i suoi cristallini capolavori: l'opera, attraverso le vanità e gli orpelli della decadenza italiana, sciugava a ritornare verità e vita. Ma accanto a tanta immortale classicità di creazione, gli esecutori brancolavano nel buio. Joachim fu il donatore di luce. Scelse i suoi classici e ne diede l'interpretazione classica. Lesse uno, due, mille volte il *Concerto per violino* di Beethoven e la *Chaconne* di Bach,, e ci liquefece dentro tutta l'anima sua. Sentiva, sebbene non sapesse, che classico vuol dire impersonale, obbiettiv

Una tragica notte sull'Alpe.

Come avvenne la morte della signorina Costamagna in mezzo alla tormenta.

Su questo doloroso episodio alpinistico, che, accaduto a breve distanza da altre due orribili catastrofi di montagna, ha suscitato fra il pubblico tanta commozione e tanta pietà, abbiamo ancora raccolto altri particolari.

L'ascensione.

L'ascensione della Gran Bagna, sopra Bardonnecchia, durante la quale la signorina torinese Ada Costamagna trovò la morte in così drammatiche circostanze, non era stata preparata da lungo tempo dalla piccola brigata degli alpinisti.

L'ing. Fortina, l'ing. Hess e la signorina Costamagna erano partiti da Torino con l'intenzione di fare una gita di piacere. Dove sarebbero andati? Chissà; quando furono giunti ai piedi delle Alpi avrebbero lasciato all'ispirazione momentanea l'incarico di compiere la scelta definitiva.

Partirono così per Bardonnecchia, questo affascinante ritrovo di centinaia di comitive di alpinisti, senza un itinerario prestabilito.

Era la sera di mercoledì, la vigilia del Ferragosto. I tre giovani si staccarono da un numeroso gruppo d'amici, coi quali avevano passato lietamente e spensieratamente la serata, e corsero alla stazione di Porta Nuova, senza aver la sicurezza di poter partire con l'ultimo treno di Modane, poichè era già molto tardi.

Per un caso non troppo insolito, il convoglio partiva in ritardo, ed essi vi poterono ancora salire. Senza quel fatale ritardo, i giovani avrebbero rimandato all'indomani la loro gita e forse la catastrofe non sarebbe avvenuta!

Il viaggio trascorse fra una serie alternata di chiacchiere e di risate. I due giovani e la signorina fecero e disfecero uno diluvio di progetti d'escursione, ma nessuno fu attuato. Quando pareva che la famosa ascensione stesse per essere definitivamente organizzata, qualcuno metteva innanzi qualche ostacolo nuovo e il progetto in un baleno andava a catafascio, sepolto sotto una valanga di barzellette e di frizzi.

Senza quasi accorgersi delle ore trascorse in ferrovia, i tre compagni di viaggio giunsero alle ore 2,30 a Bardonnecchia. Si recarono all'*Hôtel Fréjus*, dove bevvero un caffè; e quindi si trovarono nevamente alle prese con la tormentosa domanda: «Dove si va?».

L'ing. Hess propose di percorrere la Valle Stretta sino al rifugio del Club Alpino. Ma nemmeno questo progetto fu accettato. Per una combinazione, il cui ricordo era riempie di tristezza, fu appunto Ada Costamagna che finì definitivamente la mèta della gita. La sorte crudele rollo ch'ella stessa sceglieste il luogo della sua morte.

— Si fa l'ascensione della punta Gran Bagna — propose la signorina ai suoi due amici con molto entusiasmo.

I due ingegneri mossero qualche obbiezione, misero innanzi qualche ipotesi sui pericoli e sulle fatiche che avrebbero dovuto superare, ma non tanto dissi che il parassero ad accogliere la sua proposta. Dopo tutto, tanto il Fortina che l'Hess non due appassionati alpinisti: subiscono quindi in tutta la sua ampiezza il fascino sublime dell'alta montagna. Come potevano non accettare ciò che aveva proposto la loro gentile compagna, quando essi sapevano bene quanti godimenti preparava loro l'ascensione della Gran Bagna, il questa punta bellissima fra le alture di valle di Bardonnecchia? Accettarono dunque; e, spinti dal desiderio di giungere presto e bene, si posero in cammino pieni di ferrore, d'allegria e di buona volontà.

L'alba del 15 agosto li sorprese mentre ancora si trovavano lungo le folde erbose del monte, tra le ampie file dei pini, leggermente frusciantì ad ogni soffio di vento; l'ancora il sole giù in alto, avvolgendoli in una leggiadra nebbia di riflessi rosei e di favilla dorata. Intenti a godere tante bellezze, accarezzati ed inebbriati da quell'immersione in un mare d'aria pura e di luce ridente ed azzurra, i tre alpinisti non poterano accorgersi di alcuni nubi preannunzianti, in lontananza, che cominciavano a vestire di minacciosi rappoccì bruni le più elevate cime dei ghiacciai.

Dal luogo ove si trovavano, essi non erano in grado di vedere ciò che accadeva sulla vetta del monte che stavano salendo, e non scorgevano che la meravigliosa limidezza del cielo e la smagliante bianchezza delle primine nevi.

Oltrepassarono così felicemente, intercalando il loro cammino con qualche tappa che permettesse un breve riposo alla signorina, tutta la Piccola Bagna. Quando giunsero sulla Gran Bagna era il tramonto.

La tormenta.

Quindici gradi sotto zero.

Allora, improvvisamente, come se un riparo magico si fosse alzato a coprire una spaventevole scena, gli alpinisti videro venire innanzi, sopra di sè, a corsa pazza e furibonda, le nuvole, annunziatrici della tormenta. Bisogna non essere pratici di montagna per non sentirsi correre per la schiena un brivido di terrore quando si nomina la tormenta.

Nè nel tenteremo di descriverla. Basti notare che i due giovani e la signorina si trovarono presi sotto alla bufera di neve gelata, di vento e di pioggia, prima che avessero avuto anche soltanto il tempo di meditare una fuga verso un qualsiasi luogo di riparo. Non poterono far nulla in loro difesa. Dovettero abbandonarsi in balia degli elementi.

Si appoggiarono contro una roccia e attesero. I due uomini, dalla fibra robusta, avvezza agli strapazzi della vita di montagna, sopportarono con coraggio le sferzate della neve, e il brusco trapasso di temperatura, che, col sopraggiungere della tormenta diamo precipitosamente a quindici gradi sotto zero. Ma la donna, per quanto fosse dotata di rara forza d'animo, non potè opporre uguale resistenza alla furia della bufera. Il suo corpo, dalla costituzione assai delicata, cominciò a tremare, e la poveretta cadde in preda a quella crisi dolorosissima di sofferenze, che precede l'assiderramento.

Con tutte le loro forze, i suoi due compagni cercarono di curarla e di proteggerla; ma essi stessi comprendevano che quello stato di cose a lungo non avrebbe potuto durare.

Intanto era sopraggiunta, fredda, sonora, spaventosa, la notte; e agli infelici alpinisti altro non rimase che accovacciarsi nell'angolo più riparato d'una roccia, e attendere lì, nella più affliggente delle inazioni, la venuta del domani.

Quanto durò quella tragica notte?

Allorchè finalmente spuntò il mattino, i due giovanotti fecero per aiutare la loro compagna ad alzarsi dal suo incomodo giaciglio, e a tentare i primi passi della discesa. Fu impossibile! La signorina, ormai, era troppo debole, troppo accasciata dal male.

Che fare allora?

L'unico mezzo possibile, per toglierai da quella posizione insostenibile, era di recarsi a Bardonnecchia a chiedere aiuto.

I due amici, per quanto fosse doloroso in quel momento lasciarsi, decisero di separarsi. L'ing. Hess rimase nella nicchia della roccia, presso la povera compagna, sempre più sofferente; l'ing. Fortina intraprese coraggiosamente la discesa verso Bardonnecchia, promettendo ai due rimasti di affrettare quanto più fosse possibile la formazione di una compagnia di salvataggio, che avrebbe potuto salire sino al punto della Gran Bagna, dov'essi attendevano, e di qui trasportare al basso la disgraziata signorina.

Ma se il Fortina che l'Hess provarono, al momento del distacco, il medesimo senso di tristezza.

Sarebbero riusciti fruttuosi i loro sforzi?

Occorreva attendere molte e molte ore ancora, e le condizioni di salute della signorina si aggravarono sempre di più. Sarebbe stato possibile evitare una catastrofe?

Ed essi stessi, i due giovani, per quanto robusti, per quanto agguerriti contro ogni fatica, sarebbero usciti vittoriosi da questa lotta contro una nuova vicina, si sarebbero ancora più tardi rivisti?

Fu col cervello martellato da questi dubbi terribili che i due amici scambiarono, sommessi voce, in mezzo alla solitudine della montagna ancora sconvolta dalla passata bufera, l'ultimo saluto.

Poi il Fortina si allontanò in fretta; e l'Hess ritornò presso l'amica, che pareva essersi assopita. Erano le tre del pomeriggio.

La veglia.

L'ing. Hess stette a guardare lungamente il corpo della donna steso al suolo contro alla roccia nuda, a mala pena difeso da qualche coperta; e a poco a poco s'accorse che l'infelice non si era soltanto assopita, ma dormiva un sonno profondo: dormiva per sempre.

Ci volle tutta la forza fisica, di cui l'Hess è dotato, per impedirgli di soggiacere all'infinito senso di disperata amarezza, che in quel tragico istante lo avviluppò. Ma resistette, malgrado il freddo scrutinio, che gli s'infiltrava nelle ossa mettendogli nel corpo brividi glaciali, malgrado l'oscurità della notte appena incominciata (la seconda notte trascorsa lassù!), malgrado la visione di un cadavere, ch'egli doveva, chissà per quanto tempo vegliare. Oh, il quadro terribile, impressionante di quest'uomo sperduto nella solitudine della alta montagna, vigilante solo, pianente, il piccolo corpo della donna irrigidita sulla neve immacolata, candida come un lenzuolo funebre! Egli compie un'opera di pietà e d'amore, e lotta egli stesso con la morte, in un'attesa tenace del soccorso che tarda a venire. Come parve lunga, senza fine, la notte angosciosa, sotto il cielo d'un grigiore di perla, nel silenzio che incombeva tutto attorno: non una voce, non un fremito dall'alto, nulla!

Le nevi si ergevano come altrettante cuspidi d'argento, simili a sentinelle gelose, che volessero serbare alla montagna il corpo della vittima. Poi venne l'alba a rendere più triste ancora, nel contrasto, il quadro.

L'uomo era sempre lì, col cuore stretto, presso la compagna.

E la prima voce umana si udì. Era Cassio che giungeva, alle tre di notte, a recare il soccorso atteso, guidato dal Fortina.

Il corpo della signorina fu portato, funebre, doloroso fardello, lentamente, giù per la montagna scoscesa. Dopo un primo tratto di 200 metri, la comitiva incontrò il caporale di fanteria Macchi, e dopo 400 il carabiniere Bertoldo e il soldato Gialdini. A un terzo del piano dei morti comparve il tenente del genio Levi, che aiutò gli altri a percorrere il resto del tragitto.

Il mesto corteo giungeva a Bardonnecchia sabato, a mezzogiorno!

A Bardonnecchia.

La salma rimase a Bardonnecchia per tutto sabato e per tutta la giornata di ieri, assistita dai due ingegneri e dal signor Cassio, i quali, non si mossero di là.

Il Fortina aveva telegrafato ieri a Torino, ad un suo amico, annunziando che sarebbe giunto nel pomeriggio.

Invece, nè lui, nè gli altri lasciarono Bardonnecchia.

Sappiamo che l'ing. Hess telegrafò al prefetto, comm. Gasperini, chiedendo il permesso di trasportare subito, nella stessa giornata, la salma di Ada Costamagna a Torino. Ignoriamo se sia già giunta la risposta del prefetto. Ieri sera, però, nemmeno coll'ultimo treno di Modane, la salma era arrivata a Torino.

Molto probabilmente non fu data licenza per il trasporto sino a questa mattina, essendo ieri giornata festiva, ed i treni carichi di passeggeri vedici dalla scampagnata nei vicini paesi.

La vittima.

Ada Maria Costamagna, la vittima della montagna, era piccola, esile, bionda, dall'aspetto piacente. Era intelligentissima: brillante nella conversazione, simpatica a quando la avvicinavano. Vestiva molto elegantemente. A Torino contava numerose amicizie, e abitò, sino a poco tempo fa, in un grazioso alloggio al terzo piano, di una casa di via Lamarmora.

Essa era figlia di quel messaggero postale Costamagna, che nel disastro ferroviario di Modane, di cui è recente il ricordo, arrischiò di perdere la vita.

Anche il Costamagna si è recato a Bardonnecchia a incontrarvi la salma della sua povera figlia.

L'eroismo dei soccorritori. La salma a Bardonnecchia.

Bardonnecchia, 16, ore 23.

Vi confermo la narrazione già fattavi. La catastrofe avvenne nel canalone sotto al castello della Gran Bagna, all'altezza di 2800 metri. La causa è attribuita alla tormenta di neve che imperversò improvvisa dalla sera del giovedì fino alle ore 15 di venerdì. Gli alpinisti assiderati da una temperatura di 15 gradi sotto zero, furono impossibilitati a muoversi e a discendere verso le grange di La Rho, nè ad attraversare il colle per scendere in Valle Stretta. La signorina Costamagna colpita da congestione venne adagiata sulle roccie e coperta con quanto i compagni avevano seco. Verso le 15 l'ing. Fortina scese in tre ore fino all'*Albergo Fréjus*, poco dopo lo seguì Martiny, mentre Hess rimaneva solo, — come vi dissi — colla Costamagna moribonda.

La signorina è spirata alle 17. Alle 2 di notte giunse solo Cassio, con una marcia forzata, seguito dagli altri. La condotta di Cassio, di Levi e dei soldati fu ammirevole, eroica. La salma venne trasportata alle grange della Rho, sugli alpenstock, poi, con barella alla camera mortuaria di Bardonnecchia. I soldati concessi dal comando addobbarono la camera. Numerose splendide corone furono inviate dai villeggianti e dagli alpinisti. Il pretore di Oulx, avvocato Campere, fece stamane le constatazioni legali. Domani alle 8,30 hanno luogo i funerali. La salma sarà trasportata a braccia dai soci del Club Alpino, poi, a Torino. Fortina, Hess e Martiny, si sono completamente rimessi.

Un'altra vittima della montagna.

Ci telegrafano da Zermatt, 16, ore 14:

Tre turisti svizzeri tentarono un'ascensione sul Cervino dal versante italiano, partendo dal bivacco del colle del Leone. Sorpresi da una tormenta, furono obbligati a passare la notte al di sopra del picco Tindall. Uno dei turisti, certo Spoerry, soccombette per lo sfinimento ed il freddo. Gli altri due, certi Heibing e Immefeld, traversarono il Cervino e raggiunsero Zermatt subito sera, dopo una seconda notte passata all'aperto.

Il lodo nello sciopero dei pastai di Torre Annunziata.

Ci telegrafano da Napoli, 16, ore 21:

Il sotto-prefetto di Castellammare, cav. Feri, emise il lodo nella vertenza tra gli operai e gli industriali di Torre Annunziata. Il lodo stabilisce che sul prezzo attuale di L. 1 15, si corrisponderà ai pastai l'aumento di centesimi 10 ogni quintale di pasta prodotta, a decorrere dal 1o ottobre. Gli industriali rimmetteranno immediatamente nei loro stabilimenti tutti gli operai che erano al lavoro prima della proclamazione dello sciopero, e nessuno al posto che occupava. Nessuna nuova richiesta di aumento potrà essere avanzata dagli operai, e dai loro rappresentanti prima che siano decorsi due anni dal lodo. Questo fu comunicato agli industriali ed agli operai, i quali tennero un Comizio, deliberando di riprendere il lavoro da domani.

Lo sciopero degli spedizionieri a Milano. Sue possibili gravi conseguenze.

Ci telefonano da Milano, 16, ore 7:

Ieri sera alla Camera del lavoro si sono riuniti i corrottieri appartenenti alle diverse Ditte di spedizione milanesi, circa un migliaio. Come vi ho già telefonato, essi devevano deliberare sulla loro di concedita da tempo verso i loro compagni già in isciopero appartenenti alla Ditte Gondrand. Questa sera l'assemblea, dopo aver seguito le deliberazioni della Case di spedizioni, deliberarono di mettersi in sciopero a datare da questa mattina. La votazione ebbe questo risultato: 557 sì e 3 no.

Lo sciopero comincierà da oggi e durerà parecchio tempo. Esso avrà conseguenze gravissime se si considera che paralizzerà il movimento delle merci in tutte le nostre stazioni.

Un'altra sciopero alla filatura Cerlana di Ivrea

Ci telefonano da Ivrea, 16, ore 8:

Ieri sera, verso le 22, una lunga schiera di ragazze invase la piazza Vittorio Emanuele e si diresse verso il palazzo municipale. Erano le filatrici della filatura Cerlana di Torre Balfredo, che si erano messe in sciopero, suggestionate da qualche anziana. Il sindaco On. Jordanis, cogli assessori Bocello e Marini, insieme col commissario Porro e il delegato Talzano, si recò all'Ufficio di polizia urbana, dove le ragazze avevano fatto capo, per sentire le cause che le avevano indotte ad abbandonare la filatura in quest'ora così tarda. Le ragazze, interrogate, si lagnarono di troppo rigore e per la minuscola loro falta ieri sera di applicare delle multe a quelle che commettevano delle mancanze.

Ho voluto anch'io interrogare qualcuna delle filatrici sul trattamento giornaliero. Esse pagano 65 centesimi al giorno per la colazione, il pranzo e la cena.

Il sindaco esortò le giovani donne a calmarsi, e dopo lungo ragionare le indusse a riprendere il lavoro. Esse furono riaccompagnate alla filanda dagli impiegati e da due guardie.

La Camera del lavoro parmense e i patti colonici.

Ci telegrafano da Parma, 16, ore 21:

La Camera del lavoro rifiutò di accettare l'arbitrato dei patti colonici proposto dall'Associazione agraria.

Lo scandalo De Curtis.

Il *deficit* — L'indignazione dei fornaciai

Roma, 16, ore 14.

Si va allargando lo scandalo scatenato determinato dalla fuga del Comm. De Curtis, commissario della Camera del lavoro e segretario della Lega dei fornaciai.

Il *Corriere d'Italia* apre una vivace campagna di rivelazioni sulle indebolenze che il De Curtis avrebbe commesso. Anzitutto l'improvvisa fuga del De Curtis e lo stato di disordine in cui egli ha lasciato la Lega fornaciai arrecherebbe danni gravissimi ai fornaciai, per i quali è dubbio che i proprietari vogliano mantenere il recente concordato; onde così i fornaciai dovrebbero affrontare uno sciopero senza fondi, e così, per la debolezza di un uomo, tutti i benefizi acquistati dalla classe minacciano di andare perduti. La tempesta contro il De Curtis è intanto scoppiata vivace nell'assemblea degli iscritti della Lega fornaciai.

Il presidente aprì la seduta narrando della fuga del De Curtis e del *deficit* di cassa da lui lasciato, nonchè delle spese eccessive segnate sui registri dei conti. Le parole del presidente furono spesso interrotte da grida di: *Abbasso De Curtis! Alla forca!* Venne letto quindi il riassunto del bilancio degli ultimi cinque mesi, dal quale risulta che vi è un ammanco di L. 1630. In cinque mesi il De Curtis ha segnato 4045 lire di spese, che dai censori e da tutta l'assemblea sono state ritenute esagerate. Per spese di carrozza egli ha segnato L. 1283, nonchè sulle lire di spese di cancelleria ed altre sulle per spese impreviste. Quando il presidente dichiarò che in cassa rimanevano solo L. 251, tutta l'assemblea proruppe unanime in grida di indignazione contro il De Curtis. Dopo la lettura del bilancio l'assemblea tutta cominciò a gridare: *Vogliamo l'espulsione!* Il presidente ha messo ai voti la proposta della maggior parte dei presenti, proposta che fu subito approvata.

Gli operai, addirittura indignati per la condotta del De Curtis, dopo l'approvazione dell'espulsione, decisero anche di togliere dalla sala il ritratto di lui. Un socio, a questo proposito, ha fatto osservare come la moglie del De Curtis avesse richiesto tale ritratto, e l'assemblea ne accordò subito il dono: sì, ma senza la cornice di legno, donata, che rimarrà nella sede della Lega.

In fine di seduta sorse una vivacissima discussione fra gli operai se la Lega dovesse o no procedere in giudizio contro il De Curtis. Prevalse l'idea di abbandonare ogni procedura, anche per non danneggiare maggiormente la famiglia.

Le reliquie e il sangue di San Pellegrino trasportati ad Altavilla.

Altavilla Irpina, 16, ore 22.

Oggi, finalmente, si è avuto la necessaria autorizzazione del presidente e del procuratore del Tribunale di Avellino, e le reliquie ed il sangue di San Pellegrino sono qui giunti. Il popolo era fremente nell'attesa. Dai diversi paesi vicini era venuta una gran folla di gente. Quando la Commissione è giunta nel paese, tutta la popolazione, con a capo le Autorità ecclesiastiche e civili, si è riversata all'entrata di Altavilla. Le reliquie sono state trasportate alla chiesa tra il suono delle bande e lo sparo dei mortaretti. Questa sera tutte le case sono illuminate.

Una brillante operazione della Questura di Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 16, ore 22,30:

Nell'aprile scorso fu derubata di 500 mila lire in denaro ed in oggetti, a Sant'Arpino, la signora Raffaella Finco. Le attive ricerche per la scoperta dei ladri e per il ricupero della refurtiva furono inutili. Tempo fa però la Questura di Napoli fu informata che a Ventimiglia ed a Genova erano stati arrestati alcuni meridionali che avevano un contegno sospetto. Al nuovo questore sorse il dubbio che si trattasse proprio dei ladri di Sant'Arpino. Immediatamente tradotti a Napoli, due di essi furono riconosciuti per malviventi di Sant'Arpino scomparsi dal giorno del furto. Queste ricerche condussero al sequestro di parte della refurtiva. Gli arrestati di Genova erano loro complici. I due arrestati di Ventimiglia sono certi Bellinasso Onofrio e Soreca.

Detenuti che appiccano il fuoco alle loro celle

Ci telegrafano da Spezia, 16, ore 21:

Nella cella N. 8 delle carceri mandamentali venne dai detenuti appiccato il fuoco ai pagliericci. Accorsero prontamente i pompieri e l'incendio fu subito domato. Un detenuto, tale Cino Severino, ed un altro vennero ricoverati all'ospedale per le scottature riportate. Un mariuolo accorse per prestare aiuto nello spegnimento dell'incendio subì un principio di asfissia, ma subito rinvenne: fu trasportato all'Ospedale militare. Il prefetto e le altre Autorità accorsero sul luogo. Le carceri furono isolate da un plotone di truppa.

Il Cino Severino, ch'è un sorvegliato speciale, d'anni 22, era in carcere solo da stamane, perchè ieri aveva affrontato la signora Mantovani strappandole l'orologio. Rincorso da un ufficiale di marina e tratto in arresto, non stato tradotto tosto alle carceri, deve dirsi in ismarrimento.

Una tragedia tra saltimbanchi.

Ci telegrafano da Bologna, 16, ore 23,30:

Si hanno i particolari di una tragica rissa avvenuta nella frazione Maggio del Comune di Ozzano, fra alcuni saltimbanchi. La Compagnia era divisa in due partiti per ragioni d'interesse. I più accaniti contendenti erano certi Ruggero Cassagrande e Giuseppe Degiuseppe. Presto cominciarono ad volpi di rivoltella e cadde morto il Cassagrande. L'omicida accertato è il Degiuseppe, il quale montato a cavallo fuggì. L'Autorità procedette ad alcuni arresti. Fu così anche arrestata la madre del Degiuseppe, ritenuta istigatrice e che fu pure ferita.

Una disgrazia al bailpedio di Muggiano.

Ci telegrafano da Spezia, 16, ore 22:

Ieri al bailpedio di Muggiano, mentre si eseguivano degli esperimenti di proiettili, uno di questi passò sopra il bersaglio cadde a Pitelli ferendo non gravemente una donna.

Un dramma dell'imprudenza fanciullesca.

Ci telegrafano da Bari, 16, ore 21,40:

Stamane il ragazzo decenne Michele Calabrese giuocava nella latteria paterna con il compagno novenne Felice Diodiano. Ad un certo punto il Calabrese puntava contro il piccolo compagno una pistola di grosso calibro, credendola scarica, e tirò il grilletto. Il Diodiano cadde colpito in piena fronte.

SPORT

MOTOCICLISMO.

La Coppa del Duca degli Abruzzi

Ieri ebbe luogo la seconda prova per la Coppa del Duca degli Abruzzi, sul percorso Torino-Colle del Sestrières.

Partecipavano 6 motociclette, e cioè i corridori classificati nella prova del 220 Km., del giorno innanzi, meno Rava. Lungo il percorso si ritirarono i fratelli Borgo. La corsa riuscì bellissima e la velocità raggiunta veramente sorprendente.

Il vincitore, nonostante la salita, ottenne una velocità di 50 Km. all'ora.

Fu quella di ieri una meritata vittoria dei fratelli Rigat, ai quali contrattuali venne aggiudicata la Coppa del Duca degli Abruzzi.

Ecco infatti la classifica pubblicata dalla Giuria ieri sera: Lo Rigat Felice (Rigat), in ore 1,40'56" 1/5; Lo Bianco (Rigat), in ore 1,44'46".

A questa coppia vennero date due grandi medaglie d'oro; 3.o Giuppone (Peugeot), in ore 1,53'4"; 4.o Reale (Peugeot), in ore 2,3'10". Anche a questi due campioni, che fornirono una corsa splendida, furono aggiudicate due medaglie d'oro.

La corsa, egregiamente ben organizzata dalla Direzione del Moto-Club d'Italia, non ha dato motivo alla cronaca di registrare alcun incidente.

All'arrivo si trovavano il presidente del Moto-Club d'Italia, ing. Carlo Salengo, col dottor Delaude ed i signori Tribaudino e Cesare Picena.

La partenza venne data dal dottor O. Roni.

MOTONAUTICA.

Un "match" a Livorno.

Ci telefonano da Livorno, 16, ore 23:

Un *match* importante fra il *rorer San Giorgio II* (motore Napier, scafo Costaguta), di proprietà di Luigi Orlando, e il *cruiser All'erta* (motore Delahaye, scafo Gallinari, di proprietà del signor Leta, si è combattuto oggi, alla presenza del Conte di Torino.

L'*All'erta* è giunto, coprendo tutto il percorso di 65 miglia in ore 3,5'22". Il *San Giorgio II* si è ritirato al 7.o giro, per una panne.

Dopo il *match*, il Conte di Torino ha fatto un giro in mare, imbarcandosi sull'*All'erta*.

CANOTTAGGIO.

I Campionati d'Europa a Strasburgo

Ci telegrafano da Strasburgo, 15 ore 7:

Ecco i risultati dei Campionati d'Europa:

Campionato ottoreme a 8 vogatori: 1.o Belgio; 2.o Italia (*Colombo di Pavia*); 3.o Francia; 4.o Germania.

Campionato skiff: 1.o Francia; 2.o Belgio; 3.o Italia (Dorio, della *Milano* di Milano); 4.o Germania; 5.o Svizzera.

Campionato quattro a 2 vogatori: 1.o Belgio; 2.o Italia (*Lario* di Como); 3.o Germania; 4.o Svizzera.

Campionato doppie-sculle: 1.o Italia (*Milano* di Milano, Dossi e Sacchini); 2.o Belgio; 3.o Germania; 4.o Francia; 5.o Svizzera.

Campionato ottoreme a 8 vogatori: 1.o Belgio; 2.o Italia (*Aniene* di Roma); 3.o Francia.

NUOTO.

La gara di Spezia per il Campionato militare

Ci telefonano da Spezia, 16, ore 22,30:

Prenone dalla Società «Rari Nantes», chiusa lungo la gara di nuoto.

Nella *Gara per il Campionato della regia marina* (m. 800), partono 12 nuotatori, e giungono: 1.o Mastro Emanuele, marinaio del Corpo reali equipaggi, guadagnando il dono di S. A. R. il Duca di Genova; 2.o Da Riva Angelo; 3.o Pace Donato.

Gara Campionato militare decisiva, fra il campione della regia marina ed il campione del regio esercito (percorso m. 1500, con giro di boa). — Rinci vincitore il soldato De Barbieri Giuseppe, della «Rari Nantes» di Milano e della 3.a compagnia di sanità, guadagnando la grande medaglia d'argento, dono del Ministero della marina. Compì il tragitto in 22'25"; 2.o Sperle, della 3.a compagnia di sanità esa di Milano. Al vincitore spetta per un anno la coppa d'argento, dono di S. M. il Re.

Gara Lega navale (percorso m. 100). — Partenti 6; 1.o De Pasquali Francesco, della «Rari Nantes» di Spezia; 2.o Ferrari Gino, della «Rari Nantes» di Spezia; 3.o Vecchi Mario, della «Rari Nantes» di Spezia; 4.o Rizzato Gerolamo.

Gara Juniores m. 500). — Iscritti 3. Giungono: 1.o Marconi Armando; 2.o Saitta Eugenio; 3.o Mazzanaro Vincenzo; 4.o De Pasquali Umberto.

Alle gare assistevano le Autorità civili e militari. Numeroso era il pubblico.

Il Campionato dei tre laghi.

Ci telegrafano da Varese, 15, ore 20,41:

A Luino si svolsero le gare di campionato di nuoto pel *Campionato dei tre laghi*. Risultarono: 1.o Negri Franco, di Como; 2.o Croci Aristide; 3.o Tettamanti Italo, di Germignaga.

Nella *Gara per il campionato dell'Alta Italia* risultarono: 1.o Amatore Franco; 2.o Lott Edoardo; 3.o Colombo Geralamo, di Milano.

Nella *Gara Giovanetti* giunsero: 1.o Rusi, di Intra; 2.o Pinotti, di Pavia; 3.o Trisi.

La traversata del golfo di Napoli

Ci telegrafano da Napoli, 16, ore 21:

Il signor Cesare Cancelli, della «Rari Nantes» di Napoli, compì a nuoto la traversata del Golfo, da Torre del Greco a Napoli (Km. 16 e metri 500). Il Cancelli impiegò quattro ore. Egli era accompagnato da parecchie imbarcazioni di canottieri.

CICLISMO.

Il Campionato torinese.

Sul percorso Torino, Carignano, Saluzzo, Moretta, Pinerolo, Pinasca, Avigliana, Torino (Km. 138), si è disputato ieri il Campionato ciclistico torinese, organizzato dalle Società «La Torino», «Club Sport Audace», «Unione Sportiva» e «Club ciclistico Rebur».

Giunsero: 1.o Durando, della «Rebur»; 2.o Montecucco, dell'«Audace»; 3.o Piemonte.

La corsa «Bol d'or».

Ci telegrafano da Berlino, 15, ore 22:

Al velodromo di Grunelcha si è svolta la corsa della Coppa d'oro (100 Km.). Giunsero: 1.o Rosenbauer, in ore 1,23'30"; 2.o Gaer, a 1000 metri; 3.o Gunther, a 4000 metri.

Il corridore Praysenbal tiene la testa fino al 62.o chilometro. A tale punto il motore della macchina al lenatrice scoppiò, e il corridore Praysenbal fu fatto mortalmente.

PODISMO.

Le gare di ieri a Torino.

Alla presenza di numeroso pubblico, si svolsero alla Barriera di Stupinigi le due gare promosse dal «Club Sport Rebur», di Torino. Presentavano di Giuria i signori: Morata Emilio, Lanza Romolo, Cipolini Pietro, Conti Ernesto e Regge Pietro. Alle ore 16 precise venne data la partenza ai marciatori, che si disputavano nel cimento la medaglia d'oro gentilmente donata dal Municipio di Torino. Alle 17,51 arrivò, seguito da fragorosi applausi, lo Clase Angelo, dello «Sport podestre», di Milano; 2.o Urani Egidio («Club Sport Rebur»); 3.o Rambaudi Emanuele («Club Sport Audace»); 4.o Zambonino («Club Sport Rebur»); 5.o Turchio Giovanni («Rebur»); 6.o Bellotti; 7.o Bolgeno («Rebur»).

La *Gara di corsa*, coll'intervento del campione d'Italia, Pietri Durando, della «Pro Patria», di Carpi, acquistò maggior interesse. Pietri Durando giunse 1.o, seguito a breve distanza dal signor Cattra Giuseppe, del «Club Sport Rebur». Seguirono i signori: Rivarolo Pasquale (U. S. T.); Cuneo Francesco (U. S. T.); Barnfaldi Otierino («Audace»); Gorzione («Rebur»); Cerra («Rebur»); Mariani Onorato (U. S. T.); Garizio («Rebur»).

Il premio di rappresentanza venne aggiudicato all'Unione Sportiva Torinese, per il maggior numero dei concorrenti. Il premio per la miglior classifica venne vinto dal «Club Sport Rebur».

GIUOCHI SPORTIVI.

Il «match» fra liguri e piemontesi

Come si prevedeva, ieri nella palestra Umberto I un pubblico numerosissimo assisteva alla sfida fra liguri e piemontesi, alla palla con tamburello.

La partita incominciò alle 14,40 e si protrasse fino alle 16.30, fra l'attenzione e l'interesse degli spettatori. Il giuoco riuscì in varii momenti animatissimo, e la lotta si disputò accanita, specialmente fra i due battitori: Brizzolese (ligure) e Gai Domenico (piemontese).

Il risultato fu pari anche in questa seconda partita giuocata nella palestra Umberto I, per la quale erano finali 28 giuochi. Tale punto segnarono contemporaneamente le squadre.

Con la partita di ieri la sfida si è chiusa, ed al suo bilancio ne risulta prima la squadra ligure, la quale, avendo riportato vittoria nella prima partita giocata a Voltri, viene a guadagnare metà del premio finale come posta.

IPPICA.

La seconda giornata di corse al galoppo a Livorno

Ci telefonano da Livorno, 16, ore 8:

Ieri un pubblico immenso ha assistito alle gare dell'Ippodromo dell'Ardenza, favorito anche da un tempo veramente splendido. Ecco i risultati:

Premio Manzoso: siepi; L. 1000 per tre anni ed oltre, di ogni peso; metri 3600. — Sono iscritti: *Cadenus*, *Ghironda*, *Sancate*, *Thèbes II* e *Dora*. Giungono:

1.o *Ghironda* (Kg. 63), del tenente Cesare Salvini, montata da Pandolfi;

2.o *Cadenus* (Kg. 67), di Guillet-Mannati, montato da Colericioni;

3.o *Thèbes II* (Kg. 71), di Riccardo Bianc, montato da Evans.

Premio Maremma: corsa a vendere; L. 1000 per tre anni ed oltre, di ogni peso; metri 1300. — Sono iscritti: *Pinciano*, *Papaz*, *Carmen*, *San*, *Rosetta*, *L'Artidenne*, *Grivellée*, *Eridano*, *Ferocious* e *Collino*. Giungono:

1.o *Grivellée* (L. 3000, Kg. 58), della Razza Alchina, montata da Wicks;

2.o *Papaz* (Kg. 58), del conte G. Della Gherardesca, montato da Turner;

3.o *Carmen* (Kg. 48), di Max De Rosa, montato da Emery.

Premio Six Jacobs: corsa a vendere; L. 3000 per puledri nati in Italia nel 1905; metri 800. — Sono iscritti: *Guirma*, *Quilbel*, *Tintoretto*, *Majorca*, *Gigina*, *Quaderno*, *Franchon*, *Petrarca*, *Durindana*, *Fiorina* e *Kikiri*. Giungono:

1.o *Guirma* (L. 3000, Kg. 48), del conte Ricardo Bastogi, montata da Lucieni;

2.o *Fiorina* (Kg. 54), di sir Rholand, montata da Varga;

3.o *Gigina* (Kg. 53), della Razza Alchina, montata da Wicks.

Arti e Scienze

Un romanzo inedito di Tito Speri

Roma, 16, ore 24.

La *Tribuna* pubblica le seguenti interessanti notizie intorno ad un romanzo inedito di Tito Speri, l'eroe bresciano che fu uno dei martiri di Belfiore. Il manoscritto autografo del romanzo si trova a Brescia nel Museo del Risorgimento e fu terminato il 12 dicembre 1845. Il romanzo è tratto da una cronaca del secolo XI, e se nel tempo che fu scritto fosse venuto alla luce la si comprenderebbe oggi nel ciclo di quella letteratura romantica che col Manzoni, il Guerrazzi ed altri esercitò una efficace funzione ricreatrice delle anime italiane. Lo scopo intimo e sostanziale del romanzo superò quello del semplice diletto. Qua e là forse lo stesso autore si affaccia nella narrazione per esprimere il suo pensiero pieno d'italianità, ma quasi sempre amaro quando non è caustico. *Igeruldo e Scambaberga*, tale è il titolo del romanzo di poco meno di 500 pagine, coperte di una scrittura non disprezzabile per la sua chiarezza ed inclinazione aguale e per certi punti di ricorso alla imitazione dei capi titoli di eleganza grafica. Il romanzo dello Speri è di quelli che non si rimarranno, poichè vuole essere una concatenazione di avventure strane inverosimili talvolta e tenebrose per suscitare se non ad ogni pagina almeno ad ogni capitolo stupore per l'intreccio intricatissimo. Ecco per esempio i titoli di alcuni capitoli: Il castello — Lo sconosciuto — Il tradimento innocente — Il tiranno — La fuga — L'eremita — Il tradimento — L'arresto — Un amore infelice — L'orfano, ecc. Lo stile è sempre gonfio e per amore di elevatezza in certi punti si fa grottesco. L'autore aggiusta il periodo in guisa che ne risulti un tutto organico con le frequentissime citazioni di Metastasio, prediletto in singolar modo dallo Speri, ed è poi intenato all'andamento della narrazione. Per esempio un mezzogiorno camuffato da cruenta è tradito da un colpo di vento, che sollandogli nella tenica risina e fa brillare nella notte, naturalmente burrascosa e solcata da lampi e piena di tuoni, la lama di un pugnale. Ancora un pugnale posto nella fessura di un mattone meraviglio con abilità fa cadere tutta una parete, lasciando scoperta una porticina.

Un buon saggio di descrittore è quello in cui prima della cronaca bresciana lo Speri descrive i luoghi in cui questa si svolge, cioè Rottiziae. Nel frontespizio del manoscritto vi sono queste altre parole, colle quali l'autore augurava a se stesso un poco di fortuna letteraria, o chi sa forse anche una fronda di alloro.

«Addeo ho provato..... un dì farò..... arriverderci».

Fu una prova e rimase tale, perchè invece di scrivere un altro romanzo affrontò il martirio.

Teatro Vittorio Emanuele.

Cirano è alla ultimo rappresentazioni. Giovedì sarà data la forte commedia di Bernstein, la *Rafale*, e venerdì una novità: *Raggio di sole* di Marchesi.

Il truce dramma d'un pastore prot

CRONACA

Il banchetto a Scipione Borghese

L'Automobile-Club e il Consiglio di amministrazione dell'*Italia* hanno voluto chiudere in lieto accoglienza al vincitore del *raid* con un banchetto, limitando gli inviti ad una cerchia ristretta di amici. Così non stucchevoli eleganze di etichetta, ma una riunione *en petit comité*, non meno spontanea e significativa.

Alle *mezze*, ch'erano tutte una scintille, avevano preso posto, col principe Borghese, il marchese Ferrero-Ventimiglia, presidente dell'Automobile-Club d'Italia, l'assessore Taccone, in rappresentanza del Municipio, Luigi Barzini, il presidente dell'« Italia », Durazzi-Pallavicini, M. Billecoq, vice-console di Francia, l'amministratore delegato dell'« Italia », Guido Rigio, il rag. Grosso-Campana, il nonno Testera, gli ingegneri Balocco, Orsi e Giovanola, lo *chauffeur* Ettore Guizzardi, il conte di Mirafiori, i dottori Rossi e Mena, dell'Automobile-Club, l'avvocato Cattaneo, il presidente del Moto-Club, signor Salengo, l'avv. Silvio Boselli, Annibale Cameta, della casa Pirelli, Gustavo Verona, della *Stampa Sportiva*, Seren-Rosso, l'ing. Fornara, della « Fiat », Gagliardi, Fournier, Carenzio e Graziani, dell'*Auto-Commerciale*, e molti, molti ancora.

Squisitissima e scritta con molto buon gusto di eleganza il pranzo. Il menu, artistico, che recava una nitidissima istantanea di Borghese, fummante riprodotta dal Bertieri, recava:

Hors d'œuvre du Parc — Consommé de volaille parisienne — Truite saumonée sauce divine — Filet Sist de bœuf Borghese — Truffes à la piémontaise — Caille de chasse en chaud froid — Punk Pekin — Faisan nouveau en casserolle — Cœur de salade romaine — Bombe Italia — Gâteau noblesse — Corbeille de fruits, café double — Nieteiner Rafraichi — Grignolino en carafe — Penard 1892 — Sillet et Chambenay White star — Liqueurs.

Tra le più liete ed animate conversazioni il programma gastronomico fu esaurito, e allora il dott. Rossi comunicò, senza frangie verbose, le adesioni del prefetto e del sindaco, del console francese, M. Prelan, degli onorevoli Teofilo Rossi, Panis, Danco e Ferrero di Cambiano, dei cavalieri Agnelli, Marchesi e Scarfiotti, della « Fiat », dell'on. Crespi, dell'Automobile-Club di Milano, di Nazzaro e di Lancia, della prima *chauffeuse* diplomata, Ernestina Luisa Prola, del comm. Ostermann e dell'ing. Pettassi, del gente civile, di Mario Montù, dell'Automobile-Club, e del conte Fasanga, presidente dell'Automobile-Club Veneto, di Goria-Gatti, del questore Carmarino...., ma come ricordarlo tutte?

Dicianno dunque dei discorsi. Il marchese Ferrero-Ventimiglia ricordò le accoglienze che Torino volle fare a Borghese vittorioso, e ai suo nome congiunse quelli di Luigi Barzini e di Ettore Guizzardi, i due fedeli e infaticati compagni di viaggio. Salutò la Francia nella persona del suo vice-console, la terra generosa che è stretta alla nostra da cento vincoli affettuosi, e, infine, presentò al principe la medaglia d'oro, decretata dall'Automobile-Club d'Italia; e Barzini e a Guizzardi le medaglie d'argento. I convitati proruppero in una scrosciante applausi.

Il presidente dell'« Italia », Durazzi-Pallavicini, pronunziò un discorso per esprimere il suo compiacimento e rilevare come la nuova vittoria segni nella storia dell'automobilismo italiano una nuova brillante conquista.

L'assessore Taccone parlò a nome del sindaco, ed la sua improvvisazione poteva apparire più spontanea e felice. « Voi, principe, — egli disse, — avete dimostrato che lo sforzo tenace dell'uomo non conosce le difficoltà e avete compiuta la nobile conquista pacificamente e pur gloriosamente. Come gli antichi romani asservivano col valore delle proprie legioni le terre lontane per desiderio di dominazioni e vi portavano trionfalmente le loro aquile d'oro, voi avete solcato le terre di due continenti con un congegno possente che recava nelle sue latebre anche un po' di sangue italiano; avete fatto sventolare sotto altri cieli il tricolore della patria e affermato al mondo il nome della terza Italia e la potenza di un'industria che è vanto ed orgoglio di Torino nostra. Siano i vostri sforzi di incitamento ai deboli ed ai vili! ».

L'oratore prosegue immaginando a Barzini, il poeta di viaggio del principe Borghese, a Guizzardi, il modesto ma forte lavoratore. Con un pensiero gentile chiude il suo discorso l'assessore Taccone, ricordando, cioè, al vincitore le sue bambine, che seguirono trepidanti il padre nell'aspra impresa e si allietano ora nel suo trionfo.

M. Billecoq, a nome della colonia francese, dopo aver detto che, per iniziativa d'un giornale parigino, il *Matin*, si videro avventolare insieme le bandiere italiane e francesi, brindò alla vittoria del principe, ai suoi due compagni e all'Italia grande.

Salutato da una ovazione, sorse infine il principe Scipione Borghese, il quale, una frase facile ed espressiva, ringraziò quanti vollero recedergli più cara e più accetta la fatica compiuta.

E riandò col pensiero nel tempo in cui, diciott'anni addietro, egli chiedeva capitalità a Torino, sostante sul suo cammino di progresso, quasi a ritemprarsi, a prepararsi a nuove conquiste. Ottiene brindando alla città generosa, all'industria automobilistica, fonte fra le più importanti di ricchezza nel nostro paese.

Alle ore 23 la riunione si scioglie; ma molti dei commensali misero a dura prova la cortesia del principe e di Barzini, richiedendoli della propria firma a ricordo della festa.

Fuori la folla curiosa, che si era assiepata attorno all'*Italia* vittoriosa, esposta sopra un palco, salutò i viaggiatori con applausi ed evviva.

Per l'onomastico della Regina

Ieri ricorreva l'onomastico della regina Elena e tutti gli edifici pubblici esposero il tricolore. Agli auguri ed omaggi fatili pervenire dal sindaco senatore Frola, Sua Maestà fece rispondere col seguente telegramma:

« *Senatore Frola, sindaco Torino,*

« La nostra Sovrana mi commette esprimere per mezzo di Lei i più vivi ringraziamenti alla cittadinanza torinese, le cui devote manifestazioni la Maestà Sua compiacesi sempre accogliere con speciale benevolo gradimento.

« Il ministro: *E. Pessio-Voglia* ».

Gli ufficiali della Croce Rossa a S. M. la Regina

Dopo le conferenze tenute dal tenente-colonnello dott. cav. Galliano, dal tenente-colonnello dott. cav. Nota, dai capitani cav. Guido Rossi e cav. Ubertone di Milano, ed alle quali assistettero il delegato da Roma cav. Ridolfi e i membri del Comitato di Torino marchese Del Carretto, cav. Saverino, cav. Mancia, ecc., gli ufficiali della Croce Rossa inviarono a Sua Maestà la Regina, loro patronessa, il seguente telegramma:

« *Cavaliere d'onore*
di S. M. la Regina d'Italia, Valderi.

« Ufficiali Croce Rossa prima circoscrizione in servizio d'istruzione per fausta ricorrenza professano sensi loro inalterabile devozione formulando fervidi auguri loro Augusta Sovrana e Patrona.

« *Per il presidente Sotto-Comitato*
Marchese EDMONDO DEL CARRETTO »

Le esercitazioni continueranno fino al giorno 25, nel quale giorno partirà per Ivrea l'ospedale da 30 letti N. 6 con 11 ufficiali (7 effettivi e 4 aggregati) per le grandi manovre dell'Alto Novarese.

Per le dimissioni del sen. Canzna da presidente della Commissione per la navigazione interna.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

Il *Giornale d'Italia* annunzia imminente la pubblicazione del decreto con il quale vengono accolte le dimissioni del senatore Canzna da presidente della Commissione per la navigazione interna. Il ministro dei lavori pubblici intavolò trattative perchè le dimissioni fossero ritirate. Le trattative durarono a lungo perchè, per aderire al desiderio, il senatore Canzna poneva delle condizioni le quali dovevano tutelare la dignità sua e quella della Commissione e giustificare il perchè delle date dimissioni prima e del ritiro poi. Pare che il ministro non abbia creduto di accettare questi patti, e perciò si assicura che uscirà presto il decreto con il quale si accettano le dimissioni.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 10 al 16 agosto 1907.

« Fides » implorando grazia urgente della Madonna della Consolata, L. 10 — Z. Z., somma promessa annuale, 11 agosto, L. 10 — B. C., L. 5 — N. N., per ringraziamento alla Madonna della Consolata per grazia ricevuta, L. 5 — V. P., L. 5 — I. E. B., somma promessa, consegue e ringraziamento a Sant'Antonio e alla Vergine SS. della Consolata, L. 5 — Elvio Pertinace ai bimbi derelitti nel primo anniversario della sua nascita, L. 5 — A. C. C., « dolorando », L. 5 — N. N., per ottenere la guarigione di una cara persona, L. 5 — Pour la charité du samedi, L. 2 — G. A. F., per grazia ricevuta da Sant'Anna, L. 2 — M. G., per un voto, L. 2 — « Pensieri Dina », L. 2 — N. N., implorando grazia da Sant'Antonio, L. 2 — Italia, per i poveri perchè preghino per me, L. 2 — Valle d'Aosta, in ringraziamento a Sant'Antonio per grazia ricevuta, L. 1. — Totale L. 65.

Soccorsi distribuiti in settimana.

In questa settimana furono distribuiti 34 soccorsi per L. 37, di cui: *due* da L. 3; *diciannove* da L. 2; *tredici* da L. 1.

Di questi soccorsi se ne videro dati 18 a famiglie con bambini, 12 a vecchi e vecchie, 2 a disoccupati e 2 a vedove.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

Ecco altri raccomandati:

5833 — Una povera donna con 2 figli abbandonata dal marito, degna di soccorso.

5837 — Una donna col marito infermo, meritevole di aiuto.

5835 — Un povero vecchio malaticcio chiede soccorso.

5839 — Una povera donna con bambini e col marito infermo in tristissime condizioni.

5840 — Una povera donna con figli malaticci senza mezzi.

Le furie di un ubbriaco prepotente.

Mette in subbuglio una panetteria e minaccia i presenti

Ieri sera, verso le ore 21, l'orefice Augusto Segato, d'anni 20, abitante in via Lagrange, 13, passava in via San Quintino diretto a via Gassometro. Non essendo molto pratico, fermò un passante per chiedergli dove precisamente quella via si trovasse. Quell'altro non gli avrà ancora risposto, che un individuo, il quale attraversava barcollando, la strada, si intromise e gridò:

— Alto là! Le dirò io dove si trova via Gassometro. Lei deve ascoltare me, e non quello signore.

Comprendendo dalle maniere alterate di quell'individuo, di aver a che fare con un ubbriaco, con un matto e con un prepotente, il tranquillo orefice stimò opportuno ritirarsi, e si allontanò. Ma il seccatore, che evidentemente era un poco alticcio, non si volle dare per vinto, e lo inseguì. L'orefice entrò allora in una panetteria vicina, la cui porta si trovava socchiusa. La proprietaria del negozio, Genesia Buscaglione, d'anni 43, fu ben lieta di dare al nuovo venuto un po' di capitalità provvisoria. Non erano però trascorsi che pochi secondi, che già l'ubbriaco irrompeva minacciosa nella bottega, urlando a squarciagola di essere stato offeso e pretendendo una riparazione.

Il Segato tentò reagire, ma fu peggio. L'altro, eccitatissimo, estrasse un coltello lungo, accennando e con questo lo minacciò. L'orefice si ritrasse nel retrobottega rinchiudendo la porta. Allora il furibondo individuo rivolse le sue ire contro la proprietaria della panetteria, e l'avrebbe senza dubbio colpita col coltello, se un passante, certo signor Corelli, e il figlio della Buscaglione, non fossero intervenuti energicamente, obbligandolo a fuggire.

Volendo dargli una punizione adeguata, essi lo inseguirono e lo raggiunsero in corso Oporto mentre tentava di ferire una donna che passava, conducendo seco un bambino.

Qui, con l'aiuto di guardie municipali e di P. S., sopraggiunte, lo sparuto e prepotente individuo potè essere arrestato e quindi accompagnato in Questura.

Giunto a San Carlo, nell'ufficio del delegato di servizio, l'ubbriaco, invece di calmarsi, si esaltò anche più, ed incominciò a dare in escandescenze tali, che il funzionario lo fece visitare dal medico, credendolo pazzo. La visita diede però risultato negativo.

Mentre egli, prima di dare le proprie generalità, cercava di far perdere la pazienza al delegato, coprendolo dei più volgari insulti, ecco sopraggiungere nell'ufficio l'orefice Segato, che lo riconobbe per il proprio assalitore di via San Quintino. Di fronte a tale riconoscimento, l'arrestato si abbandonò nuovamente a rumorosa protesta, improvvisando una disgustosa scenata.

Finalmente potè essere identificato per il cocchiere Carlo Corino, d'anni 26, e rinchiuso in cella. Era tempo!

L'incendio di ieri sera alla Barriera S. Paolo.

Ieri sera, verso le 20,30, nella cascina *Motte*, un po' fuori la Barriera San Paolo, si è sviluppato, sembra per cause fortuite, un incendio. La cascina è di proprietà della contessa Francesetti d'Arcouri, ed è tenuta in affitto da Vincenzo Manzo. Al di fuori della cascina sono cinque grandi tettoie, che servono per immagazzinarvi il fieno: tre di esse erano piene, una di biada e due di fieno maggengo, per una pertica complessiva di circa 3000 Mg; due erano vuote, e sotto di esse erano riparati due carri. Il fuoco s'è sviluppato nel fieno, e si è esteso rapidamente, distruggendo, oltre il fieno e la biada, le tettoie, che coprivano circa 300 o 400 mq.; i due carri e attaccando un lato della cascina. I primi ad accorrere sul luogo furono i soldati del Puligone, in numero di circa 60; subito dopo giunse dal Laboratorio pirotecnico una pompa a mano, e con essa si potè cominciare l'opera di spegnimento, ma con poco frutto. Intanto, chiamato telefonicamente, giungevano sul luogo le guardie rurali e urbane della stazione della Crocetta, e la Brigata dei pompieri della Fontane di Santa Barbara, al comando del comandante Figurelli. I pompieri avevano una pompa a vapore e due pompe a mano, e diressero i tre getti contemporaneamente sul focolare dell'incendio. Intanto il fuoco aveva attaccato un lato del cascinale, così che fu necessario salire al piano superiore, sfondare il tetto di due camere e lottare via le soppellettili infiammate. Alle 22,30 il fuoco era circoscritto, ma non era ancora completamente spento quando noi abbiamo lasciato il luogo. I maggiori danni sono stati sopportati dal fittavolo Manzo, che ha perduto circa 3500 Mg. di biada e di fieno, altre due carri e altri arnesi rurali; i fabbricati erano, come la cascina, di proprietà della contessa Francesetti d'Arcouri. La cascina porta il numero 25. Sembra che il fieno non fosse assicurato: i danni si possono calcolare fra le 3000 e 4000 lire.

L'innocenza d'un conduttore.

Nell'associazione dei ladri ferroviari era stato coinvolto il capo-conduttore Giovanni Battista Lormanini. L'istruttoria ha in questi giorni assodato che egli è innocente. Il capo-conduttore fu quindi rimesso in libertà dopo circa quattro mesi di carcere preventivo.

Morte improvvisa

Carlo Ignazio Chiesa, d'anni 49, venne sorpreso da grave malore mentre questa mattina stava sopra una tramvia in piazza Castello. L'ambulanza municipale a due di pubblica sicurezza lo trasportarono con vettura all'Ospedale di San Giovanni, ove giunse cadavere. I medici dichiararono che la morte era avvenuta per sincope cardiaca.

Un tipografo percosso e derubato

Il tipografo Francesco Trasanna, d'anni 27, abitante al ponte Trombetta, N. 56, fu la scorsa notte accompagnato al San Giovanni da due agenti per essere sottoposto ad una certa operazione. Mentre era in istato di incoscienza, per una ferita riportata al braccio destro e ad una mano. Narrò che un cocchiere, che si trovava insieme ad alcuno ragazzi e ad un altro individuo, lo aveva colpito con la frusta in seguito ad un litigio. Il Trasanna, che era ubbriaco, aggiunse di essere stato derubato del portafogli contenente due biglietti da cinque lire e di alcune carte. Guarirà in otto giorni.

Vittima di rapinatori?

Il mercatore Aurelio De Bernardi, abitante in via Aosta, 12, denunciò che mentre rincasava era stato fermato da sconosciuti e alleggerito di 45 lire. Bisogna notare che egli era in *camicia* abbastanza sensitiva.

Un colpo di pistola Flobert.

La bambina Piscina Biglietti, di tre anni, abitante in via Mongrande, N. 27, fu colpita dal proiettile di una pistola Flobert, che una sua vicina di casa Inavvertitamente scaricò, e riportò una lieve ferita alla guancia sinistra, guaribile in due giorni.

Litigi.

Il facchino Giacomo Alforno, d'anni 27, abitante in via Monterosa, 22, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita di coltello alla coscia destra giudicata guaribile in otto giorni. Il feritore, naturalmente, è sconosciuto.

— Il portiere Matteo Cavallo, d'anni 20, abitante in via Urbano Rattazzi, 1, fu ferito alla fronte da una cassetta tiratagli in via Valsalice da un ignoto. Guarirà in dodici giorni.

Le galline del conciatore.

Un ignoto ladro, penetrato nel pollaio del conciatore Lorenzo Rolli, abitante in via Vercelengo, 378, vi rubò otto galline senza che alcuno nella casa potesse accorgersene.

Musica al pubblico.

Ecco il programma musicale che eseguirà al Parco del Valentino stasera, lunedì, la Banda del 28.o fanteria:

1. Marcia militare *Nuova Scuola*, Carlini — 2. Atto terzo *La Bohème*, Puccini — 3. Atto terzo *La forza del destino*, Verdi — 4. Pot-pourri *I pescatori di perle*, Bizet.

Stato Civile di Torino

15 agosto 1907.

NASCITE: 17, cioè maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Balatto Luigi con Giordana Luigia — Castelli Giuseppa con Grasso Giovanna — Cavaliere Vittorio con Romano Luigia — Garia Carlo con Onesti Giovanna — Montù Enrico con Gorgonino Giacinta — Pollano Giovanni con Baudo Lucia — Scaffidotti Francesco Luigi con Borelli Paolina — Montanaro Ernesto con Barbero Margherita — Cassini Silvestro con Sapetti Teresa vedova Cauda.

MORTI: Quirighetti Adelaide n. Novara, d'anni 64, di Torino, casalinga, via Lagrange, 17.

Torotta Secondina n. Cogorno, id. 68, di Torino, agiata, via Nizza, 121*bis*.

Guglielmino Giovanna, id. 58, di Torino, maestra municipale, via Torquato Tasso, 7.

Giachino Federico, id. 48, di Feisoglio, maestro, piazza Vittorio Emanuele, 13.

Limone Luigi, id. 64, di Torino, lavandaio, strada della Verna, 555.

Traverso nee Caterina, id. 33, di Genova, religiosa.

Davico Luigi, id. 24, di Torino, lattoniere.

Mandico Gaspare, id. 52, di Mazzè, operaio.

Mastraletti Augusto, id. 33, di Sant'Ambrogio di Torino, fuochista.

Pecora Anna n. Ghirardi, id. 56, di Carignano, tess.

Ricaldone Maria, id. 14, di Torino, casalinga.

Tagliante Giovanni, id. 23, di Borgomasino, contad.

Maroglio Teresa (ved.) n. Zavattaro, id. 61, di Revello, casalinga, via Aporti, 14.

Oddone Francesco, id. 31, di Moncalvo, muratore, corso Regina Margherita, 162.

Totale 14, di cui 4 domiciliate 7, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Fea Andrea, panettiere, con Zanetto Anna, cameriera.

Vaccarino Luigi, giardiniere, con Griglio Margherita.

Agnese Michele, possidente, con Bosca A., maestra.

Trischero Bernardo, negoziante, con Rossignoli P. Rubatto Natale, signorile, con Benedetto M., stiratrice.

Cerruti e Cerutti Carlo, comm., con Matta Rosa.

Cerutti Domenico, cellaio, con Macrodo Adele, sarta.

Bardesono Antonio, mecc., con Cambursano E., sarta.

Romano Giuseppe, ebanista, con Scaranzana P., tint.

Rivetti A., mecc., con Felgerio F., rimagliatrice.

Moreno Vittorio, muratore, con Rajneri Rosa, oper.

Allerio Domenico, impiegato, con Grebori A., sarta.

Dutto Giuseppe, comm. negozio, con Grebori E., mod.

Scarpelli Antonio, manovale, con Liberi M., operaia.

Raccati Marcello, fondiere, con Bertolotti M., oper.

Boffa Luigi, macellaio, con Barbero Maria, comm.

Baudo Giovanni, tornitore, con Carmino Caterina.

Catti Domenico, muratore, con Candeletti M., sarta.

Fenoglio Giuseppe, ragioniere, con Banano Teresa.

Barile Carlo, commesso, con Civis Ida, sarta.

Barbiera Gioachino, cuoco, con Motta Giuseppina.

Fassino Gius., pellicc., con Bordone Gius., sarta.

Marino Giuseppe, mur., con Scaglia T. v. Nicolini, op.

Corsto Bartol., vigne., con Gallo Giuseppa, modista.

Romato Clemente, tornitore, con Fea Teresa.

Grihaldo Giovanni, proprietario, con Pinna Maria.

Vacca Calosi., comm. agr., con Cavalieri Maria, sarta.

Antonietto Edoardo, matur., con Bassi Rosa, sarta.

Voglietti Giuseppe, operaio, con Fossetto Rosa.

Un terribile duello tra una figlia crudele ed un padre assassino

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 7,45:

Un dramma di famiglia assai penoso, ma improntato ad una certa originalità, si è svolto a New York. La signora Wasser, di origine tedesca, vivera da alcuni anni separata da suo marito, che è un operaio ubbriacone e pigro. Ieri Wasser fece irruzione, brancolando, in casa di sua moglie, che si trovava in compagnia di due sue figlie, la signora Maddalena Langlotz, vedova da sei mesi, e la sorella di quest'ultima, Annie.

— Riprendiamo la vita in comune, — disse l'ubbriacone, rivolgendosi a sua moglie, — senza di che ti uccido con tutta questa marmaglia.

— Io non ti tollererò di nuovo qui — rispose freddamente la signora Wasser.

Il bruto, a queste parole, fece uno sbalzo per la collera e lo sguardo divenne minaccioso; poi, ad un tratto, estraendo da una tasca una rivoltella, la scaricò sopra la sua disgraziata moglie. Questa spirò quasi subito.

La signora Langlotz, ricordando che sua madre aveva una rivoltella nascosta in un cassetto, mandò Annie a prenderla. La giovane ubbidì e portò l'arma a sua sorella. Nel momento in cui l'assassino stava per tirare di nuovo contro la sua vittima, che giaceva inerte ai suoi piedi, una palla gli fece una graffiatura al volto. Era la Langlotz che aveva tirato: un duello in piena regola si impegnò allora tra lei e suo padre. La Langlotz diede prova di sangue freddo e di grande coraggio. Il Wasser tirò sopra le sue figlie, a quattro metri di distanza, parecchie rivoltellate. Cinque palle si trovavano nella rivoltella della Langlotz: l'ultima aperse la fronte di suo padre, che cadde fulminato. La Polizia, udendo il rumore delle detonazioni, salì nell'alloggio e pose in arresto la giovane donna, che fu per altro rimessa in libertà provvisoria poco di poi.

La signora Langlotz viene considerata a New York non già come omicida, ma come un'eroina.

Un drappello di carabinieri assalito da malviventi.

Ci telegrafano da Parma, 19, ore 8:

Questa notte, verso l'1, mentre un brigadiere dei carabinieri di questa stazione con tre dipendenti facevano ritorno dal servizio fatto ad una festa da ballo rurale, furono fatti segno ad una sassaiuola sulla strada provinciale di Colorno, a circa un chilometro dalla città, riportando tutti lievi contusioni. I carabinieri trassero in arresto certo Costa Dante, calzolaio, d'anni 27. All'entrata in città col detenuto, a circa duecento metri dalla Porta Garibaldi, la sassaiuola si ripetè e rimasero feriti il brigadiere Bombani Federico, da Modena, alla tempia sinistra, con un'abbondante emorragia, per la quale è stata fatta una diagnosi riservata, ed il carabiniere Varsola Giovanni, da Savignola, con una ferita lacero-contusa al braccio sinistro ed altre contusioni minori. Questi due militi spararono allora in direzione degli aggressori quattro colpi di moschetto, ferendo gravemente certi Molossi Filiberto, d'anni 48, da Parma, che contemporaneamente transitava colà, e leggermente Bombardini Primo, d'anni 30, calzolaio.

Cinquanta ore in balia delle onde!

Ci telegrafano da Bordighera, 18, ore 14,50:

Il due alberi *Sainte-Hélène* di Saint-Tropez, capitano Rossi, armatore Pellegrini, che viaggiava da Marsiglia a Nizza, è stato sorpreso da una burrasca ed è affondato il mattino del 16. L'equipaggio si è salvato, dopo essere rimasto 50 ore in balia delle onde sopra una fragile zattaiuola.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 agosto:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 741,0; ore 15: 740,0; ore 21: 740,3.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 24,6 Minima + 15,7

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 18 + 23,0
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 14,2

20 agosto. — Il sole sarà alle ore 5, minuti 26, tramonta alle ore 19, minuti 29.

Stazione termometrica Burdelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 18 + 28,5
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 16,0

ULTIME NOTIZIE

La parte degli spagnuoli nell'occupazione marocchina

Londra, 18, ore 9,10.

Il *Daily Telegraph* pubblica il dispaccio seguente da Casa Bianca, in data del 17:

« Ieri le truppe spagnuole hanno fatto, sotto il comando del comandante Santa Ollala, una marcia fuori delle mura, senza neppure scorgere il nemico.

« Nel posto che è stato loro assegnato al campo gli spagnuoli saranno molto esposti agli attacchi marocchini, il terreno essendo molto piano e non essendovi alcun riparo. Questo è il punto più vulnerabile ed è qui di esso che i marocchini da qualche giorno rivolgono i loro attacchi ».

Il *Daily Mail* ha da Casa Bianca, in data 17: « Alcuni marocchini furono sorpresi nel momento in cui si avvicinavano al campo coll'intenzione di rubare delle armi. Sedici furono uccisi e parecchi furono fatti prigionieri e fucilati ».

Lo *Standard* termina così un articolo sul Marocco: « Considerando la situazione al Marocco e lo stato della situazione internazionale, noi siamo più che mai convinti che è giunto il momento di fare ciò che la Conferenza di Algesiras ha solamente ritardato, vale a dire collocare il Marocco sotto la tutela della Francia e di dare a questa pieni poteri di fare per questo paese, coll'aiuto che essa potrà ricevere dalla Spagna, ciò che l'Inghilterra ha fatto per l'Egitto ».

Parigi, 19, ore 8,5.

Il *Figaro* ha da Casa Bianca in data 17: « L'attitudine degli spagnuoli continua a provocare sorpresa. Ieri sera, alle ore 17, essi si recarono, preceduti dalla musica, nelle località che sono state loro assegnate fuori della città. Si credeva che andassero ad occuparle. Si era in errore. Essi fecero un giro, si ripresentarono un istante, poi rientrarono a Casa Bianca, senza prevenire il generale Drude, che, credendosi protetto da essi, aveva soppresso un servizio di sentinella da questa parte. Egli si accorse tutto ad un tratto che l'ovest non era più sorvegliato!

« Da informazioni raccolte sembra che gli spagnuoli abbiano fatto solo una ricognizione, che essi si propongono di rinnovare oggi, e poi decideranno sul da farsi. Gli europei e la popolazione spagnuola si mostrano irritati dell'inazione dei soldati spagnuoli, che passeggiano tranquillamente nelle vie, mentre i loro camerati francesi sono sempre agli avamposti, e non hanno mai un'ora di libertà ».

L'*Echo de Paris* ha da Tangeri in data 18: « La nave da guerra *Numancia* arrivò a Tangeri; mandò i saluti regolamentari colla terra. Non si sa ancora esattamente quanti uomini abbia a bordo.

« Una lettera da Rabat dice che, sembrando la calma completa, alcuni ufficiali del *Consiè* fecero un'escursione da turisti in questa città. Numerosi marocchini resero loro gli onori in città. La folla non si mostrò minimamente ad alcuni notabili fecero loro delle proteste di rispetto e di sottomissione. Solo le tribù dei dintorni sono ancora da temersi ».

Madrid, 19, ore 4.5.

Il ministro della marina ha ricevuto un lungo rapporto dal comandante delle truppe spagnuole sbarcate durante i primi dintorni a Casa Bianca. Tale rapporto si riferisce solamente agli avvenimenti ed all'azione spagnuola dal 5 al 6 corrente. I particolari inviati dal comandante sono già noti: egli ha rilevare il valore dimostrato dagli spagnuoli specialmente nella difesa del Consolato spagnuolo. Il comandante del distaccamento francese aveva fornito agli spagnuoli due barcaiuoli per potere comunicare di notte colle navi.

Un imitatore di Soleillant.

Marsiglia, 19, ore 9.

Un delitto terribile, che ricorda quello di Soleillant, è stato commesso a Castellaramard nella serata di ieri l'altro. Un tale Cagnola Salvatore, d'anni 33, è giunto a farsi seguire da una bambina di sei anni, certa Giovanna Moine, e, dopo aver abusato di lei, la gettò in un pozzo. Il corpo della disgraziata bambina è stato ritrovato ieri mattina da operai muratori. La famiglia disgraziata, che cercava ansiosamente la bambina scomparsa, ha riconosciuto subito il mascalzone. Il Cagnola era famigliare con la bambina: sabato sera, vedendola dinanzi alla sua casa, la trascinò verso il pozzo, e la bambina docilmente lo seguì. Giunto presso il pozzo, egli volle commettere sulla bambina un mostruoso attentato. La bambina si dibattè e gridò. Allora, per soffocare le grida, il bruto la prese per il collo e la strangolò. Poi sfogò sul cadavere la sua turpe bestialità, lo gettò nel pozzo e si allontanò. Però, proprio come il Soleillant, l'assassino, tornando sui suoi passi, si recò al domicilio della bambina e avvertì i parenti di aver visto la bambina seguire un individuo, che egli aveva creduto un parente o un amico. I disgraziati genitori accorsero e cercando la bambina appresero invece la loro disgrazia. Il Cagnola è latitante. Si crede sia fuggito ad Avignone, dove però non tarderebbe ad essere arrestato.

La morte di un aeronauta.

Ci telegrafano da New York, 19, ore 6,10:

Si ha da New Haven, nel Connecticut, che l'aeronauta Teodoro French, che faceva un'ascensione in pallone dinanzi ad un migliaio di spettatori, in una località vicina alla spiaggia, ha fatto una caduta da cinquecento metri, lanciandosi con un paracadute che non si aprì. La morte è stata istantanea.

Tittoni a Conegliano.

Ci telegrafano da Conegliano, 19, ore 7,10:

Proveniente da Milano con un'automobile segnata coi numeri 35-278, giunse ieri sera il ministro degli esteri Tittoni, il quale scese all'*Hôtel Antonazzi*, ove furono ad ossequiarlo il prefetto della provincia conte Focia di Cossato, il deputato del nostro Collegio, Brandolin, il capitano dei carabinieri di stanza a Treviso conte Roberti. Il ministro permetterà qui, e stamane proseguì per Udine, per incontrarsi, a quanto si afferma, con il ministro austriaco Beck, che starebbe per venire in Italia.

Il barabbismo cassidello anticlericale.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 10:

E' da lamentarsi un altro incidente, non anticlericale, ma teppistico. Monsignor Giuseppe Testani, d'anni 63, ieri sera, mentre stava presso la chiesa di Sant'Andrea della Valle, in corso Vittorio Emanuele, ricevette in pieno viso una boccata di fumo di sigaretta dal ragazzo Antonio Gagliardi. In risposta, fece atto di schiaffeggiarlo, ma il padre del ragazzo, Enrico, cocchiere, di anni 45, ferì il monsignore e gli diede uno schiaffo, minacciando di gettarlo a terra. Accorsero i carabinieri ed arrestarono il vetturale, che sarà processato.

Una mortale risa tra cugini.

Ci telegrafano da Genova, 19, ore 7,10:

Nella vicina Pegli ieri, nel pomeriggio, i cugini Giacomo Canepa ed Emanuele Parodi, coloni della villa del principe Doria, per causa futilissima vennero a violentissimo diverbio. Il Canepa, salito alla sua abitazione, si armò di un fucile, che esplose dalla finestra, colpendo il Parodi. Questi, benchè ferito, lanciò un sasso contro il feritore, il quale esplose un terzo colpo, fulminando il Parodi. L'assassino è latitante.

Ciò che dicono i "leaders,, socialisti dell'antimilitarismo.

(Nostro servizio speciale).

Stoccarda, 19, ore 7.

Ho interrogato qualcuno dei socialisti forestieri qui convenuti. L'impressione generale che ho riportata dalle conversazioni è stata che i socialisti forestieri son tutti patriotti. I belgi dicono: « Niente insurrezioni! »; gli italiani: « Noi respingeremo il nemico! »; i russi: « Noi non faremo sciopero! » ed i tedeschi si dichiarano « tedeschi anzitutto! ».

« Non si tratta di antimilitarismo », ha dichiarato il signor Fournemont, ex-deputato belga. « Si tratta di ciò che farà il proletariato in caso di guerra quando la guerra sembrerà imminente. A Nancy i francesi hanno votato che si deve fare appello all'azione parlamentare, all'opinione pubblica e che si devono esaurire tutti i mezzi, compresi lo sciopero generale e l'insurrezione. In questi termini sembra assolutamente impossibile che i tedeschi votino questa mozione per due ragioni: 1.o Perchè la legislazione sulla stampa e sulla libertà di parola in Germania è assai più restrittiva che in Francia e per conseguenza i tedeschi si esporrebbero ai più gravi fastidi; 2.o Perchè un tal voto, data la scuola *chauvinista* che segue il popolo tedesco fino dal 1870, diminuirebbe la forza di penetrazione dell'idea socialista nella classe operaia ».

Dal lato dei belgi, il signor Anseele, che ha una grande autorità sull'elemento operaio sindacalista, rappresentato al Congresso, mi ha dato una risposta presso a poco uguale. I principali delegati italiani Costa ed Enrico Ferri mi hanno dato le seguenti risposte. Quando gli esposi la mia questione sull'antimilitarismo e sulla mozione di Nancy, Costa veramente mostrò di volere schivare la questione.

— La mozione sarà votata! — chiesi io.

— Lo credo.

— Si otterrà l'accordo su questa mozione?

Costa se è persuaso. Ma prima di spiegarsi egli mi dice amabilmente:

— Io ho bisogno di essere informato e di conferire con i miei amici e sentire lo svolgimento della diverse tesi.

— E voi personalmente sarete partigiano, per il proletariato italiano, dello sciopero generale e della insurrezione?

— Ciò dipende dalle cause della guerra. Tuttavia, se noi fossimo attaccati, noi ci difenderemmo dal nemico.

Enrico Ferri non si è fatto pregare per dichiarare nettamente: « Sono profondamente antimilitarista, e credo nell'antimilitarismo, che è una delle conclusioni della scienza e della sociologia del xix secolo, le quali sono per il lavoro contro la guerra. Tuttavia, io non sono barbaresta, e sono anzi contro Hervé, perchè, secondo me, la patria è un anello naturale fra il villaggio, le regioni, i popoli e l'umanità tutt'intera!

« Quanto poi ai mezzi pratici per impedire la guerra, è troppo facile esagerare delle affermazioni teoretiche, che non possono poi trovare una pratica applicazione. Tutto dipende dalle circostanze di tempo e di luogo. E' evidente, tuttavia, che tutti saranno uniti, i rappresentanti del proletariato di tutti i paesi civili, nel sentimento di opposizione alla guerra!..... ».

Il signor Pekarsff, a nome di un gran numero di socialisti russi, ha fatto una dichiarazione più netta:

— Io sono stato relatore di questa questione antimilitarista al Congresso di Zurigo, e mi sono pronunciato contro lo sciopero durante la guerra, e non ho mutato la mia opinione.

— Voi siete dunque contrario alla mozione di Nancy?

— Assolutamente; con qualche riserva per le circostanze speciali in cui il partito socialista potesse trovarsi forzato di utilizzare questi mezzi per impedire la guerra. Ma io non vorrei che la mozione comprese tutti i paesi ad agire in un medesimo modo.

— Anche nelle circostanze speciali che voi ammettete, voi fate una distinzione fra guerra offensiva e guerra difensiva! Voi dunque condannate Hervé e l'heroismo!

— Il linguaggio di Hervé e degli heroisti non è da socialisti. L'heroismo sarebbe nocivo al socialismo.

Bernstein, il più ascoltato teorico della tendenza riformista tedesca, interrogato attorno alla sua opinione personale sulla questione sottoposta al Congresso, dell'antimilitar

MERCATI E COMMERCIO

MERCATI

Bestiame.

CHIVASSO, 15 agosto 1907.

Sanati al Mg. da L. 0 40 a 1 30; vitelli di prima qualità da 0 80 a 0; id. di seconda qualità da 5 a 6 25; buoi di prima qualità da 0 80 a 7 20; id. di seconda qualità da 5 a 6 50; tori da 5 80 a 7; vacche da 4 a 5 50. Buoi da lavoro da L. 300 a 600; vacche da riproduzione da 200 a 0 25; vitelli da 30 a 75.

MONCALIERI, 16 agosto 1907.

Sanati al mirin da L. 0 60 a 1 10 — Vitelli 1.a qualità da 6 80 a 6 75; 2.a qualità da 7 60 a 8 40 — Buoi 1.a qualità da 7 75 a 7 90; 2.a qualità da 6 60 a 7 50 — Morgie da 6 90 a 7 40 — Tori da 5 75 a 7 20 — Vacche da 4 50 a 6 25 — Meiali da 11 25 a 12 60 — Capretti da — a — —.

PINEROLO, 17 agosto 1907.

Suini da macello al mirin da L. 1 — a 1 54 — Magri da 7 — a 8 25 — Vitelli da 7 25 a 8 50 — Sanati da 10 — a 11 75 — Vacche da 4 50 a 5 60 — Maiali da 14 — a 15 — — Agnelli da — — a — — Montoni da 6 — a 7 —

SALUZZO, 17 agosto 1907.

Carne di vitello al Kg. L. 1 61; di bue 1 48.

SAVIGLIANO, 15 agosto 1907.

Carne di vitello al Kg. L. 0 60; di bue 0 50.

Cereali.

CHIVASSO, 15 agosto 1907.

Frumento mercantile al quintale da L. 22 25 a 23; meliga da 14 25 a 15; pignoletto da 15 a 16 75; segala da 16 75 a 17 75; avena 19 20.

Miglio al quintale L. — —.

PINEROLO, 17 agosto 1907.

Frumento al quintale da L. 22 a 23 50 — **Segala** da 15 25 a 16 25 — Granoturco da 11 50 a 17 50.

SALUZZO, 17 agosto 1907.

Frumento al quintale L. 22 70; meliga 15 25; barberiato 21 20; segala 19 70; avena 24 50; orzo 20 50.

SAVIGLIANO, 15 agosto 1907.

Frumento al quintale L. 22 99; granoturco 16 25.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 15 agosto 1907.

Farina di frumento, marca R, per quintale, **L. 32.25** — Id. marca C, 30 25 — Paste semola 45 50 — Id. fa rina 43 50 — Riso bianco 1.a qual. per quintale 37 25 id. 2.a q. 33 —.

Tasse del pane: pane, grissino o pane fino non sono dentro grammi 25 al chilo cent. 20; non eccedente il peso di 25 grammi 25; casalingo 30.

Il pane di fiore di semola e grissini sopraffino non si sottopesano a tassa.

PINEROLO, 17 agosto 1907.

Pane di 1.a qualità al mirin L. 3 40 — **Casalinga** 3 20 — Grissini 5 —.

SALUZZO, 17 agosto 1907.

Grissini chilo portata per ogni chilo di rifra 55, al Kg. L. 0 47; grissini chilo portata per ogni chilo di cifra 52, 0 42; pane di prima qualità 0 37; pane di seconda qualità 0 29; pasta di prima qualità 0 28; pasta di seconda qualità 0 42; riso di prima qual. 0 45.

SAVIGLIANO, 15 agosto 1907.

Farina di frumento di prima qualità al Kg. L. 0 50; id. di granoturco 0 25; pane grissino sottile 0 44; id. forma ciccola 0 39; id. id. grossa 0 34; casalinga 0 31; pasta di semola 0 80; id. mezzana di 1.a qualità 0 50; id. id. di seconda qualità 0 40.

Foraggio.

CHIVASSO, 15 agosto 1907.

Fieno maggengo al Mg. da L. 1 a 1 05; paglia da 0 35 a 0 40; fieno nuovo da 0 90 a 0 95.

MONCALIERI, 16 agosto 1907.

Maggengo al mirin gr. da L. 1 — a 1 10 — **Ricetta** da 0 — a 0 — — Terzuolo da 0 — a 0 — — **Paglia** da 0 45 a 0 50 — Erbaggio da 0 — a 0 —.

PINEROLO, 17 agosto 1907.

Maggengo (fuori dazio) al mirin da L. 0 93 a 1 — Ricetta da 0 70 a 0 75 — Terzuolo da 0 90 a 0 95 — **Paglia** da 0 45 a 0 55.

SALUZZO, 17 agosto 1907.

Fieno maggengo al Mg. L. 0 98; ricetta 0 75; paglia 0 57.

SAVIGLIANO, 16 agosto 1907.

Fieno di prima qualità al Mg. L. 0 375.

Frutta e Verdura.

CANALE, 16 agosto 1907.

Pesche Mg. 2500, da L. 0 50 a 1 —.

CHIVASSO, 15 agosto 1907.

Patate al mirin da L. 1 — a 1 10 — Cipolle da 0 80 a 0 70 — Carote da 1 — a 1 25 — Cavoli da 1 — a 1 50 — Rape da 1 — a 1 25 — —.

Mele al mirin da L. 3 — a 6 — — Pere da 1 — a 1 25 — Pesche da 0 70 a 1 25.

SALUZZO, 17 agosto 1907.

Fave al quintale L. 20 50; patate al Mg. L. 0 75.

SAVIGLIANO, 15 agosto 1907.

Patate al Kg. L. 0 10.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 15 agosto 1907.

Legna forte in quar. per quintale L. 2 90; id. 2.a qualità 2 90; id. dolce 1.a qual. 2 40; id. 2.a qual. 2 —.

PINEROLO, 17 agosto 1907.

Legna forte al mirin da L. 0 95 a 0 — — **Legna** dolce da 0 80 a 0 — — Carbone da 1 — a 1 10.

SAVIGLIANO, 15 agosto 1907.

Legname da ardere forte al Mg. L. 0 25; id. dolce 0 225; carbone di legna 0 22.

Pollame, uova e burro.

CHIVASSO, 15 agosto 1907.

Polli alla coppia da L. 2 a 3; copponi da 4 a 5 50; anitre da 2 a 2 50.

Uova alla dozzina da L. 0 75 a 0 80.

MONCALIERI, 16 agosto 1907.

Polli e galline per capo da L. 1 — a 1 — — Capponi da 0 — a 0 — — Tacchini da 3 — a 5 — — Anitre da 1 25 a 1 75.

Uova alla dozzina da 0 90 a 0 95.

PINEROLO, 17 agosto 1907.

Polli da 1.a in mercato — Tacchini da 3 50 a 5 —.

Burro 1.a qualità al chilo da 2 10 a 2 30; 2.a qualità da 1 90 a 1 95.

SALUZZO, 17 agosto 1907.

Burro di pinarolo al Kg. 2 25.

Uova alla dozzina 0 75.

SAVIGLIANO, 16 agosto 1907.

Olio d'oliva di 1.a qualità al Kg. L. 1 60; id. di 2.a qualità 1 50; id. da ardere 1 20.

Formaggio di vacca duro al Kg. L. 1 80; id. di pecora duro 1 70; burro di prima qualità 2 30; lardo 2 35.

Uova alla dozzina L. 0 90.

Vino.

SAVIGLIANO, 16 agosto 1907.

Vino comune di prima qualità all'ettolitro L. 0 50.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 16 — Prezzo dell'argento al chilogramma fire 115 —.

Londra, 16 — Argento pronto d. 23/16 all'oncia standard di grammi 2, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 16 — L'argento al quota a centesimi di dollari 69 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Mercati di Genova.

GENOVA, 16 agosto.

Drogherie, medicinali, prodotti chimici e tintorie — Domanda attiva per l'esportazione, a prezzi sostenutissimi, con leggiero aumento sui seguenti: Anici di Bari da L. 65 a 90; id. del Levante da 60 a 65 — Comino di Malta da 115 a 120; id. del Levante da 90 a 95. Ribassarcico invece i chiodi garofani, che quotansi da L. 125 a 140 il quintale, schiavi di dazio. Altri articoli invariati.

Olio di lino — Mercato fiacco, con poca domanda. Quotanti i nazionali da L. 55 a 56; marca Earles & King, L. 70; Chandeos L. 60 al quintale.

Sapuni — Domanda piuttosto attiva, con prezzi sempre sostenuti. Quotasi:

Bianco fino, L. 62 — Verde id., 55 — Marmorato speciale, 55 — Marmorato seconda, 45 — Midley & Sons, 28 in casa di Kg. 50 — Giulio nazionale, 28. Merce fuori dazio, resa sul carro.

Cotoni sodi — Continuando le notizie sul prossimo raccolto favorevoli nella generalità, i mercati regolatori divennero in questa settimana alquanto più facili, perdendo in complesso una ventina di punti dalla chiusura di sabato scorso. Chiudiamo oggi ai prezzi seguenti:

America: Good Middling 7 22; Fully Middling 7 12; Middling 7 03.

Orleans Texas: Good Middling 7 27; Fully Middling 7 16; Middling 7 07.

Imbarco ottobre-novembre.

Arrivi nel nostro porto dal 1.o settembre 1906 balle 723,614; pari epoca anno precedente balle 641,300; differenza in più balle 82,114.

Cotoni filati — Sempre buona domanda a prezzi fermissimi.

Furine e semole — Nessuna variazione notevole. Quotasi:

Farina A, L. 34; B, da 31 a 32; C, da 29 a 30; D, 27 — Farinetta, 20.

Semole SST, L. 40; SS, 36; S, 37 — Semoletta, 35 — Semolino, da 30 a 33 — Farinetta, da 15 a 22. Il tutto al quintale.

Granaglie e cereali — Abbiamo alquanta domanda e relativo sostegno. Quotasi:

Crusca tenera, da L. 13 a 13 50; dura, 12 — Cruschelli teneri, da 12 a 14; duri, da 12 a 13 50 al quintale.

Fieno — Articolo sempre molto attivo e in buona vista. Si pratica:

Paris fino uso Genova, da L. 40 a 55; avvantaggiato da 35 a 40; uso Londra e America, secondo imballaggio, da 50 a 55 il quintale.

Foglianti — Molte vendite si sono fatte tanto nelle qualità cordolini di Russia che in somme rosa a prezzi più bassi del corrispondente periodo del 1906; prevedesi un abbondante raccolto, ma incerto sono le previsioni circa la qualità, per le ultime piogge cadute. Quotasi:

Verzolini Odessa, caricazione settembre, L. 26; rose, id., 22 al quintale, cif. Genova.

Fave — Abbiamo alquanta domanda per qualità di foraggio, che si raggirano da L. 17 a 17 25 il quintale, al vagone.

Avena — Sempre sostenuta, con scarso deposito; dettagliasi la nazionale romana bellissima da fr. 21 a 21 50 il quintale, al vagone o carro.

Orzi — Anche quest'anno sembra quest'articolo esordire con prezzi alti, e pare che il raccolto nelle varie regioni di produzione non risulti secondo le aspettative. Quotasi:

Orzi esteri da L. 25 a 28 50 cif.; nazionali Sicilia grassi da 30 a 32; Puglia da 25 a 26; Bari da 25 a 30 a 42; Marocco a 36 il quintale.

Vini — Non si hanno variazioni. Il mercato segue con lenta vendita, poca richiesta, e prezzi correnti con tendenza a concessioni da parte dei detentori. Quotiamo: Riposto da L. 20 a 22, Gallipoli da 23 a 30, Barletta da 30 a 34, Francia (schiave) da 19 a 20, S. Margh. (id.) da 20 a 25 l'ettolitro senza fusto, alla stazione od ponte o dal borde.

Carrube — Poca richiesta, e calma. Quotasi: Sicilia da L. 12 a 12,50 per 100 chilo sul carro, o vagone o da magazzeno.

Prodotti chimici inglesi — Perdura la massima apatia e calma generale, con crescente sensibile facilezza nel solitario di rame, che, seguendo la discesa del rame, ha subito ulteriori ribassi in questa settimana, poco di meglio promettendo per epoche di consegna più lontana. Quotiamo oggi: Carbonato di soda alumazionale 56° in sacchi L. 11,75. Clorure di calce in fusti a legno circa 14. Clorato di potassa in barili di 50 chilo 77. Solfato di rame prima qualità 70, id. terzo 6,50. Carbon. ammoniaco 70. Minio rosso L. 11 e (.) 57,25. Prussiato di potassa giallo. Bicromato di potassa 82, id. di soda 68,50. Soda caustica bianca 60/62, L. 22,25, id. 70/73 L. 24,75, id. 76/77 L. 25,50. Allume di rocca in pezzi 15, in polvere 16,25. Silicato di soda « Gessago » 76° T. nere 11,50, id. id. 75° 9,75. Bicarbonato di soda 1/2 luna di chilo 50 in barili —,50. Borace raffinato in pezzi 40,75. Solfato in polvere 42,75, d'ammoniaca 24,50 buon grigio 31,25. Sale ammoniaco prima qualità 108, seconda 102. Magnesia calcinata Pattinson in flacone da 1 lib. 1,25, in latte 1 lib. 1,10.

Il tutto per 100 chilo costo nolo a Genova; spese doganali e posta al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura.

Rapporto settimanale
della Federazione Italiana dei Consorzi agrari.

Piacenza, 14-15 agosto.

Perfosfati minerali — La sensazione dei prezzi, cui non è estranea la scarsa disponibilità di merce sul mercato, ha favorito e favorisce il collocamento di partite di superfosfato estero sul mercato italiano, specialmente nel Mezzogiorno e nella Sicilia.

Dei prezzi continuano ad aggirarsi a limiti di contratti 46-47 per unità, franco vagone.

Scorie Thomas — Questo mercato rimane pure favorevole alla sostenutezza, per quanto i prezzi continuino a mantenersi un notevole distacco in confronto di quelli dei perfosfati minerali, limitandosi a contratti 36-37 franco vagone.

La consegna per mare, di cui il mese corrente e quello di settembre rappresentano le maggiori quantità, minacciano a dar luogo ad inconvenienti non lievi in alcuni porti per deficienza di materiale.

Nitrato sodico — Il mercato interno ed estero è fermo, per quanto in generale piuttosto calmo negli affari.

I prezzi ad Amburgo ed Anversa sono sui franchi 27,25-27,25 franco vagone, o sulle lire 27,65-27,80 franco vagone Genova col solito distacco per Venezia.

Solfato ammonico — Il mercato è piuttosto debole e quasi totalmente inattivo negli affari. L'inglese si offre a fr. 31 col cambio meno sul vagone.

Pannelli alimentari — Essendo ormai assodata la merceità dei foraggi i prezzi dei panelli trovano regione di mantenutezza.

I panelli di semi oleosi (lino, cocco, sesame) sono quotati rispettivamente 17-17,25; 16,25-16,50, 16,50-17 litro franco vagone partenza, in forma alla rinfusa tanto che per il essere dato in forme in sacchi, tela per mercu.

Il panello di cotogne si offre sulla L. 12.75-13 franco fabbriche.

Solfato rame — Il mercato del rame volge decisamente al ribasso. Siamo difatti scesi alle 77,5 sterline per il C. M. D. tre mesi. E' una vera débacle che supera le previsioni anche dei ribassisti più convinti, e che lascia molto perplessi i consumatori di solfato, perchè proprio non si sa vedere come finirà.

Intanto le offerte di solfato rame degli speculatori piovono da tutte le parti a limiti bassissimi, ma ciò non incoraggia gran che ad acquistare, ed i consumatori mostrano di preferire l'attesa per orientarsi un po' ed evitare altre eventuali ingrate sorprese di ribassi. Questo anche perchè le fabbriche si astengono dall'offrire od offrono a limiti molto superiori alla speculazione.

I prezzi di questa si aggirano adesso sulle L. 63, 64 e 65 franco fabbriche, a seconda della provenienza.

PREZZI DEI FORAGGI
accertati dal 10 al 17 agosto 1907.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi in Torino, in sua adunanza odierna, tenuto conto dei dati consueti, ha stabilito di fissare i prezzi medi al Mg. dei foraggi di prima qualità sotto dazio nelle cifre seguenti:

Fieni (dazio compreso in L. 0,10 al Mg., imballaggio escluso) — Maggengo, prima qualità L. 1 15; ricetta, prima qualità L. 1.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05 al Mg., imballaggio escluso) — L. 0 525.

Fallimenti.

Torino — I signori Avonto Carlo e Ratto Giuseppina, coniugi, negozianti tattamari, via Principe d'Acaja, N. 15, hanno concluso il concordato del piccolo fallimento coi loro creditori, pagando entro otto giorni una percentuale del 20 0,0 e 10 0/0 entro quattro mesi dal concordato su crediti chirografari, il credito privilegiato e le spese di procedura, compresi gli onorari al commissario giudiziale.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Gandio Giuseppe, negoziante in vini in Torino, via Cibrario, N. 3, con [illegible] in via Circonvallazione, N. 868. Giudice delegato avv. Merlen Luigi Teodoro. Curatore provvisorio avv. Rappis Ignazio. Prima adunanza 31 agosto 1907, ore 14,20. Verifica crediti 20 settembre, ore 14,20. Il termine per presentare i titoli scade col 13 settembre.

— Venne dichiarato d'ufficio il fallimento di Superbino Biagio, negoziante in scampoli e stoffe in Torino, piazza Emanuele Filiberto, quadrato 336 (già stato decretato piccolo fallimento). Giudice delegato avv. Merlen Luigi Teodoro. Curatore provvisorio avv. Ravello Madon Edoardo. Prima adunanza 31 agosto, ore 14,30. Verifica crediti 20 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 15 settembre. Attivo L. 1800.

— Su istanza proprie venne dichiarato il fallimento di Costa Maddalena moglie Canova, negoziante in formaggi, burro e conserve alimentari in Torino, via Fiochetto, 1, con banco in piazza Emanuele Filiberto. Giudice delegato avv. Gallonga Costantino. Curatore provvisorio avv. Allosati Enrico. Prima adunanza 26 agosto, ore 14,30. Verifica crediti 14 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 9 settembre. Attivo L. 5945; passivo L. 12,496.

— Su istanza di Motta Elvira, sarta, in Torino, via della Rocca, 27, venne decretato il suo piccolo fallimento e rimessi nanti il pretore del IV Mandamento di Torino, colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Carlo Marenco. Attivo L. 2000 in crediti; passivo L. 4224.

— Su istanza di Righetti Paolo, negoziante in cartoleria in Torino, via Sebastiano Valfrè, 39, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziario dell'avv. Luigi Pavarino e rimessi nanti il pretore del III Mandamento. Attivo L. 956,80; passivo L. 1526,60.

— Nel fallimento di Corridori Luigi, negoziante in apparecchi per illuminazione in Torino, via Pietro Micca, 15, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor rag. Sancro Bartolomeo. Dalla relazione del curatore risulta che tenuto un accurato stragiudiziale non risulta; mancano i libri di commercio, e l'attivo sarebbe di L. 1269,60 contro un passivo di L. 1915,95.

— Nel fallimento di Spinolo Angelo, parrucchiere in Torino, via Roma, 45, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Lombardi Lucindo.

— Nel fallimento di Tardy Carlo, fabbricante articoli da bicicletta in Torino, via dei Fiori, 30, la delegazione di sorveglianza risultò composta dei signori: Banca di Napoli, Banca Cooperativa Torinese e Ditta Vegnaben a Ferrara. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor rag. Applani Giovanni.

Mondovì — Fu dichiarato il fallimento di Govone Giovanni, di Mondovì, Ritrodo. Giudice delegato Luigi Clerici. Curatore provvisorio avv. Mario Revero di Mondovì; prima adunanza 2 settembre, ore 12. Un mese per presentazione titoli. Fissato il 18 settembre chiusura verifica crediti.

Vercelli — Ad istanza propria venne oggi dichiarato il fallimento di Fangazio Ernesto, negoziante di stoffe in Cascine San Giacomo. Giudice avv. Eugenio Gajone. Curatore avv. Bernardino Ranno di Vercelli. Prima adunanza 3 settembre p., ore 15. Presentazione titoli a tutto il 12 settembre. Verifiche 27 settembre prossimo venturo, ore 15. Bilancio: passivo L. 10,580; attivo L. 4525.

Società.

Torino — Tra i signori Massa Antonio e Massa Giacomo venne costituita Società in nome collettivo, sotto la ditta « Antonio Massa », avente sede in Torino, per l'esercizio dell'industria di costruzione di pianoforti a cilindro e pianoforti a [illegible] affini, col capitale di L. 10,000 e colla durata di anni tre. La firma sociale ad entrambi i soci, usata nel modo che segue: « Antonio Massa », spettante alla firma individuale.

— Il Consiglio d'amministrazione della Società « Officine Fonderie Torinesi già Luigi Carrera e C. », Società anonima con sede in Torino, capitale versato L. 1,800,000, risolse a presidente il cav. Antonio Kuster, e ad amministratori delegati il cav. Luigi Carrera e l'ing. Rodolfo Weissmann.

Asti — Venne, con atto 23 luglio 1907, a rogito Dollario, costituita in Asti una Società anonima cooperativa per azioni, a capitale illimitato, col titolo: « Distilleria Cooperativa Astigiana », per la lavorazione in comune delle vinacce, delle fecce ed eventualmente del vino e di ogni altro residuo della vinificazione dei singoli soci per estrarre e perfezionare alcool, cremore ed altri sottoprodotti, seguendo i processi più razionali; di provvedere allo smercio commestibile dei prodotti medesimi, dividendo l'utile netto fra i soci in proporzione delle materie prime fornite; di costruire, acquistare, mettere distillerie e depositi di vinacce, ed acquistare, permutare e rivendere beni immobili e diritti immobiliari necessari al raggiungimento degli scopi sociali; di acquistare e distillare anche altri prodotti agricoli ed acquistare, per rivendere ai soci, alcool.

La Società potrà pure proporsi altri scopi che abbiano relazione coll'incremento e la difesa della viticoltura e della enologia.

Avrà la durata di 30 anni. Le azioni sono del valore di L. 25.

Ad amministratori vennero nominati: Malocco cavaliere Secondo, Massa Enrico, Garosio Ettore, Morando Giovanni, Ottolino Spirito; e sindaci: Morando Francesco, Cena avv. Eugenio, Giunoglio ragioniere Giuseppe, Amoria Edoardo, Barbero Fausto.

TELEGRAMMI COMMERCIALI

HAVRE, agosto (sera)		16	17
Cotoni vendita della	Balla N.	1,700	1,100
Mercato calmo.			
Caffè — Vendita	Sacchi N.	5,000	4,000
Mercato calmo.			
MAGDEBURGO, agosto (sera)		16	17
Zucchero di barbabietola — Mercato debole.			
» di Germania 88 disp. Rmk.		12 45	12 60
MARSIGLIA, agosto (sera)		16	17
Frumenti — Importazione quintali		17,615	18,513
Vendite		—,—	3,000
Mercato calmo, prezzi invariati.			
MERCATO DI NEW YORK		17	
Cambio su Londra		Da 4 86 30	
» Parigi		» 5 18 [illegible]	
Petrolio Standard White		C. » 8 45	
» » a Filadelfia		» 8 40	
Cotone Middling		» 12 25	
» a New Orleans		» 12 1/8	
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.	7,43	
Spedizioni per l'Inghilterra	»	1,000	
Frumento Rosso	D.	101 —	
Grano turco	»	61 —	
Farine extra	»	3 85	
Noli cereali per Liverpool	»	1 1/2	
Caffè — Mercato calmo.			
» — Rio disponibile	C.	9 75	
» — Rio good pel corrente	»	8 3/8	
Zucchero Moscabado N. 12	»	3 43	

Mercati di Genova.

GENOVA, 16 agosto.

Drogherie, medicinali, prodotti chimici e tintorie — Domanda attiva per l'esportazione, a prezzi sostenutissimi, con leggiero aumento sui seguenti: Anici di Bari da L. 65 a 90; id. del Levante da 60 a 65 — Comino di Malta da 115 a 120; id. del Levante da 90 a 95. Ribassarcico invece i chiodi garofani, che quotansi da L. 125 a 140 il quintale, schiavi di dazio. Altri articoli invariati.

Olio di lino — Mercato fiacco, con poca domanda. Quotanti i nazionali da L. 55 a 56; marca Earles & King, L. 70; Chandeos L. 60 al quintale.

Sapuni — Domanda piuttosto attiva, con prezzi sempre sostenuti. Quotasi:

Bianco fino, L. 62 — Verde id., 55 — Marmorato speciale, 55 — Marmorato seconda, 45 — Midley & Sons, 28 in casa di Kg. 50 — Giulio nazionale, 28. Merce fuori dazio, resa sul carro.

Cotoni sodi — Continuando le notizie sul prossimo raccolto favorevoli nella generalità, i mercati regolatori divennero in questa settimana alquanto più facili, perdendo in complesso una ventina di punti dalla chiusura di sabato scorso. Chiudiamo oggi ai prezzi seguenti:

America: Good Middling 7 22; Fully Middling 7 12; Middling 7 03.

Orleans Texas: Good Middling 7 27; Fully Middling 7 16; Middling 7 07.

Imbarco ottobre-novembre.

Arrivi nel nostro porto dal 1.o settembre 1906 balle 723,614; pari epoca anno precedente balle 641,300; differenza in più balle 82,114.

Cotoni filati — Sempre buona domanda a prezzi fermissimi.

Furine e semole — Nessuna variazione notevole. Quotasi:

Farina A, L. 34; B, da 31 a 32; C, da 29 a 30; D, 27 — Farinetta, 20.

Semole SST, L. 40; SS, 36; S, 37 — Semoletta, 35 — Semolino, da 30 a 33 — Farinetta, da 15 a 22. Il tutto al quintale.

Granaglie e cereali — Abbiamo alquanta domanda e relativo sostegno. Quotasi:

Crusca tenera, da L. 13 a 13 50; dura, 12 — Cruschelli teneri, da 12 a 14; duri, da 12 a 13 50 al quintale.

Fieno — Articolo sempre molto attivo e in buona vista. Si pratica:

Paris fino uso Genova, da L. 40 a 55; avvantaggiato da 35 a 40; uso Londra e America, secondo imballaggio, da 50 a 55 il quintale.

Foglianti — Molte vendite si sono fatte tanto nelle qualità cordolini di Russia che in somme rosa a prezzi più bassi del corrispondente periodo del 1906; prevedesi un abbondante raccolto, ma incerto sono le previsioni circa la qualità, per le ultime piogge cadute. Quotasi:

Verzolini Odessa, caricazione settembre, L. 26; rose, id., 22 al quintale, cif. Genova.

Fave — Abbiamo alquanta domanda per qualità di foraggio, che si raggirano da L. 17 a 17 25 il quintale, al vagone.

Avena — Sempre sostenuta, con scarso deposito; dettagliasi la nazionale romana bellissima da fr. 21 a 21 50 il quintale, al vagone o carro.

Orzi — Anche quest'anno sembra quest'articolo esordire con prezzi alti, e pare che il raccolto nelle varie regioni di produzione non risulti secondo le aspettative. Quotasi:

Orzi esteri da L. 25 a 28 50 cif.; nazionali Sicilia grassi da 30 a 32; Puglia da 25 a 26; Bari da 25 a 30 a 42; Marocco a 36 il quintale.

Vini — Non si hanno variazioni. Il mercato segue con lenta vendita, poca richiesta, e prezzi correnti con tendenza a concessioni da parte dei detentori. Quotiamo: Riposto da L. 20 a 22, Gallipoli da 23 a 30, Barletta da 30 a 34, Francia (schiave) da 19 a 20, S. Margh. (id.) da 20 a 25 l'ettolitro senza fusto, alla stazione od ponte o dal borde.

Carrube — Poca richiesta, e calma. Quotasi: Sicilia da L. 12 a 12,50 per 100 chilo sul carro, o vagone o da magazzeno.

Prodotti chimici inglesi — Perdura la massima apatia e calma generale, con crescente sensibile facilezza nel solitario di rame, che, seguendo la discesa del rame, ha subito ulteriori ribassi in questa settimana, poco di meglio promettendo per epoche di consegna più lontana. Quotiamo oggi: Carbonato di soda alumazionale 56° in sacchi L. 11,75. Clorure di calce in fusti a legno circa 14. Clorato di potassa in barili di 50 chilo 77. Solfato di rame prima qualità 70, id. terzo 6,50. Carbon. ammoniaco 70. Minio rosso L. 11 e (.) 57,25. Prussiato di potassa giallo. Bicromato di potassa 82, id. di soda 68,50. Soda caustica bianca 60/62, L. 22,25, id. 70/73 L. 24,75, id. 76/77 L. 25,50. Allume di rocca in pezzi 15, in polvere 16,25. Silicato di soda « Gessago » 76° T. nere 11,50, id. id. 75° 9,75. Bicarbonato di soda 1/2 luna di chilo 50 in barili —,50. Borace raffinato in pezzi 40,75. Solfato in polvere 42,75, d'ammoniaca 24,50 buon grigio 31,25. Sale ammoniaco prima qualità 108, seconda 102. Magnesia calcinata Pattinson in flacone da 1 lib. 1,25, in latte 1 lib. 1,10.

Il tutto per 100 chilo costo nolo a Genova; spese doganali e posta al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura.

Rapporto settimanale
della Federazione Italiana dei Consorzi agrari.

Piacenza, 14-15 agosto.

Perfosfati minerali — La sensazione dei prezzi, cui non è estranea la scarsa disponibilità di merce sul mercato, ha favorito e favorisce il collocamento di partite di superfosfato estero sul mercato italiano, specialmente nel Mezzogiorno e nella Sicilia.

Dei prezzi continuano ad aggirarsi a limiti di contratti 46-47 per unità, franco vagone.

Scorie Thomas — Questo mercato rimane pure favorevole alla sostenutezza, per quanto i prezzi continuino a mantenersi un notevole distacco in confronto di quelli dei perfosfati minerali, limitandosi a contratti 36-37 franco vagone.

La consegna per mare, di cui il mese corrente e quello di settembre rappresentano le maggiori quantità, minacciano a dar luogo ad inconvenienti non lievi in alcuni porti per deficienza di materiale.

Nitrato sodico — Il mercato interno ed estero è fermo, per quanto in generale piuttosto calmo negli affari.

I prezzi ad Amburgo ed Anversa sono sui franchi 27,25-27,25 franco vagone, o sulle lire 27,65-27,80 franco vagone Genova col solito distacco per Venezia.

Solfato ammonico — Il mercato è piuttosto debole e quasi totalmente inattivo negli affari. L'inglese si offre a fr. 31 col cambio meno sul vagone.

Pannelli alimentari — Essendo ormai assodata la merceità dei foraggi i prezzi dei panelli trovano regione di mantenutezza.

I panelli di semi oleosi (lino, cocco, sesame) sono quotati rispettivamente 17-17,25; 16,25-16,50, 16,50-17 litro franco vagone partenza, in forma alla rinfusa tanto che per il essere dato in forme in sacchi, tela per mercu.

Il panello di cotogne si offre sulla L. 12.75-13 franco fabbriche.

Solfato rame — Il mercato del rame volge decisamente al ribasso. Siamo difatti scesi alle 77,5 sterline per il C. M. D. tre mesi. E' una vera débacle che supera le previsioni anche dei ribassisti più convinti, e che lascia molto perplessi i consumatori di solfato, perchè proprio non si sa vedere come finirà.

Intanto le offerte di solfato rame degli speculatori piovono da tutte le parti a limiti bassissimi, ma ciò non incoraggia gran che ad acquistare, ed i consumatori mostrano di preferire l'attesa per orientarsi un po' ed evitare altre eventuali ingrate sorprese di ribassi. Questo anche perchè le fabbriche si astengono dall'offrire od offrono a limiti molto superiori alla speculazione.

I prezzi di questa si aggirano adesso sulle L. 63, 64 e 65 franco fabbriche, a seconda della provenienza.

PREZZI DEI FORAGGI
accertati dal 10 al 17 agosto 1907.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi in Torino, in sua adunanza odierna, tenuto conto dei dati consueti, ha stabilito di fissare i prezzi medi al Mg. dei foraggi di prima qualità sotto dazio nelle cifre seguenti:

Fieni (dazio compreso in L. 0,10 al Mg., imballaggio escluso) — Maggengo, prima qualità L. 1 15; ricetta, prima qualità L. 1.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05 al Mg., imballaggio escluso) — L. 0 525.

Fallimenti.

Torino — I signori Avonto Carlo e Ratto Giuseppina, coniugi, negozianti tattamari, via Principe d'Acaja, N. 15, hanno concluso il concordato del piccolo fallimento coi loro creditori, pagando entro otto giorni una percentuale del 20 0,0 e 10 0/0 entro quattro mesi dal concordato su crediti chirografari, il credito privilegiato e le spese di procedura, compresi gli onorari al commissario giudiziale.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Gandio Giuseppe, negoziante in vini in Torino, via Cibrario, N. 3, con [illegible] in via Circonvallazione, N. 868. Giudice delegato avv. Merlen Luigi Teodoro. Curatore provvisorio avv. Rappis Ignazio. Prima adunanza 31 agosto 1907, ore 14,20. Verifica crediti 20 settembre, ore 14,20. Il termine per presentare i titoli scade col 13 settembre.

— Venne dichiarato d'ufficio il fallimento di Superbino Biagio, negoziante in scampoli e stoffe in Torino, piazza Emanuele Filiberto, quadrato 336 (già stato decretato piccolo fallimento). Giudice delegato avv. Merlen Luigi Teodoro. Curatore provvisorio avv. Ravello Madon Edoardo. Prima adunanza 31 agosto, ore 14,30. Verifica crediti 20 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 15 settembre. Attivo L. 1800.

— Su istanza proprie venne dichiarato il fallimento di Costa Maddalena moglie Canova, negoziante in formaggi, burro e conserve alimentari in Torino, via Fiochetto, 1, con banco in piazza Emanuele Filiberto. Giudice delegato avv. Gallonga Costantino. Curatore provvisorio avv. Allosati Enrico. Prima adunanza 26 agosto, ore 14,30. Verifica crediti 14 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 9 settembre. Attivo L. 5945; passivo L. 12,496.

— Su istanza di Motta Elvira, sarta, in Torino, via della Rocca, 27, venne decretato il suo piccolo fallimento e rimessi nanti il pretore del IV Mandamento. Attivo L. 956,80; passivo L. 1526,60.

— Nel fallimento di Corridori Luigi, negoziante in apparecchi per illuminazione in Torino, via Pietro Micca, 15, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor rag. Sancro Bartolomeo. Dalla relazione del curatore risulta che tenuto un accurato stragiudiziale non risulta; mancano i libri di commercio, e l'attivo sarebbe di L. 1269,60 contro un passivo di L. 1915,95.

— Nel fallimento di Spinolo Angelo, parrucchiere in Torino, via Roma, 45, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Lombardi Lucindo.

— Nel fallimento di Tardy Carlo, fabbricante articoli da bicicletta in Torino, via dei Fiori, 30, la delegazione di sorveglianza risultò composta dei signori: Banca di Napoli, Banca Cooperativa Torinese e Ditta Vegnaben a Ferrara. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor rag. Applani Giovanni.

Mondovì — Fu dichiarato il fallimento di Govone Giovanni, di Mondovì, Ritrodo. Giudice delegato Luigi Clerici. Curatore provvisorio avv. Mario Revero di Mondovì; prima adunanza 2 settembre, ore 12. Un mese per presentazione titoli. Fissato il 18 settembre chiusura verifica crediti.

Vercelli — Ad istanza propria venne oggi dichiarato il fallimento di Fangazio Ernesto, negoziante di stoffe in Cascine San Giacomo. Giudice avv. Eugenio Gajone. Curatore avv. Bernardino Ranno di Vercelli. Prima adunanza 3 settembre p., ore 15. Presentazione titoli a tutto il 12 settembre. Verifiche 27 settembre prossimo venturo, ore 15. Bilancio: passivo L. 10,580; attivo L. 4525.

Società.

Torino — Tra i signori Massa Antonio e Massa Giacomo venne costituita Società in nome collettivo, sotto la ditta « Antonio Massa », avente sede in Torino, per l'esercizio dell'industria di costruzione di